Lo Zen

Pratiche plurali dell'abitare

Martina Pavone
Luglio 2023

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
a.a. 2022/2023

LO ZEN
Pratiche plurali dell'abitare

Relatrice
Prof.ssa Anna Maria Cristina Bianchetti

Corelatore
Luis Antonio Martin Sanchez

Candidata
Martina Pavone

Fotografia in copertina di Fabio Mantovani in
Marini, S., (a cura di), *Cento case popolari*, Macerata: Quodlibet, 2017

Abstract

Palermo è indubbiamente una città fatta di frammenti che si sono storicamente affiancati senza continuità, dovuti ad un'espansione impetuosa che genera una "corsa al progetto", molte volte mai realizzato o solo parzialmente.

La ricerca affronta uno dei casi più discussi di edilizia popolare italiana: lo Zen di Palermo. Lo studio non intende ampliare una letteratura già molto estesa sul quartiere, né riproporre una strategia progettuale dopo i numerosi e autorevoli interventi che si sono succeduti senza aver conseguito, a dire il vero, grandi risultati. Questa ricerca è tesa piuttosto a riflettere su un pezzo di città, fatto oggetto di scritture "indefinite e indelimitabili" come forse direbbe Carlo Sini, individuando alcuni nodi in parziale sovrapposizione e contraddizione. Nodi ineludibili, a mio giudizio, per un'azione di progetto che voglia misurarsi con lo Zen. Questi snodi sono riportati nelle pagine conclusive e riguardano: la "differenza" dello Zen; il conflitto tra architettura e vita che vi si svolge; la penombra dei corpi che lo abitano; il sovrapporsi di caratteri formali e informali nelle pratiche dell'abitare. Naturalmente non vi è un ordine in questi quattro aspetti che non derivano gli uni dagli altri, ma contribuiscono a ridefinire la realtà di una parte della città di Palermo oggetto di una cattiva fama.

La tesi si è svolta su tre piani sovrapposti: quello dell'indagine sulla letteratura; quello dell'indagine etnografica (condotta nello studio di Ferdinando Fava, *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione,* Milano: Franco Angeli, 2008); quello di un sopralluogo negli spazi del quartiere e di interlocuzione con i suoi abitanti.

Palermo is undoubtedly a city composed of fragments, fragments placed side by side without continuity throughout history, due to a rushing expansion which encouraged several projects that were either not realized or left unfinished.

This research focuses on one of the most debated cases of social housing in Italy: the Zen district of Palermo. This study does not aim at adding to the already extensive literature investigating the Zen district, nor at re-proposing a project strategy after various authoritative interventions that have already been implemented without achieving, in fact, significant results. This research aims indeed at reflecting on a part of the city of Palermo that was made the subject of "indefinite and indefinable" writings, as Carlo Sini would maybe say, trying to identify some crucial issues that partially overlap and contradict each other. Inescapable issues, in my opinion, for any project or initiative willing to measure itself with Zen. These issues are presented in the concluding pages of this work and deal with: Zen's "difference"; the conflict between architecture and life taking place in Zen; the dim light of the bodies populating Zen; the overlapping between formal and informal characters in the practices of living. There is, of course, no precise order among these four issues, that do not derive from one another but that can help reshaping the reality of a part of Palermo that has still a bad reputation.

This dissertation is structured on three overlapping plans: the plan of literary investigation, the plan of ethnographic investigation (carried out in Ferdinando Fava's work, *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Milano: Franco Angeli, 2008); the plan of on-site investigation and dialogue with the inhabitants of Zen.

Indice

Abstract 6

Introduzione 10

1. Le origini: l'invenzione dello Zen

1.1 La città di Palermo 20

1.2 Il territorio dello Zen 28

1.3 Il progetto 38

1.4 La realizzazione 50

1.5 L'azione riparatoria 64

2. Scritture

2.1 Illustrazione 84

2.2 Inferno in terra 98

2.3 Scritture antropologiche 104

2.4 Scritture architettoniche 110

2.5 Scritture statistiche 116

3. Cronache

3.1 Cronache di un viaggio allo Zen 142

3.2 Appropriazione 192

Conclusioni 214

Introduzione

Riprogettare lo Zen è difficile. In uno degli episodi più complicati delle realizzazioni di edilizia convenzionata in Italia, le difficoltà non solo hanno reso parziale la realizzazione, ma hanno rovesciato per intero il senso della sua storia. E' necessario scavare dentro la stratificazione sedimentata attorno allo Zen per ridisegnare il rapporto fra lo spazio e chi vi abita. Relazione che, nella ricerca, emerge sia come legame inscindibile che come conflitto.

Lo Zen – progettato nel 1969 da Amoroso, Bisogni, Gregotti, Matsui e Purini – continua ancora oggi ad essere presentato come un ghetto, un inferno, un'area di criminalità che prospera nella segregazione del quartiere, rendendo lo Zen "altro" da Palermo e gli abitanti "cattivi cittadini" e "elementi nocivi".

La mia ricerca parte dalla consapevolezza – sulla base delle riflessioni effettuate dall'antropologo Ferdinando Fava – che lo Zen, definito come "inferno in terra", sia in realtà schiacciato in un quadro stigmatizzante. Per questo motivo, il lavoro non ha come fine un intento progettuale, ma è spinto da una forte tensione conoscitiva. Tensione che deve essere ricostruita e ricomposta attraverso diverse angolazioni, osservazioni, incontri con i soggetti poiché, come affermato da Ferdinando Fava, è la parola altrui, raccolta sul campo, a fondare il ragionamento. Ciò che emerge, riflettendo e mettendo in discussione il progetto realizzato, sono alcuni nodi per un'azione progettuale che voglia migliorare le condizioni di vita dello spazio e dei suoi abitanti. Dunque, quali sono gli elementi da tenere in considerazione per muovere un'attenzione progettuale in un contesto di questo tipo?

Le separazioni e distanze con la città, che delineano la marginalità del quartiere, sono presenti in diverse forme – materiali e immateriali – e scale – nei rapporti tra la città e il quartiere, in quelli tra le diverse parti dello Zen, all'interno del quartiere stesso. Alcuni operatori sociali attivi allo Zen hanno utilizzato il termine *zenioska*, ispirandosi alla matrioska, per mettere in luce i diversi gradi di separazione presenti nel quartiere. Tutti questi elementi non solo rendono faticoso l'abitare, ma agiscono sui corpi, li ridefiniscono come "cattivi cittadini".

Invertendo il punto di vista, emerge invece la forza di modificazione dello spazio messa in campo dalle pratiche dell'abitare: gli abitanti oppongono una sorta di resistenza all'essere plasmati dallo spazio, modificandolo. Si tratta di lavoratori edili, disoccupati, pensionati, lavoratori in nero, che in qualche modo hanno cercato di trasformare uno spazio degradato e sospeso in universo abitabile. Ciò si palesa attraverso aggregazioni e modifiche, sia negli alloggi che nei cortili delle insulae, oscillando tra la ricerca di una maggiore adeguatezza alle proprie esigenze e l'abuso. A queste dinamiche si intrecciano atteggiamenti che derivano dall'insicurezza rispetto alla dimensione abitativa e lavorativa diffusa nel quartiere che ha finito per plasmare le relazioni tra gli abitanti che tendono a chiudersi all'interno della loro abitazione. Ne deriva una forte separazione fisica fra coloro che occupano abusivamente gli appartamenti e gli assegnatari in regola. Questi ultimi blindano le proprie insulae attraverso muretti e cancelli, così che la permeabilità è sostituita da mura di protezione.

Agli interventi autorganizzati si affiancano progetti per una riparazione fisica dello spazio che vedono coinvolte figure importanti, come quella di Renzo Piano o Gilles Clément. Questi interventi, nonostante l'autorevolezza dei progettisti, sono stati indubbiamente poco efficaci come sostengono gli abitanti intervistati. Attualmente, i progetti che completano infrastrutture e servizi soddisfano le esigenze dell'amministrazione e dei privati piuttosto che dei residenti e «*senza una normalizzazione dello status di inquilini e quindi di cittadini, si rischia di innescare un arricchimento indebito del sotto-mercato dell'abitazione che si è illegalmente instaurato ad opera di alcuni più forti*»[1].

Al contrario, sono soprattutto gli operatori delle associazioni ad avanzare ipotesi di lavoro innovative, più aderenti alle reali necessità del quartiere, cercando di stabilire connessioni tra il tessuto e il mondo della legalità, instaurando dialoghi di legittimazione scientifica con spazi formativi diversificati. Grazie ai rapporti diretti e frequenti fra gli abitanti e le associazioni si riesce a superare la difficoltà di avvicinamento a questo territorio, difficoltà che è frutto del perdurare dello stigma che ha spinto i residenti a sentirsi costantemente giudicati e sotto i riflettori.

Gli interventi delle associazioni danno voce agli abitanti, insistono sulle loro potenzialità e aiutano i residenti ad emanciparsi. Un aspetto che Ferdinando Fava sottolinea nel suo testo è proprio il modo in cui è spiegata la devianza dei soggetti a mezzo di un discorso sulla cultura. Il deficit di cultura dello Zen è considerato

[1] Quartarone, C. *Lo Zen a Palermo. La de-costruzione di un nucleo urbano autosufficiente* in Badami, A., Picone, M. Schilleci, F. *Città nell'emergenza. Progettare e costruire fra Gibellina e lo Zen*, Palermo: Palumbo, 2008, p. 266

come pericolo che si riproduce e minaccia la città e, nell'immaginario comune, attraverso un deficit di cultura si spiega il degrado dei luoghi. Degrado che attualmente è fisicamente tangibile, ma non direttamente collegabile a questa centralità ossessiva sugli aspetti culturali.

Lo Zen riflette una notorietà tutta al negativo che accomuna forme architettoniche, degrado urbano, illegalità e devianza sociale, e si applica sia allo spazio fisico, impedendo una lettura scerna dei caratteri dell'insediamento, sia sugli abitanti connotati da un eccesso di identità che riduce gli uomini ad una sola dimensione, oblitera la poliedricità degli individui e oscura l'eterogeneità.

La tesi si articola in tre parti che cercano di sostenere gli argomenti qui presentati. La prima, dopo una breve analisi del territorio e delle espansioni di Palermo, si concentra sul progetto dello Zen 2 vincitore, nel 1970, del concorso bandito dall'IACP. Sono gli anni della "corsa al mattone" che vedrà protagonista la collaborazione tra *Cosa Nostra* e gli amministratori comunali, fra cui Ciancimino, sindaco di Palermo dal 25 novembre 1970 all'aprile del 1971.

La realizzazione dello Zen è stata parziale e i progettisti – a seguito del cambio di presidente dell'IACP che vede succedere ad Antonino Cangemi Claudio Lipari – sono stati esclusi dal coordinamento generale urbanistico ed architettonico del quartiere. Inoltre, le varianti al progetto e una serie di fallimenti delle imprese costruttrici hanno ritardato la realizzazione fino al non completamento di molte delle opere previste. Considerando la prima variante, approvata dal Consiglio Comunale cinque anni dopo la data del concorso, atto senza il quale l'IACP non avrebbe mai potuto iniziare i lavori, si comprendono le difficoltà incontrate durante tutto il cantiere.

La seconda parte si compone di diverse "scritture" derivanti dalla letteratura disciplinare, dalla stampa quotidiana, dai fumetti, dai dati statistici… in modo da analizzare lo Zen da diverse angolazioni.

La terza parte è una cronaca del sopralluogo svolto nel mese di maggio: un lavoro di analisi, osservazione e ragionamento che vede coinvolti adulti e ragazzi del quartiere.

01. Le origini

L’invenzione dello Zen

Aree naturali
Riserva naturale
Frutteti
2000
1000 m

1.1 La città di Palermo

La città di Palermo si estende su un territorio di 16059 ettari su un'ampia baia della costa tirrenica, ai piedi di Monte Pellegrino e circondata dai monti della Conca d'Oro.

ll centro originario della città fu fondato tra due corsi d'acqua, Kemonia e Papireto, oggi scomparsi. L'epoca di maggiore splendore risale alla seconda metà del IX sec. quando i Saraceni ne presero il controllo e la trasformarono in una delle città più splendide del tempo. Ad oggi, il centro storico della città è delimitato da via Cavour a nord-ovest, via Lincoln e corso Tukory a sud-est, che si snodano quasi parallelamente all'antica cinta muraria. La città che vediamo oggi è frutto di una serie di espansioni che si sviluppano attorno al nucleo antico, soprattutto verso nord, che hanno dato origine a tessuti urbani differenti. Molti di questi sono frutto dell'inglobamento delle vecchie borgate, infatti, in diversi quartieri è ancora riconoscibile il sistema della borgata storica. Questi sistemi sono classificabili in tre tipologie[1]: a sviluppo lineare, a cui appartengono le borgate che hanno avuto la loro genesi lungo un asse viario di penetrazione (quartiere Cruillas); a grappolo, in cui la strada è sempre l'elemento generatore, ma la struttura si è sviluppata articolandosi in cortili, elementi di aggregazione dei gruppi di abitazioni (quartiere Uditore) e quella che presenta un insieme di edifici e strade che formano un tessuto ben definito (quartiere Arenella).

[1]Gueci D., Schilleci, F., *Da Borgata Storica a Moderna Periferia: considerazioni a margine sullo sviluppo della città di Palermo*, «Planum», 1989

Dunqe, è' chiaro come, prima dell'espansione della città di Palermo degli anni '50-'60, questi borghi fossero visti come periferie con una propria identità, una propria identificabilità. Le espansioni successive, al contrario, hanno modificato drasticamente il territorio, tralasciando le tracce storiche e la ricchezza del suolo agricolo.

Per quanto riguarda le politiche di espansione urbana della città di Palermo, si possono distinguere tre periodi principali. Il primo periodo va dal 1926 al 1949, con interventi – prodotti sia dall'IACP che da altri organismi – prevalentemente legati al centro storico cittadino (Piazza Magione, Castellammare) o ad aree limitrofe. La seconda fase, dal 1949 al 1970, è rappresentata principalmente dalle costruzioni del periodo Ina Casa in aree periferiche della città. Infine, l'ultimo periodo che va dall'inizio degli anni '70 agli anni '80, è caratterizzato da interventi sempre più lontani dal centro di Palermo, come l'intervento dello Zen 2 e dei quartieri Borgo Nuovo e Cep.

L'inizio della costruzione intensiva di grandi aree urbane può essere assegnata al quartiere Giardino del Littorio (1926-1931) o le case economiche di via Terre Rosse, odierna via Terra Santa (1923).

Nel 1939 il comune di Palermo bandisce un concorso per un nuovo piano regolatore con una previsione di 700.000 residenti, piano che ha validità fino al 1941, consentendo lo sfruttamento speculativo di grandi aree del territorio comunale, con larghi abusi edilizi mai sanati.

Nel 1940 l'Italia entra in guerra. Nei primi due anni, la città di Palermo non subisce particolari danni, fino a quando, nel 1943, le forze alleate sferrano una serie di attacchi che provocano gravi danni all'edificato. Nel 1944 l'amministrazione comunale vara un primo piano di ricostruzione prevedendo nuovi quartieri residenziali in zone periferiche, in modo da fronteggiare il problema abitativo. In seguito all'emanazione, nel 1949, delle leggi per la costruzione di complessi di edilizia popolare e sovvenzionata, l'amministrazione comunale redige una serie di piani di ampliamento e vengono realizzati, dall'Ina Casa, dall'IACP e dagli enti a questi collegati, numerosi nuovi quartieri satellite che fu necessario congiungere alla maglia stradale esistente. La costruzione dei nuovi quartieri porta alla creazione di nuovi collegamenti viari: viene, dunque, realizzata un'importante rete stradale di collegamento che contribuisce ad innescare una nuova fonte di reddito fondiario. E' proprio su queste

strade che decollò la speculazione edilizia.

Attorno alla metà degli anni ’50, in prospettiva della scadenza del piano di ricostruzione, viene istituita una commissione per redigere un nuovo piano regolatore della città. Il piano, che prevede insediamenti per 90.000 abitanti, dovette considerare gli insediamenti di edilizia pubblica e sovvenzionata realizzati nel quinquennio precedente. Questo, con le relative varianti, ed il piano di risanamento vengono approvati dal Consiglio comunale nel 1962. Durante il lungo iter di ratifica, che vede due versioni provvisorie nel 1956 e nel 1959, vengono messi in discussione molti terreni ed una vasta area verde limitrofa al fiume Oreto. Molte ville non vengono demolite, ma i terreni su cui sorgevano risultarono, nella maggioranza dei casi, edificabili.

In questo periodo, ricordato come *Sacco di Palermo*, il potenziale urbano viene sistematicamente ignorato dagli interessi connessi alla speculazione edilizia, sostenuti e agevolati dalla connivenza delle istituzioni con la criminalità organizzata.

«*Arrivismo, astuzia, calcolo, lungimiranza, gioco di squadra e una buona dose di spregiudicatezza sono le prerogative che accumunano gli arrampicatori sociali della politica e del mattone a Palermo. In Sicilia, però, entra in gioco un terzo temibile attore: Cosa Nostra. E’ la mafia che controlla pacchetti di voti, che media e specula sull’acquisto dei terreni, che impone l’utilizzo di materiali e l’assunzione di operai, che pilota l’assegnazione degli appalti*»[2].

Numerose indagini negli anni successivi confermarono che *Cosa Nostra* utilizzò i propri referenti politici nell’amministrazione comunale, in particolare Salvo Lima e Vito Ciancimino, per ottenere le concessioni edilizie e realizzare così una delle più grandi speculazioni della storia d’Italia. I due, grazie alle loro conoscenze nel campo dell’edilizia, costituiranno una macchina deviata che segnerà le sorti della città concedendo, per lo più a prestanome, un numero incredibile di licenze edilizie, prima dell’entrata in vigore del piano definitivo[3].

«*Ciancimino, Lima e Vassallo erano i direttori d’orchestra di una musica che hanno suonato tutti. Tra l’opposizione erano tutti d’accordo quando si parlava in modo generico di recupero del centro storico, ma quando negli anni ’60 viene proposta una commissione antimafia per controllare le concessioni, le denunce si sgonfiano, perché nella corsa al mattone si era tutti implicati. Così come la proposta di legge del ’63 Fiorentino-Sullo sulla proprietà comunale dei suoli, che avrebbe potuto arginare l’ingerenza dei privati nell’espansione urbanistica, resta una proposta e il suo propositore non viene appoggiato in quanto esponente della Dc*»[4].

La corsa speculativa all’edificazione della “nuova grande Palermo”, tra gli anni ‘60 e ‘80, ha prodotto, nei riguardi del patrimonio edilizio cittadino, danni più consistenti dei bombardamenti bellici[5]. Viene modificato drasticamente il territorio andando incontro ad uno stravolgimento architettonico della città e ad una crescita da molti definita a *macchia d’olio*[6]. Tra il 1943 e il 1971 l’area urbanizzata di Palermo si amplia da 600 a 5000 ettari[7].

Si costruisce senza freno e vengono distrutte, oltre alle ville dell’agro palermitano, molte delle ville in stile liberty, simbolo dell’opulenza della Palermo di inizio Novecento. Questa espansione viene mossa da interessi pubblici e privati che trovano nell’urbanizzazione di zone agricole una facile fonte di guadagno. Le aree interessate, collocate in zone esterne alle aree di ampliamento, dove il valore dei terreni era basso a causa delle colture poco pregiate, sarebbero diventate fonte di reddito nel momento in cui lo Stato avrebbe provveduto alla realizzazione di servizi ed infrastrutture.

Alla fine degli anni ‘70 il sistema urbano dell’area nord-occidentale della città è ormai consolidato. La nuova organizzazione urbana ha assorbito le stratificazioni storiche del territorio ed ha dato vita ad un disordinato prorompere di edifici.

«*Il portato più amaro della speculazione è però costituito dal fatto che le tante risorse spese, invece di ridurre le diseguaglianze hanno finito per incentivare la zonizzazione, allargando il solco fra le due Palermo che a questo punto (la fine degli anni Sessanta) sono diventate tre: la città vecchia, sempre più cadente, e le due città nuove, quella delle case di lusso e residenziali e quella dei quartieri popolari senza servizi*»[8].

La città che vediamo oggi è fatta di tanti frammenti che si sono storicamente affiancati senza continuità. E proprio la mancanza di una forma della città nel suo insieme esprime la disgregazione della periferia urbana.

[2] Pedone, F., *La città che non c’era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, 2019, p 164
[3] Fera, I., *Palermo Nord*, Macerata: Quodlibet, 2014
[4] Pedone, F., *La città che non c’era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, 2019
[5] Chirco, A., *Palermo la città ritrovata. Itinerari entro le mura*, Palermo: Flaccovio Dario, 2005, p. 11
[6] Gueci D., Schilleci, F., *Da Borgata Storica a Moderna Periferia: considerazioni a margine sullo sviluppo della città di Palermo*, «Planum», 1989
[7] Pedone, F., L*a città che non c’era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, 2019, p.66
[8] Pedone, F., *La città che non c’era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, 2019, p 186

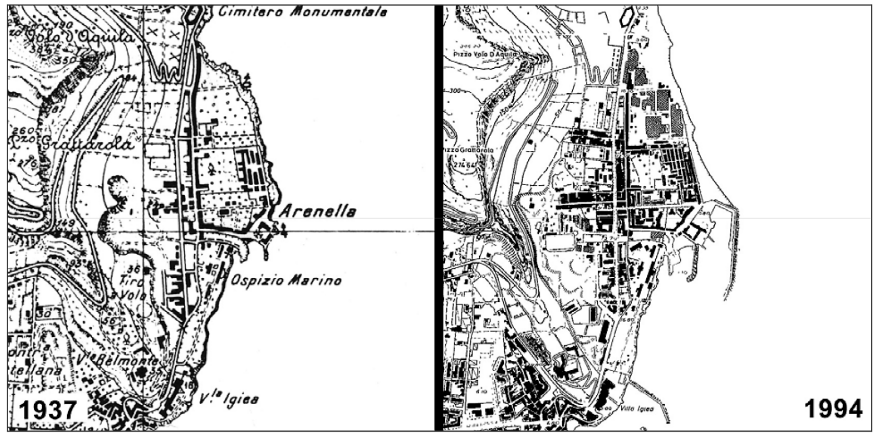
1912

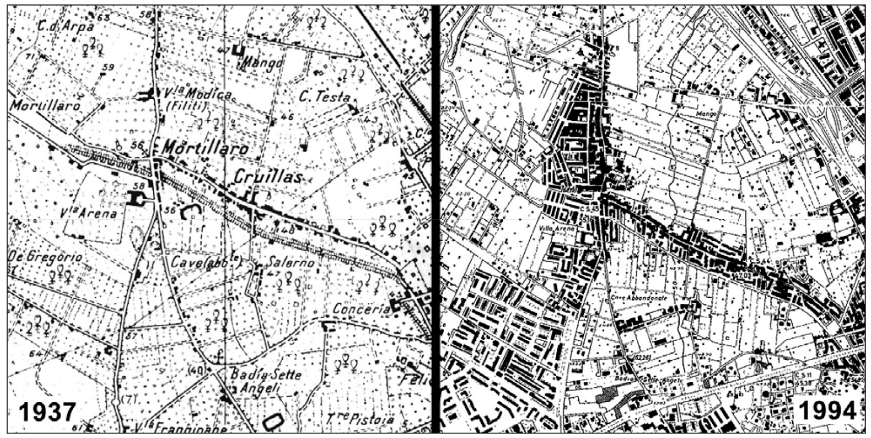
1971

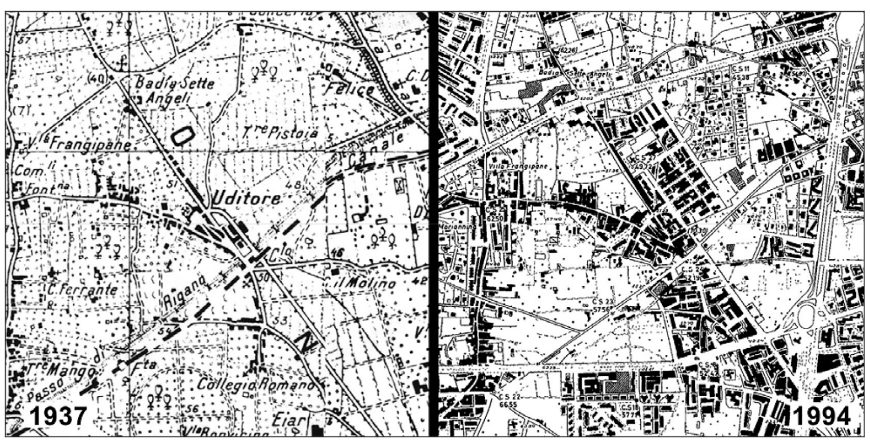
1981

2023

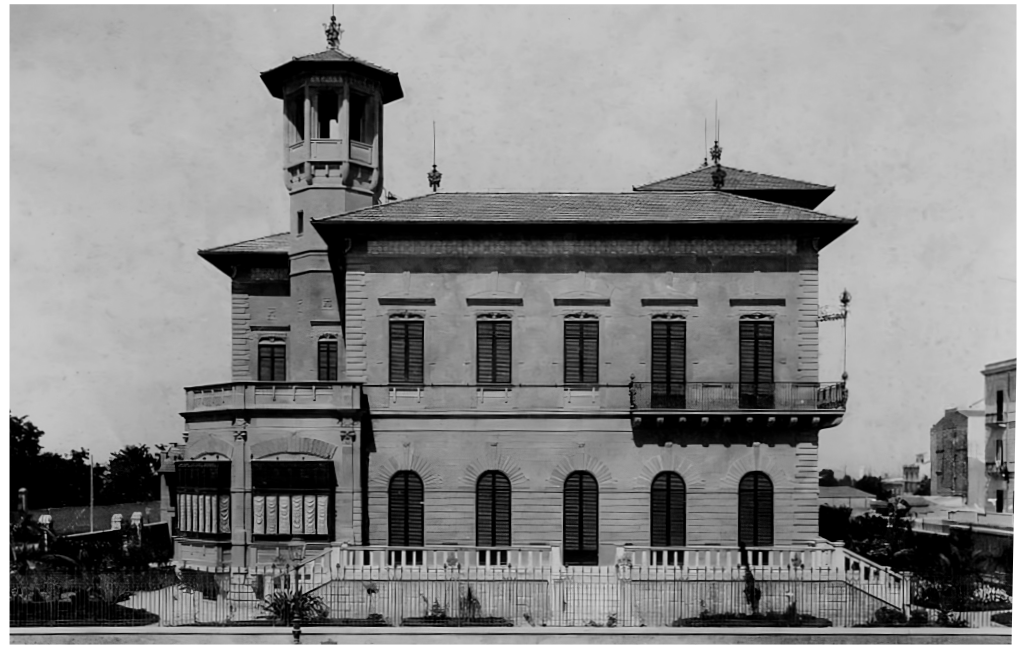
Rielaborazione diagrammi di crescita di Palermo da De Carlo, G., *Spazio & società*, 41,1988 in Sciascia, A., *Tra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003, p. 62







Differenti tessuti urbani a Palermo - Quartiere Cruillas, Uditore e Arenella
Fonte: Gueci D., Schilleci, F., *Da Borgata Storica a Moderna Periferia: considerazioni a margine sullo sviluppo della città di Palermo*, «Planum», 1989



Villa Deliella, a piazza Crispi, costruito nel 1909 dall'architetto Ernesto Basile e di proprietà del principe Franco Lanza di Scalea, fu demolito nel 1959
Fonte: https://palermo.repubblica.it

Villino Planeta in via Trapani angolo via Libertà, costruito nel 1894 venne demolito nel 1967
Fonte: https://palermo.repubblica.it

1.2 Il territorio dello Zen

Lo Zen, Zona Espansione Nord, è un'area residenziale nella periferia più settentrionale della città di Palermo, a circa 8 km dal centro cittadino. E' situato in un territorio circondato da montagne (Monte Pellegrino a est, Monte Gallo a nord e Monte Billiemi a ovest) e vicino al mare, tra la baia di Mondello e Sferracavallo.

Denominata Piana dei Colli, quest'area, fra il XV e il XVI secolo, era punteggiata da bagli e casene, ovvero costruzioni ad uso agricolo. Nel Settecento, a seguito all'ammodernamento delle tecniche di colture agricole come le nuove tecnologie di canalizzazione e distribuzione dell'acqua, i bagli preesistenti vengono sostituiti da una serie di ville.

A partire dalla fine del XIX secolo si afferma nel territorio la coltivazione degli agrumi che porta alla definizione del luogo come "Conca d'oro"[1], dove il termine "oro" è legato agli alberi di aranci, mandarini e limoni.

Questo differente uso del suolo spinge molti contadini, che si trasferiscono dalla Sicilia occidentale verso Palermo, a edificare le proprie case vicino o lungo le strade che si collegavano alle mura cittadine, generando così una serie di borgate. Nello stesso secolo si era verificata a Palermo una notevole crescita demografica la cui conseguenza diretta è stata la necessità di espandere la città, di

[1] Il termine è presente per la prima volta in un poemetto del XV secolo del mazarese Angelo Callimaco

Vista delle piantagioni di agrumi con il Monte Pellegrino sullo sfondo, 1905
Fonte: Falzone del Barbarò, M., Maffioli, M., Morello, P., *Fotografi e fotografie a Palermo nell'Ottocento*, Firenze: Alinari, 1999

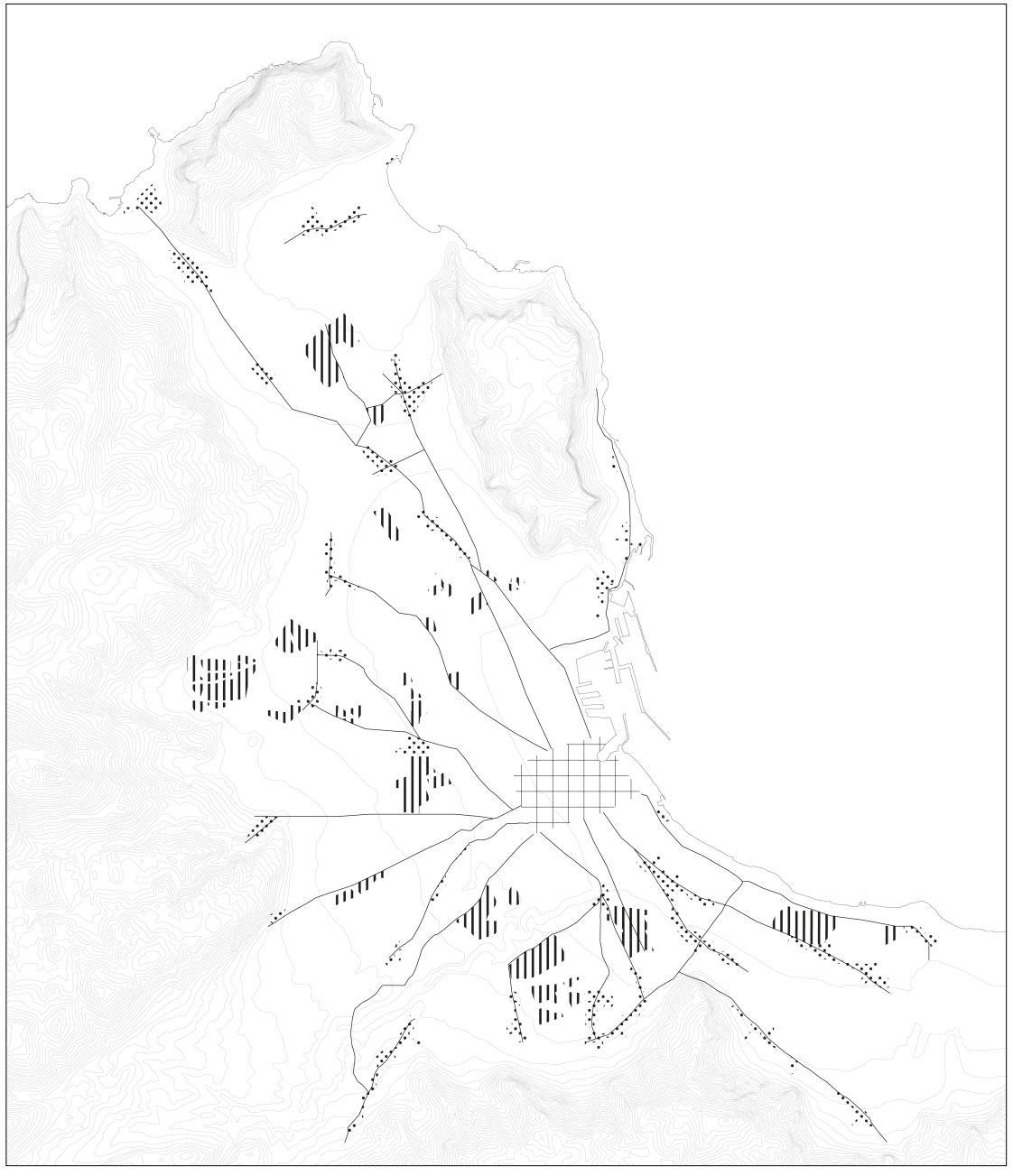
Vista delle piantagioni di agrumi della Conca d'oro, 1905
Fonte: Falzone del Barbarò, M., Maffioli, M., Morello, P., *Fotografi e fotografie a Palermo nell'Ottocento*, Firenze: Alinari, 1999

oltrepassare le mura che nel frattempo avevano perduto il loro ruolo difensivo[2].

Le borgate verranno poi inglobate dalla massiccia espansione che ha interessato Palermo nel secondo dopoguerra. Franco Purini, architetto che lavorò alla progettazione del quartiere Zen 2 afferma che: *«in quegli anni la Piana dei Colli era notevolmente diversa da come è oggi. Non era ancora una versione mediterranea della città diffusa. Poche borgate agricole, con qualche sparso edificio rurale che non riusciva a connetterle, erano isolate in un mare di agrumeti. Solo lo ZEN 1 interrompeva quello straordinario tappeto verde. In effetti i due ZEN avrebbero dovuto assorbire tutto l'incremento edilizio di quella parte del territorio palermitano»*[3].

[2] Gueci D., Schilleci, F., *Da Borgata Storica a Moderna Periferia: considerazioni a margine sullo sviluppo della città di Palermo*, «Planum», 1989

[3] Purini, F., I*l mio contributo allo ZEN 2*, in Sciascia, A., *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012



Borgate storiche | Edilizia residenziale pubblica | Città murata di Palermo | Viabilità storica

Per capire il rapporto fra il quartiere Zen e la Piana dei Colli è necessario descrivere le modalità di espansione della città di Palermo verso nord.

Il più consistente intervento urbanistico fuori le mura che ha sostanzialmente determinato lo sviluppo della città verso nord viene stabilito già dal finire del XVIII secolo, nel 1778, e prende il nome dal suo ideatore, il marchese di Regalmici ("Addizione Regalmici"). Questo intervento prevedeva il prolungamento di via Maqueda, asse sud-nord della città e la costruzione di una nuova strada perpendicolare alla prima per collegare il Piano di S.Francesco di Paola con il mare. Un'ulteriore attrazione per l'espansione verso nord è la nascita, nel 1799, del Parco della Favorita, con lo scopo di esercitare nuovi esperimenti nel campo dell'agricoltura e soprattutto come riserva di caccia del Re Ferdinando IV di Borbone che, fuggito dalla corte di Napoli, si era rifugiato a Palermo. Inoltre, nel 1848, viene costruita la nuova "strada della Libertà", prolungamento di via Maqueda verso nord.

Questo rinnovato interesse per il nord è raffigurato in un'incisione del 1723 di Paolo Corso. Qui la città murata viene per la prima volta raffigurata in una posizione non centrale, lasciando il posto alla campagna e alle ville a nord. Fino ad allora la città murata si presentava sempre al centro della rappresentazione. L'inclusione della Piana dei Colli e della viabilità nella riproduzione della città rappresenta una nuova era[4].

L'espansione della città verso nord era preferibile, in quanto il sud di Palermo era caratterizzato dalla presenza di aree paludose e dal passaggio del fiume Oreto, considerato una cesura.

Sebbene una serie di piani tentarono di bloccare l'espansione verso nord[5], dagli anni '50 in poi, in particolare con il Piano regolatore generale del 1962, si è andati incontro ad una forte crescita edilizia che ha distrutto l'antica trama viaria, la divisione a lotti dei terreni agricoli e le antiche borgate che perdono completamente la loro identità.

Le nuove periferie palermitane, fra cui lo Zen, avevano come obiettivo quello di rendersi autonome e autosufficienti rispetto alla città. Il risultato è stato un'edilizia ad alta densità che ha portato alla perdita di identità di intere zone e a una totale indifferenza nei confronti del luogo. La costruzione dei nuovi quartieri in aperta campagna o nei pressi di antiche borgate, non ha considerato le possibilità tipologiche e morfologiche dei vecchi insediamenti.

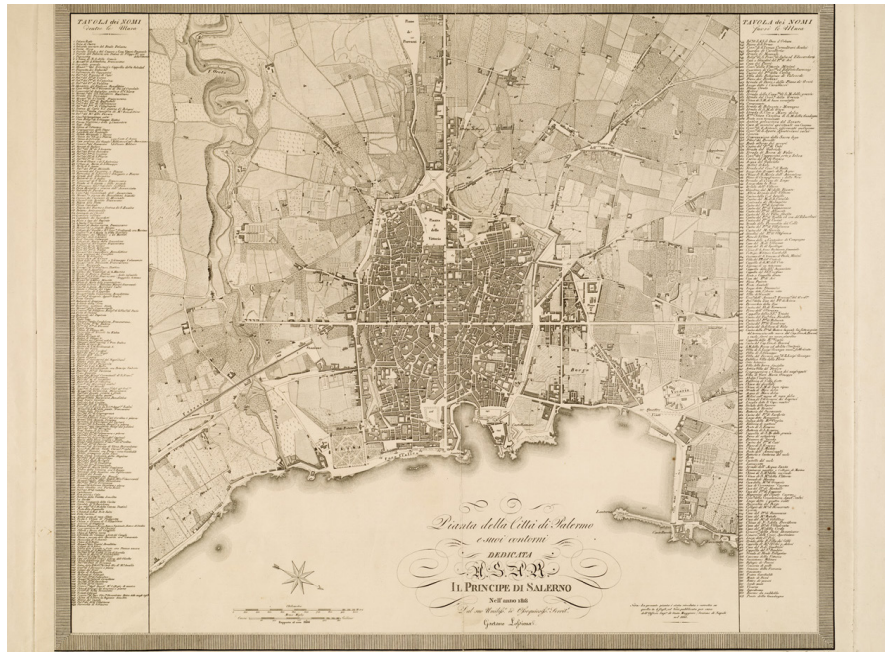
«L'esito è stato quello di aver determinato un duplice aspetto: la

[4] Fera, I., *Palermo Nord*, Macerata: Quodlibet, 2014
[5] come il piano regolatore di Paolo Bonci del 1927 che concentrava l'espansione verso sud e il PRG del 1939 che fermava l'espansione di via Libertà verso nord

marginalità degli stessi luoghi e il conseguente incremento dei valori delle aree intermedie tra gli stessi e la città consolidata, che saranno oggetto di speculazioni edilizie private negli anni a venire»[6].

[6] Gueci D., Schilleci, F., *Da Borgata Storica a Moderna Periferia: considerazioni a margine sullo sviluppo della città di Palermo*, «Planum», 1989

Incisione del cartografo Paolo Corso che mostra Palermo e la campagna fuori le mura, 1723
Fonte: Lima, A., I., *La crescita della città di Palermo nella pianta di Gaetano Lossieux,* Palermo: Flaccovio, 1818



Pianta di Geatano Lossieux, Principe di Salerno in cui è visibile il prolungamento di via Maqueda verso nord, 1865
Fonte: Istituto Geografico Militare

Residua area di un fitto agrumeto all'angolo fra viale Strasburgo e via Belgio (a nord del centro di Palermo) cancellata dalla nuova edilizia palermitana, 1950 c.a.
Fonte: Cusimano S., Costa, G.M., *Storia della Rai in Sicilia dalla Liberazione ai nuovi orizzonti mediterranei*, Torino: Rai-Eri, 2009

Francesco Zerilli, Vista dal Monte Belliemi, 1830

Discarica di Bellolampo, Palermo, 2017

1917

2017

Rielaborazione da OMA, *Palermo Atlas Manifesta 12*, Milano: Humboldt, 2018

1.3 Il progetto

La “Zona Espansione Nord” era uno dei nuovi quartieri residenziali satelliti[1]. Il progetto complessivo prevedeva la creazione di centri di attrazione lontani da quelli già esistenti in modo da realizzare una città policentrica.

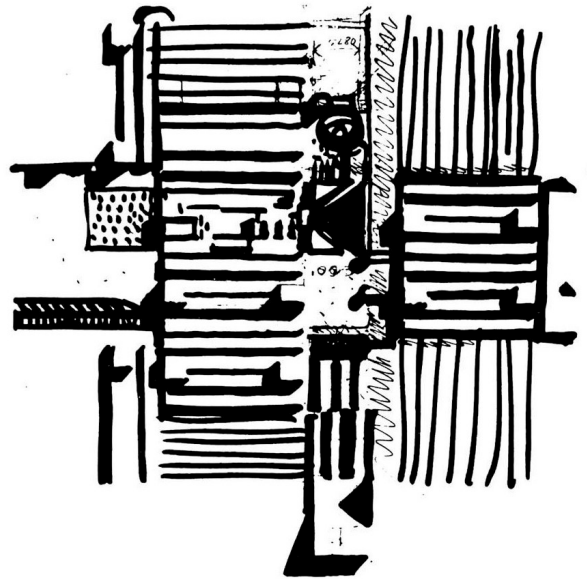
Il quartiere Zen 2 di Palermo nasce a seguito di un concorso vinto dal gruppo Amoroso, Bisogni, Gregotti, Matsui e Purini e la sua realizzazione inizia nel 1978. Il concorso nazionale viene bandito dall’IACP[2] di Palermo nel 1969 come ampliamento di Borgo Pallavicino e dello Zen 1 di cui viene realizzata soltanto la parte ad est.

I nuovi quartieri residenziali, compreso lo Zen, dovevano essere dotati di propri centri contenenti le strutture necessarie per almeno 20.000 abitanti, poiché questa scala avrebbe fornito strutture e servizi sufficienti per il quartiere. Queste nuove aree di espansione avrebbero potuto accogliere, quindi, sia la prevista crescita demografica, sia quella parte di popolazione che doveva lasciare il centro storico per avviarne il risanamento.

Nel 1968, la Sicilia occidentale viene colpita da un forte terremoto che provoca il crollo di molte case del centro storico palermitano.

Il quartiere Zen, che sorge nella parte settentrionale della Piana dei Colli[3], è collocato in una posizione con qualità singolari, innanzitutto si trova in una situazione di passaggio tra condizione urbana e paesaggio storico-naturale. Questa posizione di confine ha un valore essenziale in quanto è da considerarsi la testata dello sviluppo della città a partire dal tracciamento seicentesco di Via Maqueda, attraverso il proseguimento in via Libertà, l’asse portante della nuova espansione in direzione nord. In questo senso – affermano i progettisti nella relazione di progetto – «*si è trattato di operare una misurazione a ritroso, storica e geografica, un confronto della scale di intervento, delle dimensioni monumentali e minore del tessuto di Palermo*»[4]. Altro elemento caratterizzante è il contesto geografico e l’ambiente fisico, connotato da presenze naturali particolarmente rilevanti: il mare, le montagne e la vegetazione.

Lo sviluppo dell’insediamento parte da un’operazione di lettura del contesto culturale, storico e geografico ed opera attraverso una griglia ortogonale di riferimento che misura il supporto naturale, ridefinendo il ruolo degli elementi territoriali. La griglia legge le presenze a scala geografica tralasciando le tracce più minute dei percorsi settecenteschi e delle preesistenze architettoniche che contraddistinguevano la parte più a nord della Piana dei Colli. Si voleva collocare nel paesaggio della campagna palermitana la memoria e la centralità della quotidianità urbana, come elemento che andasse a rafforzare l’esistenza storica della città e la sua continuità nella sua espansione.



Schizzo di progetto
Fonte: Gregotti, V., *Racconti di architettura*, Milano: Skira, 1998

[1] Quartarone, C. *Lo Zen a Palermo. La de-costruzione di un nucleo urbano autosufficiente* in Badami, A., Picone, M. Schilleci, F. *Città nell’emergenza. Progettare e costruire fra Gibellina e lo Zen*, Palermo: Palumbo, 2008

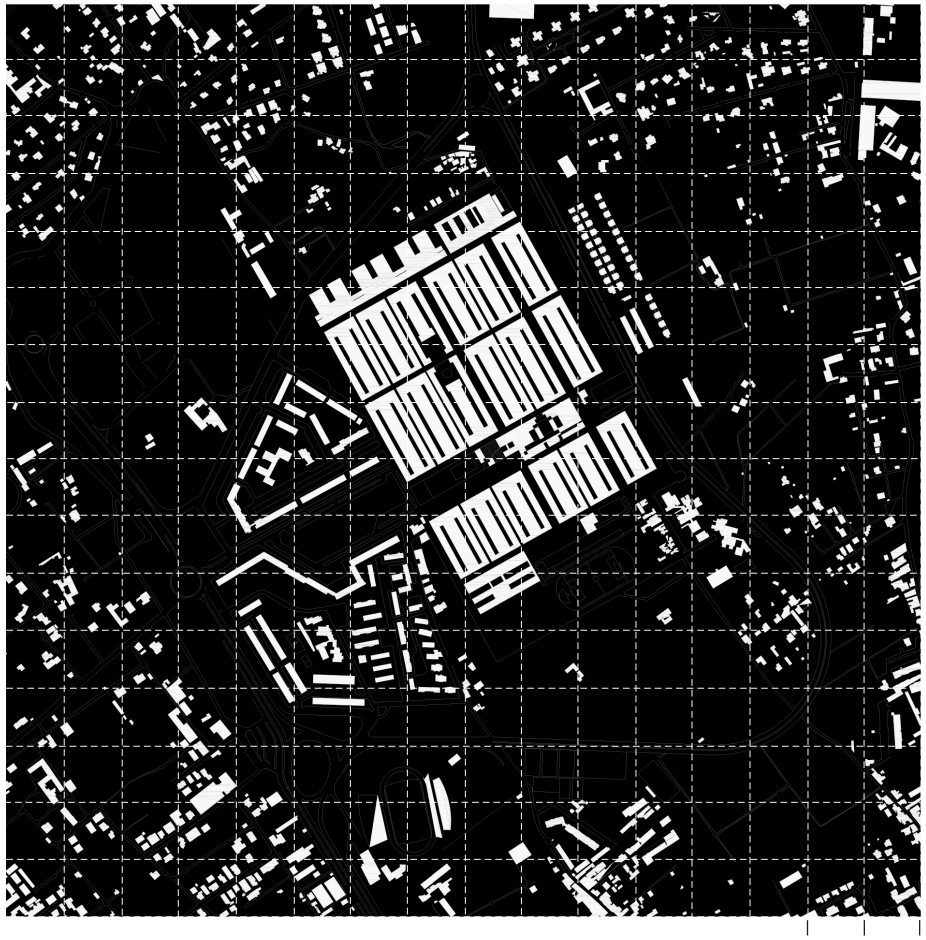
[2] Acronico di Istituto Autonomo Case Popolari

[3] Il fatto di trovarsi nella Piana dei Colli è favorevole dal punto di vista climatico, in quanto, superata la barriera del Monte Pellegrino, questa si apre ai venti che provengono dalle due aperture sul mare dove sono i piccoli golfi di Mondello a nord-est e di Sferracavallo a nord-ovest che determinano un microclima temperato e gradevole.

[4] Gregotti, V., *Racconti di architettura*, Milano: Skira, 1998, p. 30

Il quartiere rappresenta, per i progettisti, il superamento del modello della megastruttura utopistica degli anni Sessanta – osservabile nella scala media degli edifici – concentrandosi in una dimensione dell'insediamento più coerente con la realtà territoriale e con i modelli abitativi consolidati di una città come Palermo. Inoltre, cerca di superare il sistema fatto da un insieme di edifici singoli e di trovare una dimensione urbana più ampia, che è quella dell'isolato, la cosiddetta insula, in modo da spostare l'attribuzione del significato più importante dell'architettura singola verso un insieme di elementi di valore urbano.

La planimetria presentata al concorso era una griglia compatta composta da 18 insulae orientate longitudinalmente secondo l'asse nord-sud, disposte su tre file parallele di sei insulae ciascuna. Per ogni fila era prevista una lunghezza diversa: la prima fila di 129,60 m, la seconda 182,80 m e la terza 151,20 m.



Planimetria del progetto presentato al concorso

L'insula, considerata l'unità tipologica generatrice, nasce da un'idea ben precisa, specificata dalle parole di Salvatore Bisogni: «*Molti erroneamente scambiano l'insula dello Zen con una sorta di derivazione dell'isolato ottocentesco; invece è esattamente il contrario nello Zen, vi è il tentativo di restituire l'abitare all'architettura riportando, in parte, la casa di nuovo alla sua dimensione di costruzione per la città*»[5].

Ogni insula, che doveva alloggiare 3.222 abitanti, si componeva di quattro corpi in linea paralleli (ogni scala serviva 2 alloggi) e si elevava per tre piani digradanti. Le testate delle insulae erano caratterizzate da elementi a torre, i cosiddetti torracchi, emergenti da due diverse condizioni morfologiche dell'isolato che si definiscono chiusa e aperta[6]. Il cuore dell'insula era costituito da due corti pedonali, sollevate di un metro dal livello stradale, la cui permeabilità, prima di superfetazioni e cancelli, era garantita dalla semitrasparenza dei piani terreni.

Possiamo affermare che l'insula è l'elemento cardine del quartiere e concretizza la tradizione del primo Movimento Moderno fondandosi sul non rifiuto del principio della ripetitività, cosa che negli anni Settanta veniva fortemente negata.

«*Era il tempo delle grandi strutture spaziali, dei grandi contenitori. Quindi un merito dello Zen 2 è stato quello di avere ripreso una tradizione, forse quella più teorica del Movimento Moderno, nel senso della composizione per elementi ripetuti*»[7].

Secondo aspetto fondamentale è il fatto che si è cercato di inserire all'interno del progetto alcuni luoghi di lavoro (artigianato e piccole attività industriali) «*tentando di riconnettere l'insieme del progetto con una serie di servizi che potessero essere centrali per tutto il sistema circostante, con un centro di quartiere molto articolato nelle sue funzioni di lavoro e di servizi, un'attrezzatura sportiva, scuole ed asili*»[8]. Questo è ben visibile nel progetto presentato al concorso dove erano previste, ortogonalmente alle insulae, tre fasce parallele dedicate ai servizi di cui due costruivano i limiti del quartiere a nord e a sud, mentre la terza era disposta fra le prime due file di insulae. La fascia a sud ospitava il centro sportivo con un campo da calcio, quella centrale, pensata come un blocco polifunzionale per i servizi collettivi intorno ad una piazza sopraelevata (albergo, chiesa, biblioteche, uffici pubblici e privati, parcheggio e supermercato), costituiva l'elemento di connessione con il quartiere Zen 1 e quella a nord era destinata alle attività produttive[9].

Le scuole erano state poste sia a nord, a completamento della

[5] Sciascia A., *Il progetto del quartiere ZEN 2*, «FAM quaderni», 1, 2019, pp. 134-135

[6] «Nella configurazione aperta, i corpi lunghi in linea si presentato in testata, separati da corpi centrali che si intersecano con il sistema della torre con il quale formano, su strada, la porzione centrale del prospetto. Questa è caratterizzata da un profilo simmetrico a gradoni che culmina centralmente nell'emergenza della torre, e nella parte del basamento nel portale d'ingresso, alto sino al primo piano delle abitazioni, al di sotto del quale scorre la strada centrale carrabile. Tra i corpi laterali e il sistema della torre, in prospetto si evidenziano due scale che conducono ai percorsi pedonali interni posti a quota +1,60 m dal suolo. La configurazione chiusa è invece caratterizzata da un prospetto continuo sul quale svetta la torre, al di sotto della quale, un grande vuoto, definito da una griglia di travi e pilastri, fa da fornice all'ingresso della strada carrabile. Ai due lati del sistema centrale, due vuoti, sempre caratterizzati dalla griglia strutturale, ritagliano il prospetto e consentono, attraverso due rampe di scale, di raggiungere i percorsi pedonali. A coronamento dei due corpi laterali più bassi e tra la torre e il fornice sottostante, è posto un loggiato che si distende per l'intera lunghezza del lato minore dell'insula». Sciascia, A., *Tra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003, pp.99-102

[7] Sciascia A., *Il progetto del quartiere ZEN 2*, «FAM quaderni», 1, 2019, p. 132

[8] Gregotti, V., *ZEN un quartiere mai compiuto,* «Firenze Architettura», 20/1, 2016, p. 7

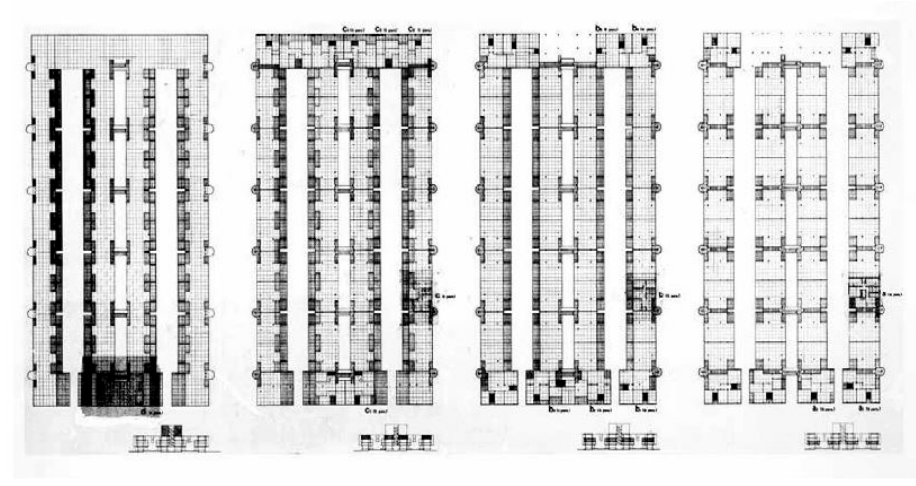
[9] «La superficie totale delle attività produttive è di circa 16000 metri quadrati di cui circa 5000 su due piani, divisibili in sei unità tipo (a loro volta suddivisibili in due unità) ubicate all'estremo nord dell'unità residenziale con il

fascia delle attività produttive (materna di cinque aule e una scuola elementare di venti aule), sia a sud in adiacenza alla zona sportiva (materna di cinque aule, elementare di venti aule e una media di ventiquattro aule); mentre gli asili nido erano integrati in due insulae per fascia.

All'interno delle insulae, oltre agli asili nido, erano previsti negozi, ambienti per riunioni condominiali e studi medici; in questo modo gli abitanti potevano raggiungere a piedi, all'interno del proprio isolato o in quello immediatamente adiacente, i servizi primari.

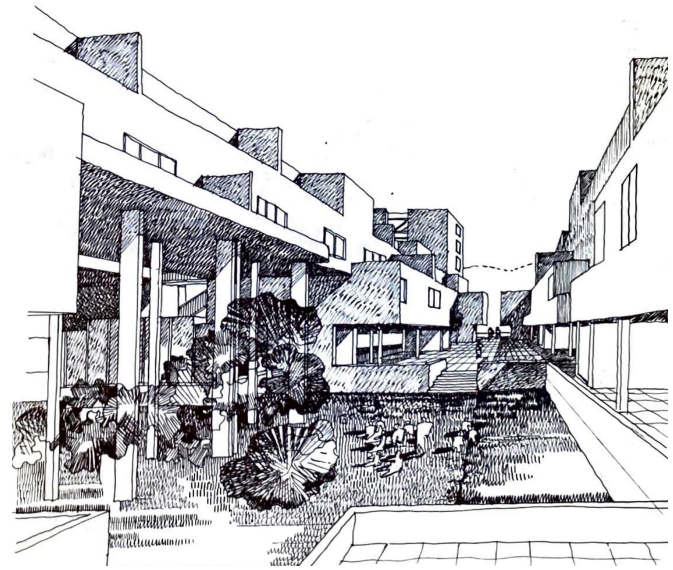
Altro aspetto fondamentale era il sistema stradale che si articolava su tre livelli gerarchici differenti. Il primo era costituito dall'asse di penetrazione dalla tangenziale est - il proseguimento di via della Libertà - e di comunicazione con il quartiere Zen 1. Tale asse, con una sezione di 24 metri, sottopassava il centro di servizi collettivi. Il secondo livello era costituito dalle strade con una sezione netta pari a 9,40 m e complessiva variabile tra 12 e 18 m. Le strade di questo livello erano differenziate tra di loro sul piano ambientale e su quello del senso urbano e architettonico che esse assumevano. Le strade parallele all'asse di penetrazione erano caratterizzate dalla loro posizione tangente alle fasce di servizio o dalla presenza delle due testate delle insulae chiuse, accostate tra di loro e svuotate per i primi due piani. In questo modo si veniva a determinare una serie di allargamenti pedonali che fiancheggiavano la strada. Le due strade di sezione tecnica di 9,40 m erano caratterizzate, invece, dalla presenza del verde, dalla dissimmetria della sezione, dal livello sopraelevato e più ampio di uno dei due marciapiedi pedonali, dall'essere poste in coincidenza con i salti di quota del quartiere, dalla loro posizione non centrale rispetto alla griglia generale del quartiere e, infine, dalla presenza lungo questo asse di alcune attrezzature commerciali. Le altre strade, impostate su un distacco tra le insulae di 6 m e con una sezione funzionale di 8,40 m, costituivano gli attraversamenti longitudinali secondari del quartiere e gli accessi agli spazi di parcheggio.

doppio accesso: uno dalla strada interna al quartiere per gli uffici (lungo la quale un arretramento di 5 metri del piano terreno per tutto il fronte permette un parcheggio per circa 100 automobili), l'altro dalla tangenziale nord, in modo da assicurare un accesso diretto al traffico delle merci».
Gregotti, V., *Racconti di architettura*, Milano: Skira, 1998, pp.38-39

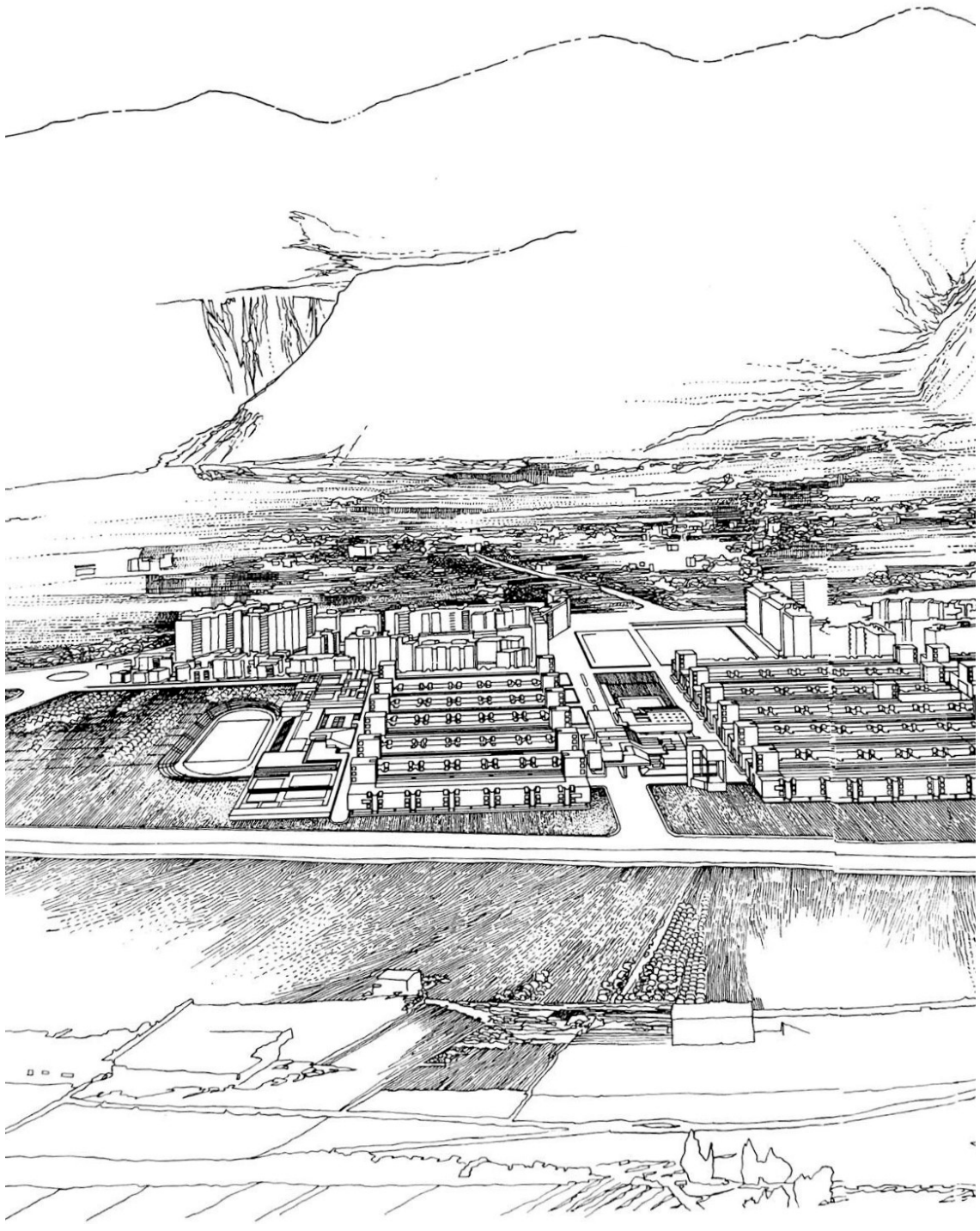


Piante e assonometria di un'insula.
Fonte: Monica L., *Gallaratese Corviale Zen*, Festival architettura, 2008

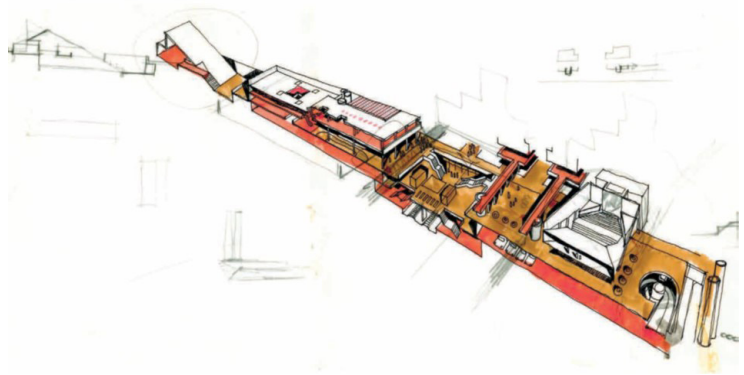
Prospettiva di un percorso interno dell'insula
Fonte: Gregotti, V., R*acconti di architettura*, Milano: Skira, 1998

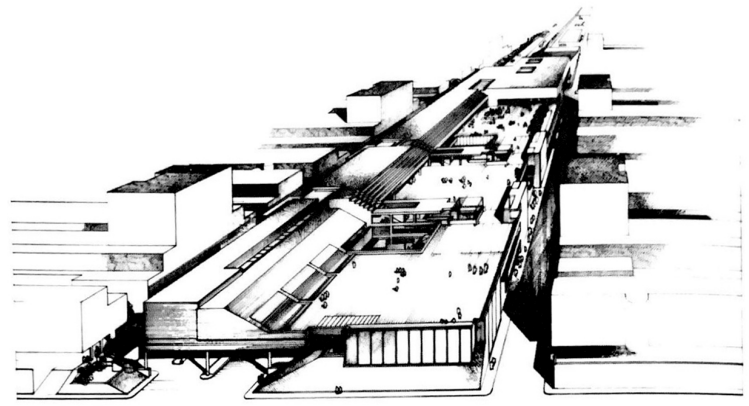


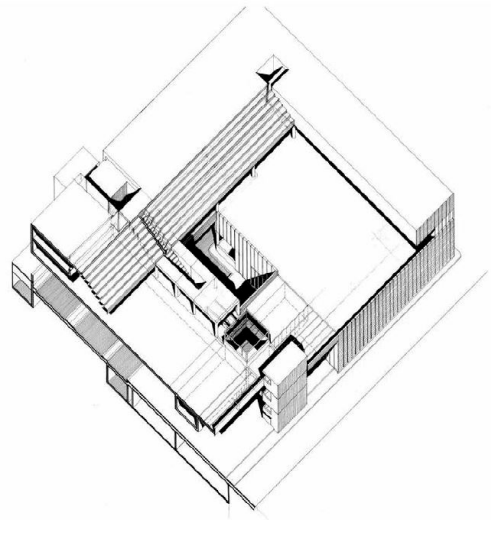
Interno di un'insula con asilo
Fonte: Amoroso F., Bisogni S., Gregotti V., Matsui H., Purini F., *Quartiere ZEN a Palermo*, «Lotus International», 9, 1975



Vista aerea dello Zen 2
Fonte: Morpurgo, G., *Gregotti Associati: 1953-2003*, Milano: Rizzoli, 2004, p.51

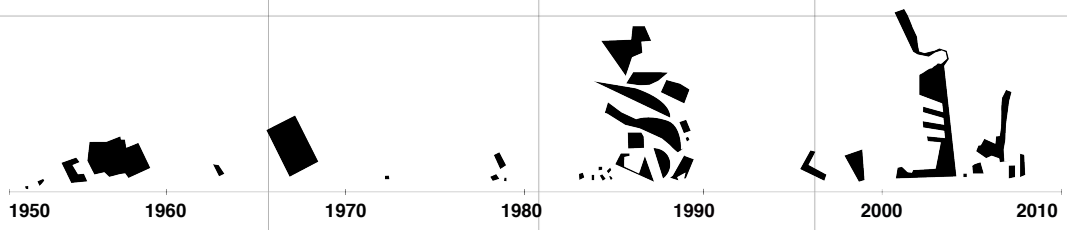






Schizzo, prospettiva e spaccato del centro dei servizi collettivi
Fonte: Monica L.,*Gallaratese Corviale Zen*, Festival architettura, 2008

Un-built



1	Via del Porto	A. Bonafede, P. Gagliardo, G. Guercio, G. Patti, G. Spatrisano, S. Tortorici, V. Ziino	1953
2	Palazzo della Regione	M. Romano, G.P. Bettoni, C. Keller, A. La Padula, E. La Padula	1954
3	Quartiere Olivella	G. Caronia, P. D'Alessandro, G. Garofalo, O. Incorvaja, P. Pietrancosta, V. Ziino	1956
4	Quartiere Monte di Pietà	G. Caronia, V.Zino, E. Lenti, G. Sterbini	1956
5	ANAS	G. Samonà, U. Di Cristina	1965
6	**Zen 2**	**V. Gregotti, S. Bisogni, H. Matsui, F. Purini, F. Amoroso**	**1969**
7	Parco della Favorita	P. Porcinai, V. Ugo	1978-80
8	Casa professa	G. Pollini, P. Culotta, T. Marra, F. Purini	1973-74
9	Progetto per la città vecchia	G. De Carlo, G. Samonà, U. Di Cristina, A.M. Sciarra	1979
10	Competizione per gli edifici IRFIS	G. Samonà	1979
11	Progetto di edilizia abitativa - Castello San Pietro	G. Laudicina	1984
12	Edificio polifunzionale - Castello San Pietro	F. Asta	1984
13	Progetto di edilizia abitativa - Lo Spasimo	F. Asta	1984
14	Edificio polifunzionale	P. Culotta, G. Leone, T. Marra	1984
15	Scuola	M. Aprile, T. La Rocca	1984
16	Scuola	L. Foderà	1984
17	Porto Acquasanta	G. Laudicina, A. Adelfio, C. Gulli	1987
18	Porto Arenella	T. Marra	1987
19	Porto Vergine Maria	R. Collovà	1987
20	Porto Acqua dei Corsari	L. Foderà	1987
21	Porto Sperone	R. Machado, J. Silvetti	1987
22	Porto Sant'Erasmo	M. Panzarella, A. Minutella	1987
23	Porto Oreto	F. Grimaldi, G. Guerrera, M. Lo Conte, C. Lo Curto, R. Mazzola	1987
24	Porto Addaura	E. Souto de Moura	1987
25	Stazione dei bus	P.Airoldi	1988
26	Stazione dei bus	P. Culotta	1988
27	Centro di Arte Contemporanea	M. Botta	1988
28	Centro Sportivo, la Bandita	R. Collova, A. Siza	1994-99
29	Centro città di Sanpolo	T. La Rocca	1998
30	Competizione per il waterfront	G. Lucentini, M. Giudice	2004
31	Ponte Pedonale	D. Perrault	2005
32	Progetto per Ex Chimica Arenella	Cliostraat	2005
33	Europan - la Bandita	V. D'Ambruoso	2006
34	Competizione per il waterfront di Mondello	G. Marsala	2007
35	Concorso per la riconversione di due gru al porto	Garcés De Seta Bonet Arquitectes, V. Latina, M. Giudice	2010

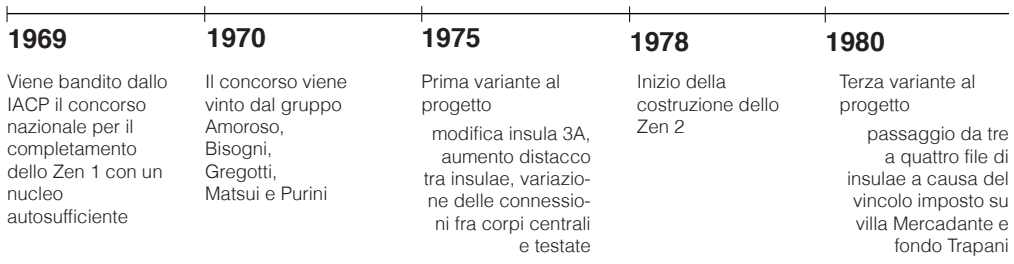
Rielaborazione da OMA, *Palermo Atlas Manifesta 12*, Milano: Humboldt, 2018

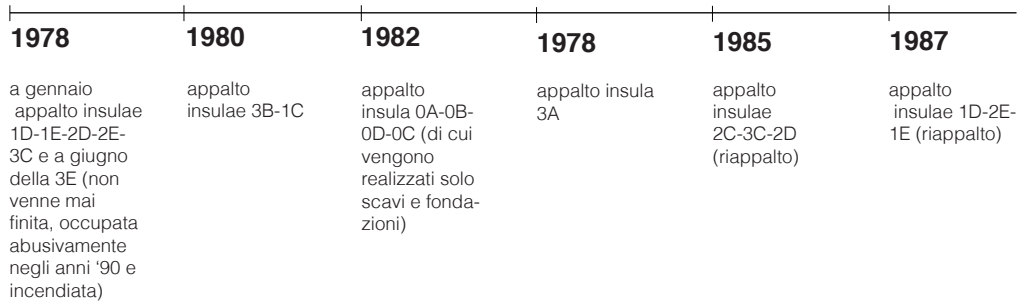
1.4 La realizzazione

«Il quartiere Zen è una meteora che si stacca dalla costellazione cittadina e si condensa sotto l'incombere di forze minacciose».

M. Tafuri

Quando si parla dello Zen di Palermo le visioni sono spesso comuni, emerge un luogo in cui convivono criminalità, abusivismo edilizio e degrado, tuttavia, se si riflette sulle mancanze del passato ricostruendo quegli elementi del progetto la cui assenza, unita anche ad altri fattori, risulta essere la causa degli attriti tra architettura e società contemporanea, si riesce, con occhio meno superficiale, a mutare quei giudizi a priori che spingono ad interpretare lo Zen come un progetto sbagliato. Innanzitutto, è fondamentale ragionare sulla distanza tra ciò che era stato disegnato per la competizione nazionale e ciò che, concretamente, è stato costruito. Queste differenze sono dovute alle varianti e da una serie di fallimenti delle imprese costruttrici che hanno comportato una contrazione della capacità insediativa, la mancata realizzazione dei servizi e degli spazi pubblici e un tardivo completamento delle opere di urbanizzazione primaria negli anni Novanta.





La prima variante risale all'aprile del 1975, data in cui il Consiglio Comunale di Palermo delibera l'approvazione del nuovo piano ricadente nell'area del P.E.E.P. n. 12, inserendo il progetto dello Zen 2, come variante al piano originario; la terza all'aprile 1980 quando, accogliendo i vincoli della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici su alcune preesistenze (cortile Gnazziddi, fondo Trapani e villa Mercadante), viene modificata l'impostazione planimetrica e ridisegnate alcune parti delle insulae.

Il primo momento comporta una modifica all'insula a nord-ovest (3A), l'aumento del distacco tra insula ed insula sino a 10 m e la variazione di alcune connessioni fra corpi centrali e testate, trasformando l'insula in un unico edificio[1]. Questi cambiamenti comportano non solo una modifica della morfologia complessiva dell'insediamento, ma anche una riduzione del numero dei locali che avrebbero potuto ospitare una numero minore di abitanti, pari a 12.900.

Significativi cambiamenti avvengono con la variante del 1980 che implica il passaggio da tre a quattro file di insulae. Il vincolo imposto su villa Mercadante, che avrebbe costituito, assieme al suo giardino, attrezzature ad uso pubblico, implica l'abolizione delle insulae 2A e 2B e della strada longitudinale in mezzo. Il vincolo imposto su fondo Trapani, inoltre, comporta l'eliminazione di altre due insulae (1A e 1B) e della strada longitudinale che le separa. Diversamente da villa Mercandante, che occupava solo l'area delle insulae abolite, le case di fondo Trapani invadevano una parte della strada di collegamento fra Zen 1 e Zen 2. Proprio per l'abolizione di queste quattro insulae si decise di aggiungere una fila a nord, comprendente a nord-est il cortile Gnazziddi.

Ad oggi, soltanto una fila risulta costituita da sei insulae, due file ne contengono quattro e, in quella più a sud, se ne realizzano soltanto tre.

[1] Queste trasformazioni sono dovute all'esistenza di un immobile adibito ad industria entro il perimetro del P.E.E.P. n. 12, al rispetto delle norme contenute nella legge 1862 (legge antisismica) e al rispetto delle norme sugli standard urbanistici del decreto ministeriale 02-04-1968 e quello dei successivi articoli della legge 765.
Sciascia, A., *Tra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003, p. 81

Progetto presentato al concorso Stato attuale

Con la variante del 1980 si definiscono tre tipologie di insulae: le insulae con asilo nido, con piazza e con marciapiede sopraelevato in corrispondenza della variazione di quota stradale. Un altro importante cambiamento è quello relativo al posizionamento delle scuole che, nella variante precedente, erano previste a nord, in vicinanza degli impianti sportivi, e a sud, in prossimità delle attività produttive. A questi due interventi la variante del 1980 aggiunge un terzo complesso scolastico nel margine est del quartiere e «*se l'asse di collegamento attraverso il Centro dei servizi collettivi avesse connesso Zen 1 a Zen 2, il nuovo complesso scolastico avrebbe mediato i rapporti tra il nucleo di Borgo Pallavicino, da una parte, e le insulae e l'insieme delle attrezzature sportive e del verde pubblico dello Zen 2 dall'altra*»[2].

Per affrontare con consapevolezza le fasi di realizzazione del quartiere bisogna metterne in luce le difficoltà. Uno dei primi attriti è quello relativo alla difficoltà nell'approvazione da parte del Consiglio Comunale della variante predisposta dai progettisti, convalidata nell'aprile del 1975. Questa difficoltà è sottolineata dallo stesso Antonino Cangemi - presidente dell'IACP dal 1971 al maggio del 1978 - che scrive: «*Che cosa potranno e sapranno fare le forze politiche in un Comune dove a due anni dalle elezioni non si riesce nemmeno a far convocare il Consiglio comunale? Ed eccoci alle responsabilità ed al ruolo delle Amministrazioni comunali che investono una delle istituzioni fondamentali del nostro sistema amministrativo. L'autonomia comunale può essere realmente considerata una categoria della rappresentatività democratica solo in quanto riesca ad essere autonoma dagli interessi privati nella espressione dei bisogni della collettività*»[3].

Nel settembre dello stesso anno, Cangemi attribuiva al gruppo Amoroso la progettazione esecutiva di due insulae (1E e 3C) e alla fine del 1975 «*il coordinamento degli interventi di edilizia popolare da realizzarsi nel quartiere Zen*»[4]. I progetti esecutivi delle insulae 3C e 1E servivano da riferimento per la progettazione delle insulae 1D, 2C, 2D, 2E sviluppate dai tecnici dell'Istituto a Palermo con la supervisione di alcuni architetti dello studio Gregotti. Tra i progettisti vincitori e l'Istituto c'era una stretta collaborazione, fino a quando, una lettera di Vittorio Gregotti al dottor Claudio Lipari - nuovo presidente dell'Istituto dal 1979 – porta alla fine dei rapporti fra l'Istituto e il gruppo vincitore del concorso, al quale, dopo la redazione della variante dell'aprile 1980, non furono più ridati né il coordinamento architettonico ed urbanistico sull'intero

[2] Sciascia, A., T*ra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003, pp. 89-90

[3] Cangemi, A., *Palermo ZEN: Precisazioni dello IACP*, «Casabella», 36/367, 1 luglio 1972, p. 3

[4] Lettera del Presidente dell'IACP dott. ing. A. Cangemi Leto ai progettisti ing. F. Amoroso, Arch. S Bisogni, arch. V. Gregotti dell'I dicembre 1975, n.17975 in Sciascia, A., *Tra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003, p. 92

insediamento, né il progetto esecutivo del centro di quartiere e delle altre attrezzature.

A seguito, i problemi che concernono le difficoltà nella realizzazione, sono relativi al fallimento delle imprese appaltanti, infatti, ben quattro imprese per nove insulae su diciotto fallirono. Di conseguenza, a seguito di riappalti o per la mancanza questi, molte insulae non furono mai completate o costruite (caso della OC e della OD[5]).

Ad oggi, oltre alle insulae, le realizzazioni sono pochissime: del sistema di attrezzature a sud e delle attività produttive non esiste nulla e del Centro dei servizi collettivi è stata realizzata solo la chiesa costruita dalla curia. Il sistema delle scuole è stato ridotto ad un solo complesso in prossimità del cortile Gnazziddi – l'Istituto Comprensivo Statale Giovanni Falcone – composto da una scuola media di 20 aule e da una scuola elementare di 15 aule che include anche una materna di 3. Se si considera che nella relazione di progetto la descrizione del Centro dei servizi collettivi, insieme a quelle delle attività produttive, delle scuole e degli impianti sportivi, occupasse una parte consistente, è giusto affermare che il fallimento del progetto è in gran parte legato alla mancata costruzione di questi elementi.

Nonostante le grandi differenze dal progetto originario, si può constatare come siano tutt'altro che sviliti alcuni dei principi dello Zen 2, dai quali è possibile trarre il suo carattere innovativo. Alla scala del quartiere, nel suo insieme, lo Zen 2 si pone come regola, come tracciato di fondazione che muta il casuale preesistente. La griglia misura la parte settentrionale della Piana dei Colli e determina un polo gravitazionale anche per i dintorni dello Zen, quasi interamente formati dalla giustapposizione di recinti privati. Il confronto tra il quartiere e quella che, una volta, era la trama dei tracciati agricoli, è completamente cambiato con l'espansione nella Piana dei Colli. In questa condizione di margine radicalmente mutata, il valore di compattezza, di densità assoluta, era vista come la scelta più opportuna e innovativa, rispetto ad altre morfologie del Moderno. Tuttavia, come afferma Tafuri è «*un troppo costruito, una meteora staccatasi dal corpo urbano e condensatasi sotto l'incombere di un paesaggio minaccioso: così appare il progetto per il quartiere Zen, intento a porsi come grande segno territoriale, ma anche a sottolineare che neanche a tale scala è lecito abbandonare lo strumento dell'allegoria. Allegorico è infatti il suo difensivo rapprendersi: l'eccesso geometrico che lo guida entra in colloquio con il suo skyline per opporsi all'eccesso di un ambiente geograficamente e storicamente parlante*»[6].

[5] «*La OD, dopo il fallimento della C.E.A che aveva realizzato le fondazioni e le strutture in calcestruzzo armato in elevazione, nel corso dell'istruttoria per pervenire al riappalto per il completamento, come più volte denunciato dall'IACP, è stata occupata abusivamente da ignoti e gli stessi hanno completato gli alloggi*».
Sciascia, A., T*ra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003, p. 96

[6] Tafuri, M., *Vittorio Gregotti Progetti e architetture*, Milano: Electa, 1982, p.21

Alla scala architettonica, invece, ragionando sull'insula, cuore del progetto dello Zen 2, spesso si è rilevata la sua eccessiva compattezza: «i*n realtà il progetto del 1970 prevedeva i lati lunghi dell'insula sollevati su pilotis e, alcuni schizzi prospettici degli interni pedonali, mostrano maggiori "trasparenze" perse poi nella realizzazione per ricavare un numero superiore di abitazioni richieste dall'IACP, nel rispetto della legge 513 del 1977*»[7]. Questa prevedeva una superficie minima consentita degli alloggi non inferiore a 45 mq e massima non superiore a 95 mq, dunque, si verifica una contrazione delle quadrature che implica un maggiore numero di abitazioni per insula. Il problema che emerge ad oggi, per lo più negli appartamenti non assegnati regolarmente, è quello del sovraffollamento e della coabitazione (dovuta alla frequente creazione di nuovi nuclei conviventi con la famiglia d'origine). Questi meccanismi sono per lo più manovrati abusivamente attraverso forme di compravendita del tutto inusuali delle "case di nessuno"[8].

Per quanto riguarda la costruzione delle infrastrutture attorno al quartiere Zen 2 bisogna tener conto del contesto in cui sorge, la Piana dei Colli. Come già affermato, questa era caratterizzata da ville e borgate, inglobate poi dalla grande espansione verso nord derivante, da una parte, dalla città compatta di cui lo Zen doveva essere la testata conclusiva; dall'altra, dallo sprawl che ha dato forma ad un'onda non prevista. Attorno allo Zen, quindi, esiste un accostamento di diversi modi di abitare – quartiere operaio e ville – ed «*è distribuita, orizzontalmente sul territorio, quella stratificazione sociale che nel centro storico trovava espressione anche in un solo edificio, procedendo dal piano terreno alla mansarda*»[9]. In questa situazione, è importante capire se i differenti modi di abitare hanno avuto una positiva interazione oppure no. E' qui che entrano in gioco le infrastrutture, in quanto il governo della città si è espresso su questo potenziale conflitto fra modi di abitare attraverso il loro disegno. Negli anni Novanta, in particolare, viene realizzato un anello stradale ad alta velocità per collegare la parte nord della città con l'aeroporto di Punta Raisi. La sua costruzione, assieme all'autostrada, alla circonvallazione e alla strada provinciale, hanno avuto esiti contrastanti.

«*Questi solchi, nel loro insieme, hanno avuto diversi tipi di effetti: hanno reso più fluidi i collegamenti da e per l'aeroporto di Punta Raisi, hanno reso edificabili, appetibili e costosi terreni, sino a poco tempo fa, irraggiungibili e con pochissimo valore fondiario, ma al*

[7] Sciascia, A., T*ra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003, p. 113

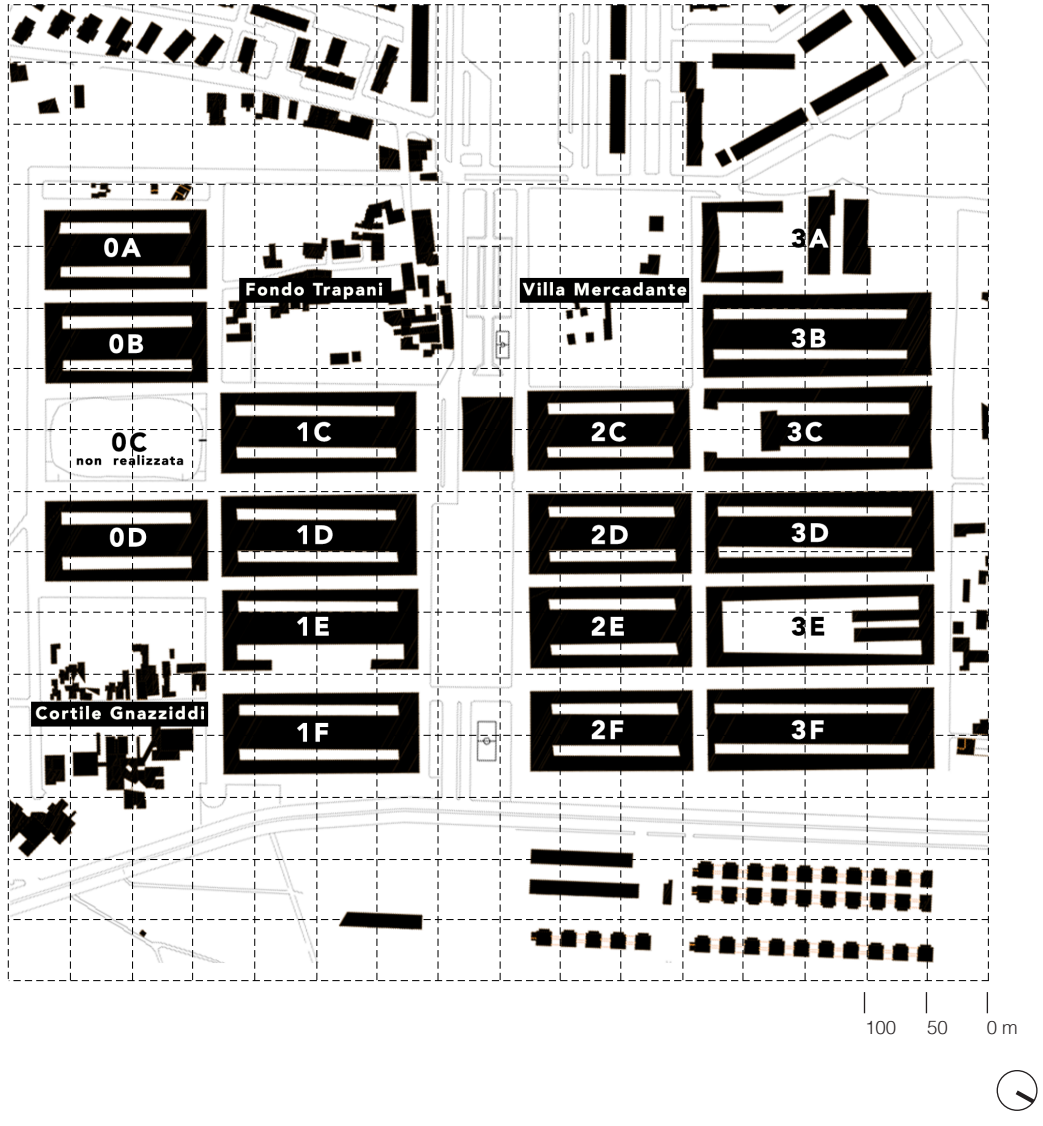
[8] Triolo F., *Dimensione Zen ovvero una lunga storia di diritti violati, in Città nell'emergenza. Progettare e costruire tra gibellina e lo Zen*, a cura di Badami, A. Picone, M, Schilleci, F., Palermo: Palumbo, 2008, p. 348

[9] Sciascia, A., *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012, p.36

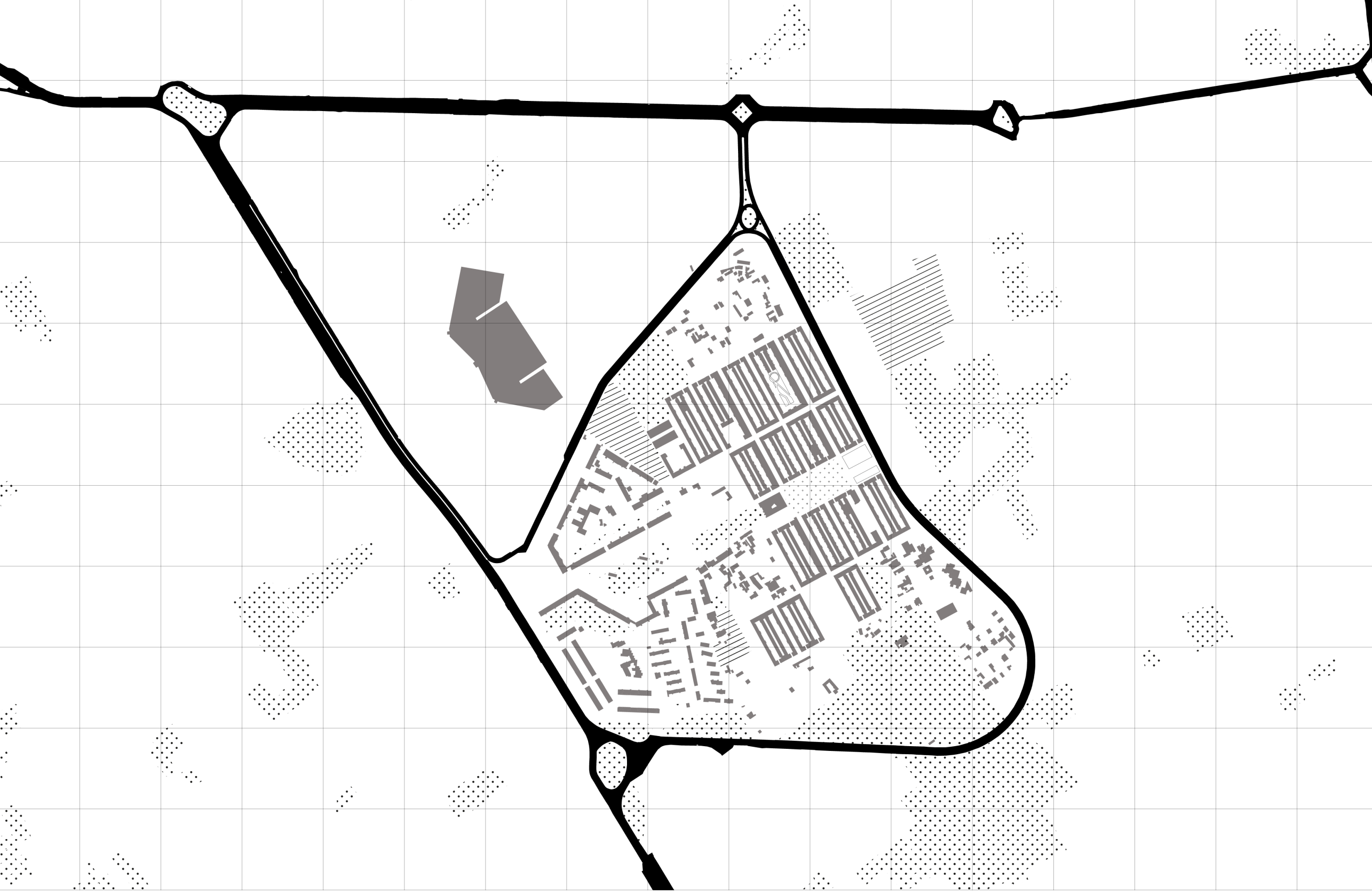
contempo hanno rescisso quelle naturali connessioni che legavano il sistema delle borgate fra loro e ai fondi agricoli. Un tessuto, che aveva sopportato il tenue tracciato della strada provinciale che collegava Palermo a Trapani, è stato profondamente inciso mutandone le connessioni originarie. Le infrastrutture, insieme ai recinti prodotti dallo sprawl, hanno frantumato il territorio in una successione di rettangoli ermetici e omogeneamente distesi in direzione nord-sud. Strade e recinti hanno prodotto una sequenza di fratture, di cui la più nitida è quella intorno allo ZEN; infatti, l'anello costruisce un vallo medievale attorno al quartiere rendendolo vittima di una esclusione a priori. Tale frattura è un giudizio netto che la città esprime sul quartiere con i caratteri della geometria solida, in cui la fisicità degli elementi ha una chiarezza lapalissiana»[10].

Possiamo concludere che il nuovo anello abbia spezzato le relazioni del quartiere con il suo intorno e con le attrezzature sportive (velodromo Borsellino a sud, palazzetto dello sport e campo da baseball a nord) che, pur essendo a poche decine di metri dallo Zen 2, non hanno nessun rapporto con il quartiere.

Attualmente, la strada è sovradimensionata per i veicoli che effettivamente la percorrono e crea una barriera fisica alla permeabilità del quartiere: ci si riesca a muovere versa la città, ma non verso le aree vicine.



[10] Sciascia, A., *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012, p.36


Frutteti
Aree naturali
Giardino centrale adibito a discarica
400
200 m

Il quartiere ZEN e sullo sfondo il velodromo Borsellino
Fonte: Fotografia di D. Katsireas in Sciascia, A., *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012

Le insulae dello Zen 2 e fondo Trapani
Fonte: Fotografia di D. Katsireas in Sciascia, A., P*eriferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012

1.5 L’azione riparatoria

Stato di fatto
Fonte: https://renzopianog124.com

Le criticità dello Zen 2 derivano principalmente dalla sua parziale realizzazione. Per questo motivo, negli ultimi vent’anni, il quartiere è stato oggetto di una serie di interventi atti, da una parte, a compensare la mancanza di servizi, dall’altra, al miglioramento di alcune parti in evidente stato di degrado.

Questi mostrano una varietà di soggetti, azioni e modalità e vedono presenze di grande richiamo come Gilles Clément e Renzo Piano. Dal punto di vista architettonico, l’obiettivo di tutti gli interventi è quello di rigenerare spazi residuali abbandonati, cercando di innescare quella scintilla capace di capovolgere il quadro entro il quale lo Zen è letto: da problema a risorsa per la città di Palermo.

All’ingresso da Viale Sandro Pertini i primi due interventi visibili sono un campo da calcio e il progetto promosso dal G124. Il campetto da calcio, costruito nel 2016 grazie a fondi stanziati dal Comune per la realizzazione di campi sportivi in tutta la città e alle associazioni presenti nel quartiere, ha da subito rappresentato per i residenti uno spazio pubblico di incontro ed un punto di ritrovo, non necessariamente legato alla pratica sportiva. Roberta Sbrana, preside dell’Istituto comprensivo Leonardo Sciascia di Palermo, racconta lo stato d’animo degli allievi che hanno scoperto il campo di calcio: «*Quando i primi giorni i ragazzi hanno calpestato il prato hanno tolto le scarpe per paura di sciuparlo*».

A fianco del campo da calcio si trova il progetto *Trenta alberi per lo Zen* del G124 promosso da Renzo Piano. Questo mirava a creare un luogo di aggregazione sociale che, a causa della mancanza dei servizi previsti nel progetto presentato al concorso, non è presente nel quartiere.

E’ stato curato da Antonio Alessio, Flavia Oliveri, Veronica Angela Valenti e Marina Viola sotto la guida di Andrea Sciascia dell’Università degli Studi di Palermo, e vede il coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni e delle scuole del quartiere.

L’intervento ha previsto la realizzazione, dopo un primo intervento di bonifica del suolo, di una piazza caratterizzata da una pavimentazione di colore azzurro e da trenta alberi lungo tutto il perimetro.

Fotografia di Alessandro Lana

Fotografia di Alessandro Lana

Un ulteriore progetto che porta con sé un nome importante è l'installazione *Becoming Garden*. Il progetto viene avviato nel 2018 in occasione della biennale itinerante di arte e cultura contemporanea *Manifesta* ed è frutto di un processo partecipativo che vede come protagonisti Gilles Clément, il collettivo francese di paesaggisti *Coloco*, le associazioni e i cittadini. Il sito prescelto, all'interno dell'insula 1E, era un rettangolo di 17 x 80 metri dovuto alla mancanza di uno dei corpi di fabbrica che delimita il perimetro dell'insula. Costituito da un substrato sterile di rifiuti accumulati nel tempo, l'obiettivo non era solo trasformarlo in un nuovo spazio verde per i residenti, ma creare un processo di affezione fra gli abitanti e la nuova area, in modo che, anche alla fine del progetto, ci fosse da parte loro una continua cura del nuovo giardino. Il progetto si svolge, infatti, con continui incontri, workshop, visite guidate e ogni partecipante diviene un paesaggista-giardiniere. Il nome dell'installazione è fortemente legato al fine dell'opera: puntare all'addestramento e all'affezione verso un posto, prima di allora senza nome né figura.

«L'esperienza prelude a un nuovo modo di vivere e di fruire il quartiere, incoraggiando un atteggiamento di appropriazione e di recupero dei suoi spazi come patrimonio della comunità attraverso una semplice azione paesaggistica.

L'obiettivo non è solo fare il giardino, ma invertire il processo dell'abbandono, fare uscire quell'area dalla lista dei relitti - e intorno ce ne sono tanti -, accelerare il processo inverso stabilendo condizioni minime adeguate: gruppi di lavoro, tutor esperti, coinvolgimento dei servizi comunali, sgombero e pulizia, calendario di lavoro, workshop; e facendo un certo numero di operazioni tecniche: formare un banco di terra fertile, eventualmente ammendarlo, incominciare a dargli una forma, immaginare un tipo di giardino con la scelta delle essenze più adatte... Se tutto questo accade sotto gli occhi e con le mani degli abitanti-bambini, ogni singola azione avrà una certa probabilità di lasciare qualche segno, se non fisico – non sappiamo se e quanto il giardino resisterà - certo nella loro memoria»[1].

Ad oggi, possiamo affermare che la localizzazione del giardino ha giocato un ruolo fondamentale nella riuscita del progetto, in quanto, trovandosi sul livello della strada supera la difficoltà dell'essere qualcosa soltanto per gli abitanti di un'insula. Inoltre, il fatto di essere uno spazio non confinato, ma visibile direttamente dall'esterno, ha permesso di creare un luogo pubblico di ritrovo.

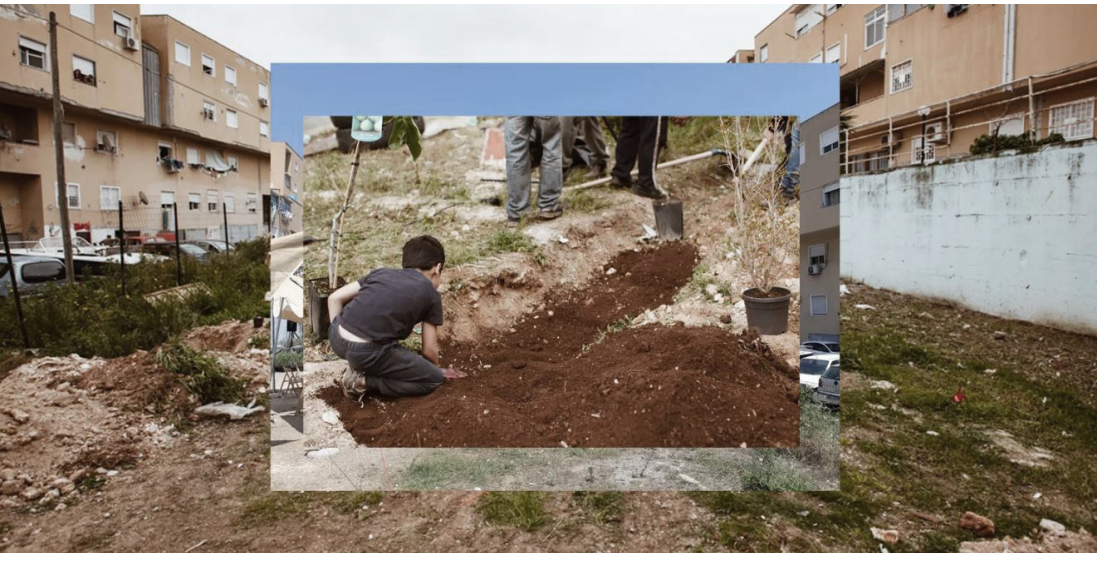
[1] Collovà, R., *Lo ZEN e il terzo paesaggio*, «Lotus», 167, 2018, pp. 120-122

Fonte: Ferrara,M., *Becoming Garden. Notes on the Creation of a Planetary Garden*, «PAD. Pages on Arts and Design »,17, Febbraio 2019

Fonte: Ferrara,M., *Becoming Garden. Notes on the Creation of a Planetary Garden*, «PAD. Pages on Arts and Design »,17, Febbraio 2019

Fonte: Ferrara,M., *Becoming Garden. Notes on the Creation of a Planetary Garden*, «PAD. Pages on Arts and Design »,17, Febbraio 2019

Fonte: Ferrara,M., *Becoming Garden. Notes on the Creation of a Planetary Garden*, «PAD. Pages on Arts and Design »,17, Febbraio 2019



Fonte: OMA, *Palermo Atlas Manifesta 12*, Milano: Humboldt, 2018

Una situazione diversa riguarda il recupero dell'insula 3E, un progetto avviato dal Comune assieme allo IACP tra il 2004 e il 2010. L'insula non era mai stata completata poiché incendiata dagli abitanti come forma di protesta verso la decisione del Comune di accogliere abitanti rom al suo interno. Questa si presentava in uno stato di estremo degrado, sede di traffici illeciti, deposito di carcasse d'automobili, luogo simbolo dello sfacelo sociale e urbanistico del quartiere. Il progetto di recupero, con l'inserimento di uno spazio di ritrovo centrale e uno spazio verde, aveva l'obiettivo di diminuire l'idea di fortezza dell'insula e di permettere, al contrario, una maggiore permeabilità. Inoltre, prevedeva l'inserimento di nuovi servizi: una biblioteca di quartiere, uno sportello di consulenza per madri single, un asilo nido, un piccolo anfiteatro e una caserma di carabinieri. Ad oggi i servizi non sono stati realizzati, ad eccezione della Caserma e dell'anfiteatro che non essendo supportato da un programma di eventi, non viene usato diversamente dagli spazi interni delle altre insulae.

L'intenzione del progetto era quella di riportare il quartiere a condizioni di vita migliori, di modificare l'immagine stigmatizzata dello Zen e di creare un luogo aperto come punto di riferimento nella vita del quartiere. Questo obiettivo, tuttavia, non è stato raggiunto del tutto poiché è possibile guardare la strada dall'interno, ma non è possibile il contrario, ovvero vedere la vita all'interno dell'insula. Di conseguenza, l'intervento di recupero non è riuscito ad avere effetti positivi sul suo intorno, ma si è limitato alla sola insula interessata, portando, al contrario, ad un'ulteriore segregazione all'interno del quartiere. Come spiega Marco Picone: «*È senz'altro vero che oggi l'insula 3E ha in qualche misura limitato le spinte alla segregazione socio-spaziale, ma occorrerebbe chiedersi se il modello di questa azione vada nella direzione corretta. Il processo di apparente de-segregazione legato a questo terzo movimento geostorico, infatti, non indica tanto un'apertura del quartiere verso l'esterno, né attira all'interno abitanti di gruppi sociali diversi, ma si limita, realisticamente, a creare una nuova enclave nell'enclave: un rifugio quasi paradisiaco all'interno di un quartiere che, nella percezione dei cittadini, è ancora un angolo d'inferno. Paradossalmente, la desegregazione voluta dal Comune finisce per creare una sorta di piccola gated community all'interno di un ghetto*»[2].

[2] Picone, M., *Una segregazione paradossale e multi-scalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo*, «Méditerranée Journal of Mediterranean geography», 127, 2016, p.37

Cantiere dell'insula 3E
Fonte: http://www.icored.it/ENG/lavoriENG.html

Cantiere dell'insula 3E
Fonte: http://www.icored.it/ENG/lavoriENG.html

«Un rifugio quasi paradisiaco all'interno di un quartiere che è ancora un angolo d'inferno».

M. Picone

Fonte: https://palermo.repubblica.it/

Fonte:http://www.dolmensrlingegneria.it/

Un altro importante intervento è quello che riguarda la costruzione del centro commerciale *Conca d'oro* finanziato dall'imprenditore Maurizio Zamparini, presidente della società calcistica locale, inaugurato nel 2012. Il centro viene realizzato nei terreni del Fondo Raffo, pertinenza della Villa Raffo, in un lotto destinato dal PRG a parco e centro di municipalità. Nel 2006 viene approvata la variante al PRG che prevede la realizzazione del centro commerciale in un'area fino ad allora protetta dal vincolo di verde storico, questo in cambio di servizi per la cittadinanza (una scuola per ipovedenti, una piscina, campi di calcio, ecc.) che ad oggi non sono stati ancora realizzati.

Inizialmente gli abitanti avevano accolto con entusiasmo la costruzione del centro commerciale, vista come un'occasione per sopperire alla mancanza di servizi e di spazi di ritrovo, come una possibilità di riscatto e di benessere sociale; in realtà le piccole attività commerciali sono state svantaggiate e le possibilità di lavoro che gli abitanti speravano sono state deluse. La realizzazione del centro ha comportato altri aspetti negativi: una riduzione sensibile delle aree disponibili da destinare a servizi e aree di uso pubblico e, dal punto di vista paesaggistico, ha compromesso un'area del sistema territoriale della Conca d'Oro che il PRG indicava come "verde storico" con i suoi relativi vincoli. La realizzazione della Conca d'Oro, a detta di Marco Picone, non è altro che una de-segregazione paradossalmente imposta da dettami neoliberisti e trainata da un megaprogetto imprenditoriale.

Nonostante sia importante sottolineare le svariate anomalie del progetto, la Conca d'Oro è considerata dai residenti come uno spazio di ritrovo e di svago, come uno strumento di "modernità" che dà loro un senso di normalità. Normalità ormai schiacciata dalle retoriche sugli abitanti come criminali e sul contesto come criminogeno.

A conclusione, è visibile come non tutti i progetti abbiano apportato un miglioramento per il quartiere, in quanto non sono riconosciuti dalla comunità come luoghi di aggregazione e si sono limitati a rigenerare una porzione di suolo prima di allora abbandonata. Inoltre, emerge chiaramente come l'apparato pubblico non sia in grado di svolgere il ruolo con cui la pianificazione è chiamata ad agire: «*definire regole di coerenza, nello spazio e nel tempo, delle trasformazioni del territorio e agire per il bene pubblico e collettivo in opposizione all'interesse del singolo*»[3].

Nel caso dell'insula 3E, per esempio, il Comune si è limitato alla rigenerazione architettonica dell'insula costruendo un anfiteatro al suo interno, ma non si è mai attivato per una produzione culturale che il più delle volte è nelle mani delle associazioni.

Tuttavia, come per l'insula 3E, è necessario rompere la barriera della fortezza dell'insula, dovuta anche al cambio di quota con la strada, cercando di connettere l'interno con l'esterno.

[3] Salzano, E., *Fondamenti di urbanistica*, Bari: Laterza, 1998

02. Scritture

2.1 Illustrazione[1]

Il fumetto, realizzato da Giuseppe Lo Boccchiaro in collaborazione con Ferdinando Fava, è presente nel libro *Quartieri, Viaggio al centro delle periferie italiane*.

Il libro racconta, attraverso l'illustrazione, la storia di cinque periferie italiane: San a Milano, Arcella a Padova, Bolognina a Bologna, Tor Bella Monaca a Roma e Lo Zen di Palermo. L'obiettivo è quello di leggere i quartieri "da dentro e dal basso", poiché si tratta di periferie inascoltate che lo stigma ha reso distanti e distinte.

Dal fumetto relativo allo Zen emerge il lavoro di ascolto e di condivisione delle storie delle persone che vi abitano o lavorano, come le voci di Vivian e Lara dell'associazione *Handala*.

La situazione che viene messa immediatamente in luce è come il quartiere sia stato emarginato a causa delle cronache dei media, che lo dipingono come "un quartiere afflitto da gravi problemi di degrado architettonico, specchio del pesante degrado sociale", luogo di spaccio e illegalità. Le voci dei residenti raccontano le loro storie, i loro punti di vista ed esprimono la volontà di ottenere una maggiore attenzione per lo Zen. Un interesse che, attualmente, è presente solo grazie all'attivismo sociale delle associazioni come *Handala*.

Il fatto che lo Zen venga presentato come un'isola in mezzo al mare mostra la distanza dal resto di Palermo e l'indifferenza o l'inerzia delle istituzioni.

[1] Cancellieri, A, Peterle, G. (a cura di), *Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane*, Padova: BeccoGiallo, 2019

CORTILE GNAZZIDDI, PESCIA, PIAZZA TRAPANI, VILLA MOLLICA, VILLA RAFFO

SONO NOMI CHE ALLA FINE DEGLI ANNI '60, NELLA CAMPAGNA CHE OSPITERÀ IL NUOVO QUARTIERE, HANNO ANCORA IMPORTANZA.

NOMI CHE PARLANO DI UNA CAMPAGNA VIVA E COLTIVATA, FATTA DI MILLE SEGNI, DI STRADE STORICHE, DI BORGATE E CORTILI.

VENTI ANNI DOPO I NUOVI ISOLATI, "INSULAE" LI CHIAMANO, HANNO GIÀ INTERROTTO GLI ANTICHI TRACCIATI, E IMPOSTO UN DISEGNO DIFFERENTE, MAI VISTO PRIMA.

DA UNA INDAGINE SU GOOGLE, UTILIZZANDO "ZEN 2 PALERMO" COME CHIAVE DI RICERCA:

"ritardi burocratici, occupazione non legittima degli alloggi, mancata realizzazione di molte fondamentali opere di infrastrutturazione primaria e secondaria"

"quartiere afflitto da gravi problemi di degrado architettonico, specchio del pesante degrado sociale, con alti tassi di dispersione scolastica, microcriminalità e infiltrazioni mafiose"

"Palermo, allo Zen2 spaccio di eroina davanti a bambini e passanti: 5 in manette"

"Zen, via Fausto Coppi: La valle dei topi e della spazzatura prende fuoco"

"Rifiuti e incendi allo Zen, il degrado del quartiere dall'alba al tramonto"

"Palermo: come si vive allo Zen 2"

"Una segregazione paradossale e multi-scalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo"

"Palermo, sparatoria allo Zen 2: uccisi in strada padre e figlio"

"Notizie dalla zona di Zen a Palermo: una botola nel ventre dello Zen. scoperto bunker con armi e droga a 8 metri di profondità"

"Droga: Carabinieri scoprono piantagione indoor sotterranea allo Zen 2"

"Un pomeriggio nel quartiere San Filippo Neri."

"Lo Zen 2 di Palermo tra gabbie, abusi e abbandono: esiste un futuro per il quartiere?"

IO SONO UNA ABITANTE DEL QUARTIERE DA 35 ANNI.
CONCETTA, VIVE QUI DALLA NASCITA DEL QUARTIERE.
ALL'INIZIO C'ERANO ANCORA POCHI PADIGLIONI, NON C'ERANO STRADE.
C'ERANO CUMULI E CUMULI DI TERRA ROSSA.
NOI ABBIAMO COMBATTUTO...
...ABBIAMO FATTO LE BARRICATE PER QUESTE CASE!
OGGI IL QUARTIERE È CAMBIATO TANTISSIMO: LA CHIESA HA AVUTO UNA PARTE FONDAMENTALE...
...MA ANCHE L'ARRIVO DEI GRANDI CENTRI COMMERCIALI HA AIUTATO MOLTO: HA PERMESSO AGLI ABITANTI DI USCIRE, DI FARE ACQUISTI SENZA LA PAURA DI ESSERE GIUDICATI
IL CENTRO COMMERCIALE HA CREATO UN RITROVO PER I RAGAZZI.

LE DONNE QUI HANNO UN PUNTO DI RIFERIMENTO, UNO SPAZIO IN CUI NON VENGONO GIUDICATE...
LARA, ASSOCIAZIONE HANDALA
DOVE CI SI ACCETTA PER QUELLO CHE SI È.
NEL TEMPO CI SIAMO ACCORTI CHE ALL'INTERNO DELLE FAMIGLIE SI RIPROPONEVANO LE STESSE DINAMICHE...
...MANCANZA DI SOGNI, DI DESIDERI, DISABITUDINE A SPERARE...
...ED È STATO ALLORA CHE ABBIAMO PENSATO ALLA SARTORIA.
Insulae poetiche
2 Luglio, ore 18.00
ED AL LABORATORIO TEATRALE.
ABBIAMO CAPITO CHE QUESTE POTEVANO ESSERE LE CHIAVI PER SCARDINARE CERTI MECCANISMI.
Spazio per le DONNE
IN QUESTO SPAZIO SI TORNA A DESIDERARE, A SOGNARE.
A SOCIALIZZARE.

SOCIALIZZARE È QUELLO CHE FACCIAMO OGNI GIORNO QUI.

ANTONELLA, VIVE ALLO ZEN 1 DA 35 ANNI.

IO VOLEVO FARE DA TEMPO UN CORSO DI SARTORIA. QUANDO PERÒ HO SAPUTO CHE SI SVOLGEVA ALLO ZEN 2...

...HO AVUTO PIÙ DI UN RIPENSAMENTO!

I PREGIUDIZI NON SONO SOLO DI CHI VIVE FUORI!

ANCHE IO, CHE VIVO ALLO ZEN 1 DAL 1984, HO AVUTO QUALCHE TIMORE.

HO AVUTO PAURA.

SONO ENTRATA QUI E MI SONO RESA CONTO CHE ANCHE QUI C'È LA NORMALITÀ.

CERTO, QUESTO QUARTIERE NON È LA CASA DEL MULINO BIANCO. MA NON È UN POSTO PEGGIORE DI ALTRI.

I PREGIUDIZI NASCONO A CAUSA DI QUELLO CHE TI RIPETONO CONTINUAMENTE.

ALL'ORIGINE DELLA OCCUPAZIONE ABUSIVA DELLE CASE DELLO ZEN, VI È CERTO UN EVENTO TRAUMATICO, IL TERREMOTO DEL '68

GLI SFOLLATI DEL CENTRO STORICO, I "PARIA" DI PALERMO, GIUNGONO AD OCCUPARE, IN CERCA DI RIFUGIO, LE CASE POPOLARI DA POCO EDIFICATE

CASE DESTINATE AD ESSERE ASSEGNATE ALLA PICCOLA BORGHESIA DEI SERVIZI PUBBLICI COMUNALI E REGIONALI

GLI SFRATTI E IL CARO AFFITTI, NEGLI ANNI SUCCESSIVI, RIMPIAZZERANNO I MOTIVI DI UNA FUGA DA ABITAZIONI DISTRUTTE O PERICOLANTI

E ALIMENTERANNO IL TURN-OVER DELL'OCCUPAZIONE ABUSIVA ALIAS ORMAI DEL LOCALE MERCATO INFORMALE DEGLI ALLOGGI

NON ULTIMATI, PER ALCUNI ANNI SENZA URBANIZZAZIONI, DIVENTANO APPARTAMENTI SE NON "AUTO-COSTRUITI", CERTO AUTO-TERMINATI, AUTO-RIFINITI O AUTO-MODIFICATI

ALL'ALLESTIMENTO PRECARIO DEI PRIMI TEMPI, UTILE A RIENTRARE IN POSSESSO DELL'ALLOGGIO DOPO L'ESPULSIONE, SEGUE UNA STABILIZZAZIONE DEI MANUFATTI

SINO A UNA VERA E PROPRIA RISTRUTTURAZIONE INTERNA A SPESE PROPRIE CHE CONSEGNA DEGLI ALLOGGI COMPLETI

UN COSMO È FABBRICATO DAL CAOS.

ALLO ZEN TUTTI GLI SPAZI VUOTI, LE DOPPIE ALTEZZE ORIGINALI, I PORTICI SONO STATI RIEMPITI CON SOLAI, TRAMEZZI

VIVIAN, ASSOCIAZIONE HANDALA

E SONO DIVENTATI CASE.

NEL TEMPO ABBIAMO VISTO SPAZI SU SPAZI TRASFORMARSI!

SI ALLARGA LA FINESTRA O SE NE APRE UNA DOVE NON C'ERA.

UN PROGETTO SU CUI ABBIAMO LAVORATO POTREBBE FORNIRE SOLUZIONI, UN ABACO COMUNE DI INTERVENTI.

LE PERSONE ESPRIMONO UN BISOGNO!

QUESTE CASE SONO BUIE, NON C'È LUCE.

QUESTI SPAZI SONO DELLE RICHIESTE.

L'AUTOCOSTRUZIONE È UN SEGNALE!

LO STATO CI DOVREBBE ESSERE DI PIÙ!.

LINA, ABITA ALLO ZEN DA 29 ANNI.

IO PRIMA ABITAVO AL VILLAGGIO RUFFINI, POI MI SONO SPOSATA E SONO VENUTA A STARE QUA CON MIO MARITO.

LUI ABITAVA GIÀ QUI DAL 1967. ABBIAMO VISTO IL QUARTIERE CAMBIARE...

I PADIGLIONI CHE MANCAVANO E QUELLI CHE NON SONO MAI STATI COSTRUITI.

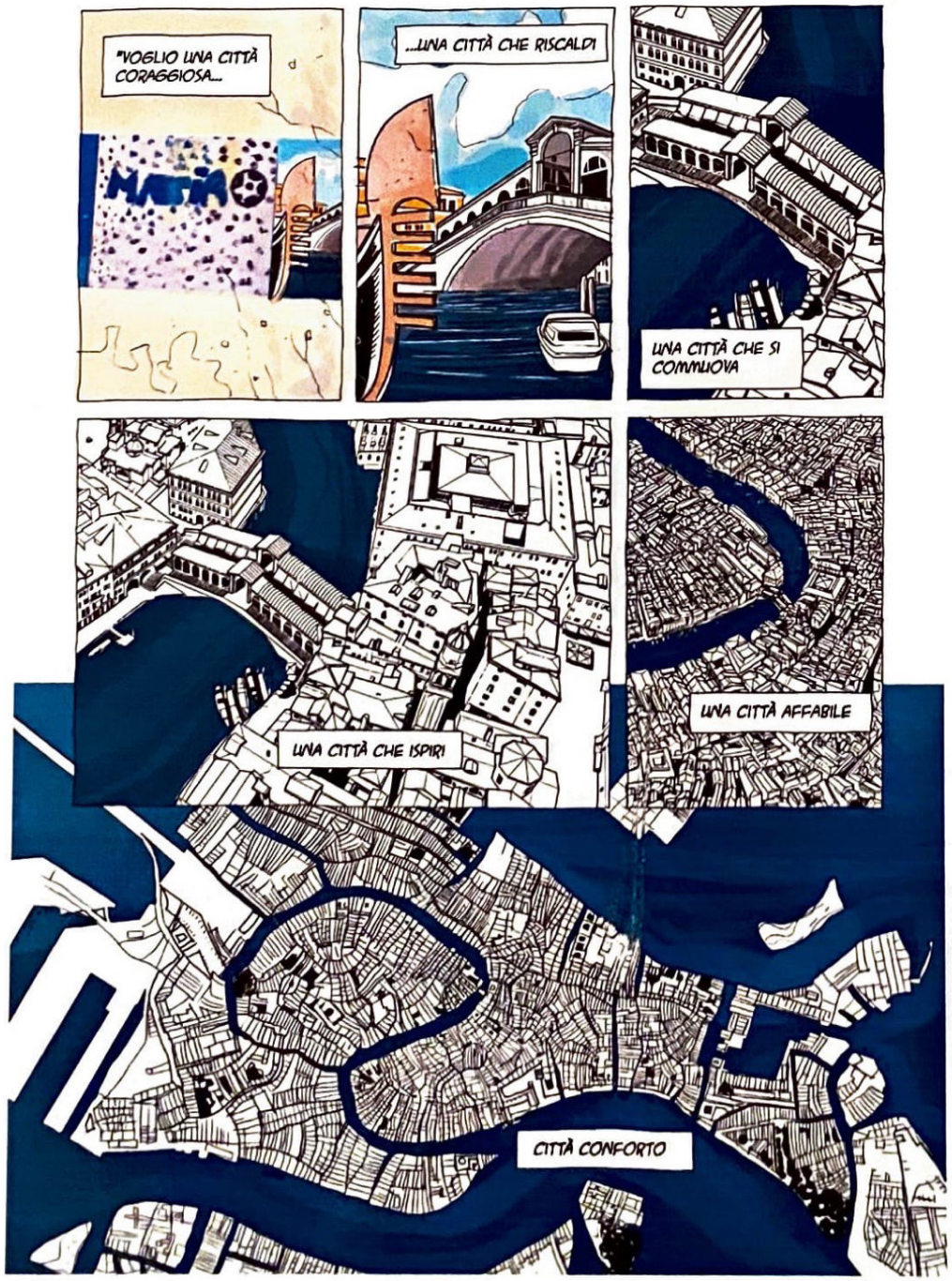
L'INSULA DEI CARABINIERI CHE NON ERA STATA ANCORA COMPLETATA.

I NUOVI CAMPETTI DI CALCIO, FRUTTO DEL LAVORO DELLE ASSOCIAZIONI E DIFESI DAI RAGAZZI.

PER QUESTO LO STATO DEVE ESSERCI DI PIÙ. NON SOLO PER LE OPERAZIONI DI POLIZIA.

LO STATO DEVE ESSERE PIÙ PRESENTE.

LO ZEN HA TUTTI I DIFETTI DI QUESTO MONDO, MA QUA NON CI STANNO SOLO PERSONE NEGATIVE O CON PROBLEMI CON LA LEGGE!
NADIA, VIVE QUI DAL 1987
COSA MANCA ALLO ZEN?
NOI VOGLIAMO PIÙ ATTENZIONE PER LO ZEN!
LA DISPERSIONE SCOLASTICA È UNA COSA DA NON SOTTOVALUTARE.
LO STATO DOVREBBE COMPRENDERE QUESTI VUOTI.
LE FAMIGLIE SPESSO HANNO BISOGNO SEMPLICEMENTE DI UNA PAROLA.
DI PARLARE, DI SOSTEGNO MORALE.
NOI VOGLIAMO COPRIRE QUESTI VUOTI CON L'AIUTO DELLO STATO!


"VOGLIO UNA CITTÀ CORAGGIOSA...
...UNA CITTÀ CHE RISCALDI
UNA CITTÀ CHE SI COMMUOVA
UNA CITTÀ CHE ISPIRI
UNA CITTÀ AFFABILE
CITTÀ CONFORTO

CITTÀ DOLCE CONSOLANTE
E TEPORE DELLA MIA MENTE
UNA CITTÀ CHE NEL SUO CALDO
GREMBO MI CHIUDA
VOGLIO UNA CITTÀ
COSA CERCO
UNA CITTÀ CHE MI NASCONDA"
"MICHALIS PIERÌS, "VOGLIO UNA CITTÀ CHE MI NASCONDA", DONZELLI 2008

IO CI STO BENE QUI.
NON MI MANCA NULLA.
NON HO PAURA
DI VIVERE ALLO ZEN.

2.2 Inferno in terra

«Le rappresentazioni mediatiche, fatte non solo di parole, sono macigni»

A. Sciascia

La letteratura, gli articoli di giornale, i documentari, i reportage televisivi parlano dello Zen come una realtà complessa, insistendo su un divario fra il centro e i suoi quartieri periferici, tuttavia, la distanza tra lo Zen e la città è aumentata dal senso di pericolosità che gli viene attribuito a causa di una stigmatizzazione mediatica che lo definisce "inferno in terra".

Per analizzare la cattiva fama del quartiere Zen 2 bisogna innanzitutto riflettere sul termine "periferia urbana". Descrivere la periferia non è così facile in quanto questa, nel corso degli anni, ha subito connotazioni differenti, da cantiere sul quale poggia l'idea stessa di città moderna[1], a luogo dello slancio vitale o sinonimo di criminalità, degrado e disagio sociale.

La periferia è stata tradizionalmente descritta come luogo dell'assenza, come luogo dominato dalla mancanza di cultura dell'abitare, ordine, relazioni, valori, storia e progetto. E' luogo privo di senso di appartenenza, comunità, spazi per rapportarsi, è sinonimo di criminalità, degrado e disagio sociale, motivo per cui è impossibile costruire un discorso positivo sulla periferia stessa.

«La periferia è vista come luogo della negatività e dell'assenza di tutti quei valori positivi che invece si riscontrano nel centro, allora, tautologicamente, ogni ricerca e ogni tentativo di analisi non potranno che pervenire alle medesime conclusioni, ovvero che una periferia degradata non può aspirare a possedere quei valori positivi che invece connotano il centro»[2].

La descrizione della periferia moderna si è costruita su questi elementi riduttivi, nonostante la posizione più antica della cultura cattolica, fin dai primi anni Cinquanta, abbia sottolineato il sovrapporsi di carenze e vitalità, ritrovando nella periferia il luogo della povertà, del disagio, della fatica del vivere, dell'indebolimento delle reti sociali, ma anche della vitalità, dell'effervescenza, della compresenza di popolazioni diverse, del dinamismo, dell'innovazione nei modi di usare lo spazio[3].

Dopo una significativa crescita urbana, le descrizioni delle periferie includono altre riflessioni.

La periferia viene vista come uno spazio zonizzato, un riflesso meccanico e diretto dell'urbanistica funzionalista che crea un ordine e un'omogeneità immaginari e impoverisce lo spazio urbano senza motivo. Da questa critica deriva l'immagine della periferia come "mondo astratto, visione orizzontale"[4].

Un'ulteriore immagine della periferia deriva dai traffici commerciali e dai flussi migratori, che fanno della città e delle sue periferie un luogo di incontro e convivenza. Relazionarsi con chi è definito "estraneo" è uno stato conflittuale che crea una serie di possibilità, ma anche rischi, pregiudizi, reazioni difensive e senso di distanza. La coabitazione non è solo creolizzazione, ma anche costruire quartieri da ignorare. Ieri, come oggi, è normalizzata attraverso l'isolamento, attuato dagli stessi residenti. Ansie e paure inducono non solo a ignorare e aggirare le aree da evitare, come nelle periferie ghetto dei centri storici, ma anche a rinchiudercisi e isolarsi. Questo avviene nelle insulae dello Zen di Palermo, trasformate in veri e propri fortini. Uno dei problemi che maggiormente spinge i residenti dello Zen a isolarsi è essere vittime e ostaggi dello stigma.

Due tipi di testi hanno reso noto lo Zen nella sfera pubblica: gli articoli che riguardano il quartiere nel suo insieme e quelli che, soprattutto nella stampa locale, ne raccontano i singoli fatti giornalieri. Questi ultimi articoli illustrano la quotidianità che rientra nelle pagine della cronaca, i primi, invece, appaiono verso la fine degli anni Ottanta, quando l'amministrazione comunale di Palermo riconosce la sua incapacità di risolvere i molteplici problemi del quartiere e invia il "dossier Zen" al governo nazionale a Roma, alla presenza del Consiglio dei Ministri. Viene approvato così il *Decreto Sicilia* del 1988 per recuperare le risorse finanziarie necessarie ai

[1] Bianchetti, C., *Abitare la città contemporanea*, Milano: Skira Editore, 2003, p. 63

[2] Sciascia, A., *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012, p. 95

[3] Bianchetti, C., *Abitare la città contemporanea*, Milano: Skira Editore, 2003, pp. 66-67

[4] Hannerz, U., L*a diversità culturale*, Bologna: Il Mulino, 2001

lavori d'urbanizzazione primarie e secondarie del quartiere che cominciano alla fine del 1989[5].

Da questo momento in poi i mass media hanno stigmatizzato il quartiere, tanto che si è arrivato a definirlo "inferno in terra" (Fava, 2008). Ciò ha portato alla creazione di uno stereotipo prevalente secondo cui lo Zen è solo un luogo di criminalità e disagio sociale. Queste rappresentazioni non fanno altro che rafforzare l'idea che lo Zen sia una periferia senza speranza ed in rovina al pari di altri esempi come i quartieri Corviale di Roma e le Vele di Scampia. La presentazione che se ne fa è quasi sempre la stessa: il narratore racconta di un viaggio all'inferno, una discesa tra i drammi sociali. Anche i documentari insistono su questa immagine del quartiere, spesso forzata per rinsaldare lo stereotipo, in particolare Ferdinando Fava racconta di un'equipe cinematografica che, ancora prima delle riprese, sparge per le strade del quartiere immondizia e siringhe[6].

Dopo il completamento dei lavori del *Decreto Sicilia*, i giornali continuano a interessarsi allo Zen senza alterare la loro prospettiva, anzi i pregiudizi degli anni precedenti persistono. Marco Picone sostiene ci sia un motivo per il successo di queste narrazioni stereotipate: alimentano la paura sociale dell'alterità[7]. Questo meccanismo politico è utile a chi comanda poiché permette di individuare un "diverso" su cui proiettare le proprie paure; si è giunti addirittura - nei discorsi della gente ed in diversi articoli giornalistici - a ribattezzare la sigla "Zona Espansione Nord" in "Zona Elementi Nocivi" (Picone, 2011). Il prete del quartiere, padre Galizzi, fece modificare il nome del quartiere da Zen, che ormai aveva connotazioni troppo negative, a San Filippo Neri, in onore del santo cui è dedicata la chiesa del quartiere; tuttavia, a Palermo e a livello mondiale, sono pochi quelli che chiamano il quartiere con il suo nuovo nome.

Il motivo per cui il quartiere Zen sia diventato uno dei simboli nazionali del degrado è difficile da individuare, le accuse sono infatti rimbalzate per anni da una parte all'altra: il comune inadempiente, gli abusivi, lo IACP, la mafia, lo Stato disinteressato e molto spesso gli stessi progettisti.

«Dello Zen, tutti sappiamo il peggio, come delle vele di Scampia, ma in un modo semplificato e generico, affidato a facili luoghi comuni: sappiamo del degrado fisico, dei vandalismi, degli allacci e delle costruzioni abusive, dell'insicurezza, dello spaccio. Sappiamo di una specie di ghetto in cui è pericoloso addentrarsi. Il luogo comune ricorrente sulle cause, in città e in certe aree radicali, è che la responsabilità di tutto questo sia da attribuire soprattutto all'architettura»[8].

Si tratta però di un'architettura che, dal progetto alla realizzazione, presenta profonde differenze, tanto che Gregotti ha più volte attaccato lo IACP e il Comune per non aver mai completato il suo progetto.

Ma perché ogni volta che si parla di periferie degradate lo Zen, tra tutti gli altri quartieri a Palermo e in Italia, è quello che trae maggior interesse da parte di giornali e mass media? Marco Picone, a seguito di diversi studi sullo Zen e della sua esperienza diretta presso l'Istituto Giovanni Falcone, cerca di dare una risposta:

«[…] in effetti la ragione non c'era affatto: non c'era una vera ragione per cui lo Zen dovesse diventare la pietra dello scandalo dell'urbanistica italiana. I suoi abitanti erano per lo più abusivi, ma simili situazioni, purtroppo, si verificavano anche in altre parti di Palermo e d'Italia. La criminalità era ed è diffusa, ma non si concentrava certo solamente allo Zen. L'architettura di Gregotti era ed è discutibile, ma non tanto da classificare il quartiere come il peggior risultato del movimento architettonico moderno»[9].

Seguendo questo filone la critica di Massimiliano Fuksas che arriva addirittura a definire lo Zen una vergogna e consiglia a Gregotti il suicidio è è una posizione involontariamente comica[10].

Sicuramente l'attenzione dei mass media al quartiere è dovuta al fatto che una notizia di cronaca regionale riportata a livello nazionale fa notizia, anche perché evocativo del nome di architetti famosi.

«Lo sport preferito dai mezzi di comunicazione di massa è quello di costruire idoli o mostri. Una volta costruiti, le ragioni perché essi siano divenuti tali o perché tali permangono sono dimenticate ed il cliché si ripete meccanicamente senza verifiche. Naturalmente vi sono eccezioni a queste regole, ma si tratta di eccezioni rare ed inascoltate»[11].

Grazie a Ferdinando Fava in *Antropologia dell'esclusione* e a Marco Picone nell'articolo *Lo Zen e l'arte della narrazione dei luoghi*, si è cercato di andare contro alle descrizioni negative sullo Zen che non servono a capire qualcosa di più del quartiere, ma al contrario, rafforzano esclusivamente i luoghi comuni. Entrambi scardinano l'immagine stereotipata attraverso l'esperienza diretta: Ferdinando Fava vivendo nei pressi del quartiere e raccontando le esperienze di vita degli abitanti, Marco Picone grazie all'insegnamento presso la Scuola Secondaria di primo grado dello Zen e all'ascolto dei suoi allievi.

[5] Fava, F., *Antropologia dell'esclusione*, Milano: Franco Angeli, 2008, p.35
[6] Fava, F., *Antropologia dell'esclusione*, Milano: Franco Angeli, 2008, p.33
[7] Sciascia, A., *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012, p. 96

[8] Collovà Roberto, *Lo ZEN e il terzo paesaggio,* «Lotus», n.167, 2018, p. 125
[9] Picone, M., *Lo Zen e l'arte della narrazione dei luoghi,* «Rivista geografica italiana», 4 dicembre 2011, p. 678
[10] «*Penso allo Zen di Palermo. Peggio molto peggio di Corviale. Una vergogna, Vittorio Gregotti dovrebbe meditare il suicidio […] lo scriva, lo scriva pure […] e finirla di parlare*» .
Sciascia, A., *Tra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003, p.28
[11] Gregotti, V., *Visita allo Zen quartiere "mostro" di Palermo*, «La Repubblica», 3 agosto 1999

Marco Picone sottolinea, infatti, l'importanza della pratica d'ascolto:«*[…] ciò che Marianella Sclavi (2006) chiama "ascolto attivo", e che in altri termini Bruno Latour (2004) indica come "seguire le tracce del sociale". Si tratta in sostanza di provare a decostruire i nostri stereotipi, prima di cominciare una ricerca-azione sul territorio. Se diamo per scontato che le periferie sono sempre luoghi del disagio rispetto al centro, ne conseguirà che ogni nostra indagine in periferia descriverà una realtà disagiata. Se partiamo dal presupposto che lo Zen è un'area problematica, dalle nostre interviste e dai nostri sopralluoghi risulterà per forza una conferma di questo presupposto. È per questo motivo che diventa fondamentale saper ascoltare*»[12].

Questi due autori tentano di dare voce agli abitanti, cercando di contrastare l'immagine stereotipata del quartiere e di dimostrare che non tutto è così negativo, che anche allo Zen ci sono tracce di vita normale.

Il processo di stigmatizzazione del quartiere porta i residenti a doversi schierare secondo due prospettive opposte: negare la criminalità facendo appello alla propria normalità oppure denunciarla, con l'effetto di rafforzare lo stereotipo e lo stigma.

Ma come si vive ad essere ostaggi dello stigma?

Marco Picone, grazie al suo lavoro di insegnate presso l'istituto Falcone, mette in evidenza come i ragazzi alla domanda di descrivere lo Zen 2 si irrigidivano, come se si sentissero in imbarazzo nel descrivere il loro luogo di abitazione. Questo comportamento è legato al fatto che gli abitanti dello Zen, soprattutto gli adolescenti, sono talmente abituati a sentirsi sotto attacco che automaticamente si pongono sulla difensiva. Ciò che emerge dalle risposte dei ragazzi sono due posizioni differenti: da una parte la voglia di trasferirsi in un'altra zona di Palermo o d'Italia, dall'altra l'ostinazione di voler difendere il proprio quartiere da ogni attacco esterno. Questa voglia di riscatto viene sottolineata dallo stesso Gregotti che nel 1999 si reca in visita al quartiere: «*qui mentre mi intervistavano, si sono avvicinate un gruppo di persone che, dapprima ostili, poi ci hanno pregato di cercare di restituire al mondo un' immagine del quartiere meno parziale e di dire che non tutti gli abitanti dello Zen sono spacciatori, che vi sono famiglie normali che hanno dovuto subire per anni l'ostilità di tutti, che hanno ottenuto dopo molte proteste solo da poco tempo fognature, acqua, luce e che chiedono a gran voce di intervenire affinché l' opera si completi dei suoi servizi necessari dichiarando che essi seguiteranno a sforzarsi per mantenere bene collettivamente la loro parte di quartiere*»[13].

[12] Picone, M., *Lo Zen e l'arte della narrazione dei luoghi*, «Rivista geografica italiana», 4 dicembre 2011, p. 684

[13] Gregotti, V., *Visita allo Zen quartiere "mostro" di Palermo*, «La Repubblica», 3 agosto 1999

Il problema di questa percezione è legato all'attacco mediatico di cui è vittima da sempre lo Zen, una narrazione, la cosiddetta "stigmatizzazione mediatica", che è diventata rigida e talvolta distorta in stereotipi ripetuti e rappresentazioni sociali. Ciò di cui è vittima lo Zen è una notorietà tutta al negativo che si riferisce sia allo spazio fisico sia agli abitanti «*connotati da un eccesso di identità che riduce gli uomini ad una sola dimensione, oblitera la poliedricità degli individui, oscura l'eterogeneità e le molte risorse che una popolazione di quasi 20000 abitanti offre*»[14].

Lo stigma dello Zen polarizza le posizioni, separa tutti i residenti dal resto della città e li costringe a proteggersi dall'esclusione che crea, influenzando il modo in cui i residenti si vedono (Fava, 2008). Lo Zen non è soltanto considerato dai palermitani una realtà separata dalla città, ma all'interno del quartiere gli abitanti vivono soprattutto l'auto percezione di essere ghettizzati. Al di là della pressione esercitata dal potere mafioso, il problema dell'alienazione sociale dello Zen si articola attorno al problema della concentrazione di un gran numero di poveri nella stessa area urbana: qui, al posto del proletariato inurbato, troviamo tante famiglie di disoccupati, precari e lavoratori illegali che affrontano le difficoltà quotidiane della vita allo Zen come uno stato di transizione.

La rappresentazione mediatica organizza la percezione collettiva, contamina i discorsi specializzati e condiziona l'uso politico; inoltre, permea il rapporto tra i residenti e l'esterno e modella i legami sociali all'interno. Un esempio è la forte rivalità fra gli abitanti delle insulae abusive e quelle regolarmente assegnate. Alcuni operatori sociali hanno usato il termine *zenioska*[15], ispirandosi alla matrioska, mettendo in luce i diversi gradi di separazione: il quartiere che si isola dalla città, una parte del quartiere che dà le spalle all'altra, il padiglione che erige cancellate, la famiglia che si chiude dentro il padiglione. I motivi di questa chiusura si ritrovano in due ambiti: nella percezione negativa che gli outsider hanno del quartiere e nella mancanza di veri e propri luoghi di incontro e di aggregazione pubblica.

[14] Quartarone, C. Lo Zen a Palermo. *La decostruzione di un nucleo urbano autosufficiente* in Badami, A., Picone, M. Schilleci, F. *Città nell'emergenza. Progettare e costruire fra Gibellina e lo Zen*, Palermo: Palumbo, 2008, p.258

[15] Picone, M., *Lo Zen e l'arte della narrazione dei luoghi*, «Rivista geografica italiana», 4 dicembre 2011, p. 680

2.3 Scritture antropologiche[1]

«le immagini non sono uno specchio del fenomeno "Zen", ma un elemento che coopera alla sua produzione» e conduce al pregiudizio.

«l'analisi dei media non si limita all'analisi del contenuto, degli effetti performativi, degli effetti psicologici, della retorica delle immagini e delle parole, ma essa mira con ciò a cogliere l'implicazione che questa forma di discorso genera, l'implicazione che lo spazio e il tempo del discorso dei media produce».

Nel suo lavoro di "etnologo del presente", basato sull'incontro e sull'inchiesta, ha posto al centro la conoscenza, in quanto "non conoscere" porta ad una ricezione immediata e acritica della prospettiva dei soggetti.

[1] Fava, F., *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Milano: Franco Angeli, 2008

Non basta raccontare ciò che è accaduto, è la sua scomposizione che permette di costruire prudentemente un senso. Ma è sempre la parola altrui a fondare il ragionamento.

«Sono presente solo come mediatore simbolico, catalizzatore della parola, l'unica modalità di presenza che mi permette d'essere all'interno della rete familiare senza parteciparvi come uno dei suoi attori; la sola posizione concessa in un contesto così configurato e che autorizza e cristallizza la parola dei suoi membri».

Accedo a questo spazio come "antropologo" e vi sono ricevuto come uno che è al di fuori dei meccanismi di produzione delle gerarchie di genere (e di classe)».

I luoghi dove avvengono gli incontri, cioè gli spazi comuni e quelli domestici, non sono da considerare elementi secondari poiché sono segnati da logiche comunicative loro proprie che sono necessarie all'interpretazione degli eventi che vi accadono. Inoltre, le mediazioni che hanno permesso gli incontri stessi mettono alla luce le dinamiche sociali presenti, in quanto emergono le posizioni relative dei soggetti e la loro identificazione in una classe e in un genere sociale.

I tratti che emergono dai dialoghi con gli abitanti dello Zen sono molteplici: la situazione di oppressione che conduce all'occupazione, il potere degli uomini sulle donne, divise fra chi considera il matrimonio e la maternità come unico modo per realizzarsi e chi si preoccupa di differenziarsi, la vendita degli alloggi abusivi e la ristrutturazione di questi, vista come uno dei luoghi di produzione della gerarchia sociale interna.

«Venire allo Zen per Vita , non significava soltato passare alla frontiera della legalità e presentarsi come "cattivo cittadino", ma anche superare la frontiera della precarietà economica, visibile all'esterno, a sé stessa e alle vicine, e dichiarare così la sua posizione in basso alla scala sociale» .

La presentazione di sé stessi nello spazio comune e la scelta dell'abbigliamento diventa centrale per manifestare la classe sociale che si vuole mettere in scena.

«I singoli, lasciando un alloggio, chiedono una somma di denaro per i lavori realizzati. Gli operatori esterni ironizzano sul termine "vendita" utilizzato dai residenti: questi, dicono, vendono ciò che non possiedono. Questo è vero da un punto di vista esterno. Pertanto, un atto di proprietà è attestato e riconosciuto da tutti coloro che vi sono coinvolti. In un contesto di occupazione abusiva, l'atto è espresso dalla occupazione fisica, attraverso l'esserci e non con un atto formale presso una terza istituzione. Si ha un "diritto" di abitare finché ci si dimora».

«È una situazione di "oppressione" che lo conduce all'occupazione. Per Totò non c'è altra scelta possibile. Sa bene che era "colpevole" per la legge e nello stesso tempo si appella al "diritto", a un diritto che non è quello, codificato, delle norme di accesso alle case popolari, ma quello che nasce dalla relazione con lo "Stato" (il tribunale che "espelle" dalla vecchia casa e l'istituzione che non gli offre una casa "sono" lo Stato). Lo Stato gli "deve" una casa. Allora, se ve ne sono di costruite, è un "sacrilegio" tenerle chiuse».

«Dopo le prime ondate di occupazione, il termine occupazione non indica più l'atto di scassare le porte delle case, ma quello del loro acquisto.
Si trattava di un ambiente losco, era sporco [cioè era tutto vuoto?] sì perché avevano levato tutto… (non avevano lasciato niente) i sanitari, la vasca da bagno, il w.c., il lavandino… tutto tolto, veramente tutto… ».

Con quali modi si rende palese la frattura sociale che rende lo Zen altro da Palermo e costruisce la sua popolazione come straniera alla stessa città cui appartiene?

«In un territorio urbano costituito come una enclave sociale dall'immagine negativa imposta dall'esterno, gli abitanti elaborano la loro situazione residenziale senza riferirsi a una immagine collettiva condivisa da opporre all'immagine stigmatizzante dominante. Essi si limitano a negarla o a confermarla per svincolarsene secondo i propri percorsi individuali. Essi si raccontano per legittimare, di fronte al resto della città, il loro abitare allo Zen. La stigmatizzazione, centrata sulla criminalità e sulla patologia sociale, forza i residenti, durante i loro incontri con gli operatori esterni, a smarcarsi dal loro proprio territorio, a desolidarizzarsi dai propri vicini, a rappresentare una distanza. Quando escono dallo Zen, si sentono obbligati a dissimulare il loro luogo di residenza o a evitare relazioni che li costringano a svelarlo. La frattura mediatizzata tra lo Zen e la città, con cui devono fare i conti, è quella che separa i normali dai devianti e dai criminali».

Il deficit di cultura dello Zen è considerato come pericolo che si riproduce e minaccia la città. Sembrerebbe solo un'esagerazione, ma a ben guardare c'è dell'altro. C'è il fatto che oggi il discorso sul territorio è colonizzato per intero dalla cultura. Una condizione che non ha nulla di scontato, ma rende piuttosto palese la centralità ossessiva sugli aspetti culturali del nostro acquietato presente. Ben oltre il territorio. Il senso stesso del legame sociale è riferibile alla cultura e non a questa fase del capitalsmo (tanto che se questo legame è sfilacciato - come allo Zen - si cerca di restaurarlo nel locale e non attraverso azioni di emancipazione). Per quel che riguarda il territorio, la cultura è al centro nei ragionamenti sui caratteri identitari dei luoghi, sulle salvaguardie del paesaggio, sulla nozione, perlopiù statica, di patrimonio, nel ripristino della memoria industriale della città fordista.
Attraverso un deficit di cultura si spiega il degrado dei luoghi. La devianza legale è spiegata nell'immaginario collettivo come devianza morale e questa come deficit di cultura. Nello stesso modo in cui nel multiculturalismo (tramontato ovunque, ma da noi ancora fiorente) le differenze sociali ed economiche sono naturalizzate in differenze culturali, nel dibattito attuale sul territorio e il suo progetto, problemi di natura assai diversa sono naturalizzati in problemi di salvaguardia delle differenze culturali. Le quali valgono per sé, generalmente in modo statico e autistico.

«Che cosa è allora lo Zen? Non è un ghetto se questa categoria descrive dei dispositivi di controllo della segregazione e della esclusione spaziale su base etnica o razziale. Lo Zen è piuttosto un quartiere che, a un certo momento della sua storia, si è costituito e si mantiene come una enclave sociale per una logica di classe. Non è mai stato un quartiere operaio associato alla grande industria meccanica, ma si caratterizza, negli anni Settanta, come una area residenziale di lavoratori nel settore dell'edilizia e di disoccupati. Ora è abitata in gran parte da pensionati, disoccupati "Isu", lavoratori in nero. Le politiche delle amministrazioni pubbliche succedutesi al governo della città, dalla sua formazione ad oggi, hanno cercato di intervenire, con risultati dall'efficacia variabile, per dotarlo di servizi (primari e secondari) e ridurne la distanza dalla città (Decreto Sicilia, politiche d' intervento sociale e scolastico). Lo Zen, malgrado le apparenze, non è neanche un'area in abbandono. I residenti hanno ristrutturato i loro alloggi a spese proprie, trasformando questo spazio in un universo abitabile, malgrado tutto in un cosmo. L'occupazione degli alloggi e l'utilizzo abusivo dei servizi (allacciamenti alla rete elettrica, ecc.), di fatto, una sorta di welfare informale e tollerato della parte restante della città, permettono a molti residenti di condurre un'esistenza accettabile, senza per altro allontanare stabilmente la linea della precarietà e del bisogno, e di continuare a ritardare nel tempo, di contro, l'esplosione delle contraddizioni strutturali di Palermo (economiche, amministrative e politiche) rispetto alle quali, lo Zen non è che la cristallizzazione. Ciononostante, esso continua a essere presentato come un ghetto, un inferno, un'area urbana di sola criminalità di strada (che nelle maglie della segregazione ha trovato il terreno per prosperare), stigmatizzando il suo territorio e i suoi residenti».

2.4 Scritture architettoniche

«A giustificare le scelte che guidano la composizione del quartiere Zen, il gruppo Gregotti adduce in primo luogo la particolarità del sito [...]. Una richiesta di "consolidamento" sembra quasi provenire dal contesto[...].
Una struttura urbana che si contragga in se stessa, rigorosamente riferita a una griglia che rende consistente il sistema elementare di suddivisione del suolo e quindi capace di commentare una tradizione locale basata sulla preminenza dell'aspetto murato-difensivo: a tale scelta di fondo il progetto per il quartiere Zen si attiene in modo fin troppo didascalico. Le diciotto insulae che si dislocano a tre diversi livelli, approfittando di una naturale pendenza del terreno, si serrano l'una contro l'altra, agganciandosi fra loro attraverso le torri di testata, che fungono, nel loro insieme, da principium individuationis a grande scala per l'intero complesso. È l'insula, comunque, l'unità tipologica costitutiva del quartiere. Perentoria, essa si presenta come struttura finita, eppure articolata al suo interno da "incidenti" e percorsi [...]. Ciò che importa, piuttosto, è che tale ostentata assolutezza tipologica si svincola dalla "poetica della ripetizione". Le torri, i profili a gradoni, i percorsi multipli formano catene di eventi: la meccanica che presiede la morfologia complessiva è quella di una geometria stupefatta dei risultati del proprio rigore.
Per questo, il centro dei servizi collettivi, disposto a fascia, non può adottare altra forma che la "variazione" rispetto alla griglia di riferimento fissata dall'aggregazione delle insulae; mentre lo spazio mediano che interrompe trasversalmente l'omogeneità della tessitura edilizia assume il ruolo di un espediente retorico.
Un "troppo costruito", dunque, concepito come meteora staccatasi dal corpo urbano e consensatasi sotto l'incombere di un paesaggio minaccioso: così appare il progetto per il quartiere Zen, intento a porsi come grade segno territoriale, ma anche a sottolineare che neanche a tale scala è lecito abbandonare lo strumento dell'allegoria».

Tafuri, M., *Vittorio Gregotti Progetti e architetture*, Milano: Electa, 1982

«La compattezza del quartiere Zen è anche quella del sintagma che si chiude in sè stesso per individuarsi, per farsi riconoscere come sistema strutturato, i cui segni fanno parte di un alfabeto inedito e ancora sperimentale».

Tafuri, M., *Vittorio Gregotti Progetti e architetture*, Milano: Electa, 1982

«L'introspezione difensiva della configurazione architettonica, la griglia geometrica che governa gli spazi comuni – cortili e porticati – e la concatenazione delle insule abitative di Marianella, trovano un precedente nell'esperienza condotta da Purini con lo studio Gregotti a Palermo a partire dal 1969, nel progetto di un quartiere di 20000 abitanti per l'istituto autonomo case popolari (Iacp) nella Zona di espansione nord (Zen), sulla prosecuzione di uno degli assi fondativi della città via Maqueda-via della Libertà. Lo Zen rende omaggio alla dislocazione topografica configurandosi su una trama ortogonale che, se allude alla stratificazione storica degli isolati palermitani, nondimeno, per la sua compiutezza formale, rimanda anche alle città di fondazione siciliane costruite dopo il terremoto del XVIII secolo. Il furor geometrico, adottato per difendersi da una realtà circostante - naturale e artificiale - troppo accesa, tradotto nelle alte densità edilizie del piano, produce sequenze spaziali e volumetriche introverse e ferocemente astratte, risolute a escludere ogni scambio con il luogo, a inibire identità collettive e radicamento. Le contraddizioni ideologiche del progetto sono esasperate dalla mancata realizzazione di alcune parti essenziali: non sono stati costruiti gli impianti sportivi e i laboratori artigianali, che dovevano serrare a sud e a nord l'insediamento; mancano la piazza interna con gli edifici pubblici, le sistemazioni arboree, le infrastrutture viarie e perfino parte dell'urbanizzazione primaria. La situazione sociale disastrata degli assegnatari ha compromesso definitivamente gli esiti di un esperimento progettuale certamente ambizioso e tuttavia imperativo e autoreferenziale, le cui argomentazioni, puntigliosamente precisate nella relazione di progetto, risultano viziate da un ossessivo criticismo».

Conforti, C., *Roma, Napoli, la Sicilia* in Dal Co, F. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Milano: Electa, 1997

«Lo Zen 2 diviene di fatto "lo Zen", capro espiatorio dei disastri provocati dall'architettura moderna in Italia, e contemporaneamente viene trasformato in una sorta di Pruitt Igoe Housing all'italiana, per sottolinearne il fallimento e il comune destino all'abbattimento. Ma se i famigerati superblocchi realizzati da Minoru Yamasaki a Saint Louis fra il 1952 e il 1955 – il Pruitt Igoe Housing per l'appunto – sono stati frantumati dalla dinamite, nel 1972, con il plauso degli abitanti, a Palermo, invece, si è verificata la condizione opposta. Erano le iniziali previsioni del nuovo piano regolatore generale di Palermo, coordinato da Pierluigi Cervellati, a prevederne nel 1995 la parziale demolizione, nel tentativo di risolvere, in "maniera miope", alcuni dei problemi della periferia nord. Questa scelta è stata rifiutata dagli stessi abitanti del quartiere e successivamente dal Consiglio Comunale e, di conseguenza, se la data e l'ora della demolizione della megastruttura di Saint Louis(15,32 del 15 luglio 1972) segnano, secondo Charles Jencks, "the death of Modern Architecture", il 1995 è all'opposto per lo ZEN 2 il momento piú basso e il segno di un'inversione di tendenza nel modo di vivere ed interpretare il quartiere. Se la metà degli anni Novanta del XX secolo è il punto di flesso della "questione dello ZEN 2", nell' auspicabile "risalita" si dovrà tenere presente che al di là dei pregiudizi e delle critiche generiche, ciò che piú ha pesato sul destino dello ZEN 2, è stato l'abbandono del grande tema dell'abitazione.».

Sciascia, A., *Tra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003

«[...] il Quartiere Zen di Palermo, dove la griglia tende a contrarsi, a chiudersi in sè stessa, fin oltre il limite del soffocamento».

Biraghi, M., *Storia dell'architettura contemporanea II. 1945-2008*, Torino: Einaudi, 2008

«La struttura morfologica dello Zen presenta alcune calcolate ambiguità. La sua compattezza planimetrica non prevede alcun elemento di bordo, ovvero le insulae poste sul limite dello ZEN 2 sono come quelle interne. Inoltre, il quartiere è monotipologico, vi è solo l'insula come unità insediativa».

Purini, F., *Il mio contributo allo ZEN 2* in Sciascia, A., *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012

«[...] il progetto dello ZEN di Palermo faceva appello a una diversa triplice tradizione e alla sua (forse impossibile) coniugazione. La tradizione degli anni eroici del movimento moderno, il valore ideologico e politico della "Siedlung" e della sua compattezza sociale e morfologica, la tradizione degli insediamenti siciliani contadini organizzati e non ed il loro spostamento verso la città. Risolvere con questo armamento le tradizionali difficoltà del costruire in Sicilia è stato, mi rendo conto, un atto temerario e utopico che è naufragato nelle mille difficoltà politiche e sociali, di inefficienza e di corruzione di cui, non solo la Sicilia, ma molte parti dell'Italia sono ancora oggi ammalate».

Gregotti, V., *ZEN un quartiere mai compiuto,* «Firenze Architettura», 20/1, 2016

«Ma lo ZEN guarda più a dei progetti Oudiani che a Berlage perché, in fondo, Berlage può essere considerato un protorazionalista. Non a caso avemmo una notevole divergenza di vedute con Gregotti sul piano a pilotis sul quale poggiavano gli alloggi. Gregotti sollevava le insulae su pilastri circolari, tema molto discusso e dibattuto. Infatti, io gioii quando seppi che l'IACP, volendo avere più alloggi, fece in modo che questa impropria separazione tra il suolo e le case venisse in qualche modo mitigata. Forse in questo sbagliai perché quello svuotare il piano terra dell'insula era comunque uno dei modi per compensare la rischiosa compattezza della costruzione. [...] Tuttavia nel progetto era presente una contraddizione che io feci notare: "tu comprimi, costipi, però poi alla fine svuoti sotto"».

Intervista a Bisogni in *Sciascia A., Il progetto del quartiere ZEN 2, «FAM quaderni», 1, 2019*

«[...] ma a parte l'omaggio, secondo me, inutile che Gregotti fa a Siza con quelle scale allungate che sono state un grosso problema, un vero formalismo, il problema dello ZEN 2 è quello di poter essere confuso con uno dei tanti progetti fatti per "sezioni". L'insula, al di là dell'immagine, nasce dal fatto che si concentrano i servizi dell'abitazione sui bordi esterni. [...] Da questo sistema viene fuori quella sorta di sezione a terrazzi, una "sezione guida": la fascia dei servizi sta dietro e davanti l'alloggio. Allora io sostenevo che il pericolo era che noi lavorassimo soltanto per questa sezione. [...] E per due anni tentai, a Palermo, con gli studenti di "tipologizzare" l'insula dello ZEN, cioè fare in modo che quello che si chiede alla sezione lo realizzassimo tipologicamente in pianta, cercando di fare in modo che questo progetto fosse veramente una costruzione non soltanto un'immagine».

Intervista a Bisogni in *Sciascia A., Il progetto del quartiere ZEN 2, «FAM quaderni», 1, 2019*

«Il disinteresse della politica e il sostanziale abbandono da parte delle città in cui tali quartieri sono inseriti sono gli ulteriori stigmi di realtà in cui la fortissima sperimentalità delle morfologie urbane si è accompagnata stabilmente a pratiche dell'emarginazione e dell'esclusione. Il molto mediatizzato quartiere ZEN 2 di Palermo è un caso fra questi. A quarantasei anni dal suo progetto si staglia incompiuto come un fortino compatto e introverso sull'ultimo lembo della piana dei Colli, e somma in sé alcuni caratteri che misurano la distanza di alcune pratiche del progetto dalle questioni poste dalle nostre città contemporanee».

Facchinelli, L, *Periferie, luoghi delle trasformazioni,* «Trasporti & Cultura», 45, 2016

«Lo ZEN 2 è un altro tipo di città, la cui disponibilità agli accordi con il circostante viene tutta dalla contrapposizione fra questo e il proprio rigore interno; dalla capacità della propria materia compattissima e omogenea di trasmettere ordine e riconoscibilità all'intorno.
L'idea di città che lo ZEN 2 sperimenta indaga le connessioni tra la morfologia architettonica e il progetto urbano e territoriale perché mira alla "fondazione di un modello insediativo a partire dal confronto con le condizioni geografiche del contesto". Il quartiere fatto di insulae nasce allora per rafforzare quest'idea, e l'insula esprime il significato urbano più profondo dell'intervento, rendendo visibile il principio della griglia. In quest'ipotesi interviene inoltre la separazione degli usi per categorie (solo residenza nelle insulae, servizi e commerci nelle fasce dedicate), persistenza della specializzazione funzionalista nell'ideologica contrapposizione alla città tardomoderna, intesa come città dalle grandi dimensioni e dai limiti non fisicamente costruiti. Nello ZEN 2, questa concezione si innesta con l'ipotesi che un nucleo nuovo, fondato a ritroso, come se fosse cioè il primo insediamento di un'area invece già intensamente strutturata e edificata, possa estendere il valore ordinatore intrinseco nel proprio impianto al circostante e produrvi degli effetti».

Facchinelli, L, *Periferie, luoghi delle trasformazioni,* «Trasporti & Cultura», 45, 2016

«Sin dalla sua comparsa come progetto, lo Zen 2 rinvia alla riflessione su cosa possa e debba essere la città; quali elementi e quali caratteri la costruiscano e riservino per lei delle potenzialità, attraverso quali parametri si possano definire i suoi limiti, la sua misura, la sua posizione, il suo orientamento. Lo scarto fra il progetto e la realizzazione è stato segnato dall'introduzione di nuove materie con cui il progetto ha dovuto misurarsi a ogni scala. Alla scala più alta, la sopravvivenza di brani urbani di borgata dentro il quartiere e la presenza di frammenti di territorio coltivato, ancora oggi organizzati in una struttura leggibile. Relativamente alle insulae, la permanenza di capannoni industriali, edifici vincolati e edilizia minore ha determinato smagliature e margini irrisolti nella struttura compatta, determinando un vero e proprio sistema di eccezioni all'edificio tipo. Si è delineata, così, come una seconda trama, che si sovrappone obliquamente a quella delle insulae ci consegna, nel complesso, un quartiere interamente ridisegnato e verificato nelle sue potenzialità di rigenerazione. Questo complesso processo di modificazione e adattamento finisce quindi per sperimentare le capacità ordinatrici dell'impianto e la sua disponibilità alla trasformazione. La presenza della campagna e di altre parti di sistemi scomparsi, dentro questa cittadella, non è quindi da considerarsi un incidente, ma, al contrario, come un'oggettiva opportunità, che offre materiale concreto per il completamento del quartiere. L' architettura non può essere intesa come un sistema disciplinare il cui imperativo etico sia la produzione di forme capaci di comporre le preferenze del singolo all'interno delle preferenze collettive, che è la finalità che invece dovrebbe avere secondo alcuni approcci confusi riguardo al partecipazionismo. [...] Lo Zen 2 non si può ritenere continuamente tratto in salvo dalla profondità del suo spessore disciplinare, dalla risonanza della sua fortuna critica, dall'eco della sua prescrittività modellisitica, che nessuno dei suoi abitanti conosce o ritiene significativo. Il progetto di completamento e trasformazione che lo Zen 2 attende, che Palermo attende, è praticabile a partire dal rifiuto della scissione fra l'intellegibile – la dimensione alta e colta del progetto - e il sensibile – ciò che si vede, si sente, si tocca. A partire dall'abbandono dell'idea di un eterno ed ideologico futuro per la costruzione di un suo concreto e reale destino».

Facchinelli, L, *Periferie, luoghi delle trasformazioni,* «Trasporti & Cultura», 45, 2016

2.5 Scritture statistiche

L'analisi della popolazione di Palermo è necessaria per comprendere le fasi di espansione della città e per mettere in luce come quartieri periferici, come quello dello Zen, si trovino in una condizione di marginalità rispetto al centro della città.

Al censimento del 2021 la città di Palermo conta 635.439 abitanti e rispetto al 2013, che vede un picco della popolazione (678.492), continua a diminuire. Questo decremento è visibile già a partire dagli anni '80, quando la popolazione complessiva della città inizia a subire un calo che diverrà sempre più cospicuo. Al contrario la popolazione nelle aree periferiche, in particolare allo Zen, arriva quasi a raddoppiare. La stratificazione demografica di età è praticamente analoga a quella italiana, con un picco fra i 50 e i 60 anni. Il trend del tasso di natalità esprime un andamento piuttosto altalenante nei processi di ricambio generazionale; tuttavia, la VII circoscrizione (di cui fa parte lo Zen) è quella con il valore più rassicurante, con un saldo di crescita naturale pari a 216 e un indice di vecchiaia fra i più bassi fra le 8 circoscrizioni (88,8)[1].

Per quanto riguarda la popolazione straniera residente a Palermo questa si attesta al 2,9%, ovvero 34.786[2].

Dal calcolo del peso effettivo degli stranieri sui residenti si distingue la zona del centro storico, ascrivibile al territorio della I circoscrizione, come l'area in cui si registra l'incidenza massima di stranieri residenti, pari al 23,4% dell'intera popolazione[3]. Rispetto al resto della regione, il Sud ha meno presenza straniera (4,2%), infatti al nord si ha l'11% e al centro Italia il 10,6%. Allo Zen la percentuale di stranieri sul totale della popolazione è inferiore allo Zen 1 (0,16 %) e superiore allo Zen 2 (4,66 %)[4]. Si tratta di numeri molto bassi, in linea con la scarsa incidenza della popolazione straniera a Palermo.

La mobilità da Palermo si verifica per lo più verso altri comuni siciliani, con una grande tendenza a non voler abbandonare la propria regione, oppure verso Milano e Roma.

I dati che mettono maggiormente in luce le problematicità delle aree periferiche sono quelli legati alla sfera educativa e lavorativa.

A Palermo, le persone con titolo di studio terziario di I o II livello sono rispettivamente il 2,9% e il 9,9%, mentre coloro che hanno frequentato e concluso la scuola Secondaria di II grado sono il 30,1%[5]. Allo Zen tali valori scendono drasticamente: chi possiede una laurea è solo l'1,33% e i diplomati sono pari all'11,48%[6].

La dispersione scolastica a Palermo, secondo i dati racconti dall'Osservatorio Regionale e dall'Osservatorio Distretto 13 fra il 2017 e 2018, si attesta allo 0,25% nelle scuole primarie, al 2,43% nelle scuole secondarie di I grado e al 16,12% nelle scuole secondarie di II grado. Facendo riferimento alla dispersione scolastica nelle otto circoscrizioni di Palermo, la VII circoscrizione si distingue con un valore preoccupante pari al 19,43%, il più alto fra tutte. Inoltre, la VII circoscrizione vede il più alto numero di abbandono della scuola (3,1%) e di bocciati (13,4%)[7].

Un ulteriore problema è quello legato alla sfera dell'infanzia: se si considera il numero di minori (0-3 anni) e gli asili presenti nella VII circoscrizione, è possibile notare come la dotazione scolastica sia sottodimensionata. Gli asili comunali sono soltanto tre, posti nei quartieri di Tommaso Natale e Pallavicino; ne risulta un elevato numero di minori in lista di attesa negli asili comunali pari a 122[8]. L'utenza che non riesce ad accedere agli asili nido comunali può trovare facilmente collocazione nelle strutture private le quali, svincolate dai limiti della residenzialità territoriale, possono soddisfare la domanda di accesso a chi proviene da qualsiasi area della città. Tuttavia, non si possono tralasciare le considerazioni economiche dei costi del servizio privato, soprattutto se si tiene conto dell'alto tasso di disoccupazione presente nella provincia,

[1] Osservatorio Interistituzionale sulla Condizione Sociale della Città di Palermo (31/12/2011)
[2] dati: /istat.it/2020
[3] Osservatorio Interistituzionale sulla Condizione Sociale della Città di Palermo (31/12/2011)
[4] Picone, M., *Una segregazione paradossale e multi-scalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo*, «Méditerranée Journal of Mediterranean geography», 127, 2016
[5] dati: /istat.it/2020
[6] Picone, M., *Una segregazione paradossale e multi-scalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo*, «Méditerranée Journal of Mediterranean geography», 127, 2016
[7] Osservatorio Interistituzionale sulla Condizione Sociale della Città di Palermo (31/12/2011)
[8] ivi

pari al 17,6%[9]. Allo Zen tale valore sale al 51,01%, e al 79,28% se si guarda alla disoccupazione giovanile. L'indice di povertà assoluta tra gli occupati è cresciuto nel 2021 dal 5,5 % al 7,3% e tra il 30 e il 40% della popolazione Palermitana ha un reddito inferiore al 50 per cento della media nazionale[10]. Il tasso di occupazione è pari al 31,2%[11], contro il 25,50% dello Zen. Altro dato preoccupante riguarda il tasso di inattività registrato nel 2021 nel comune di Palermo pari al 50,2%[12].

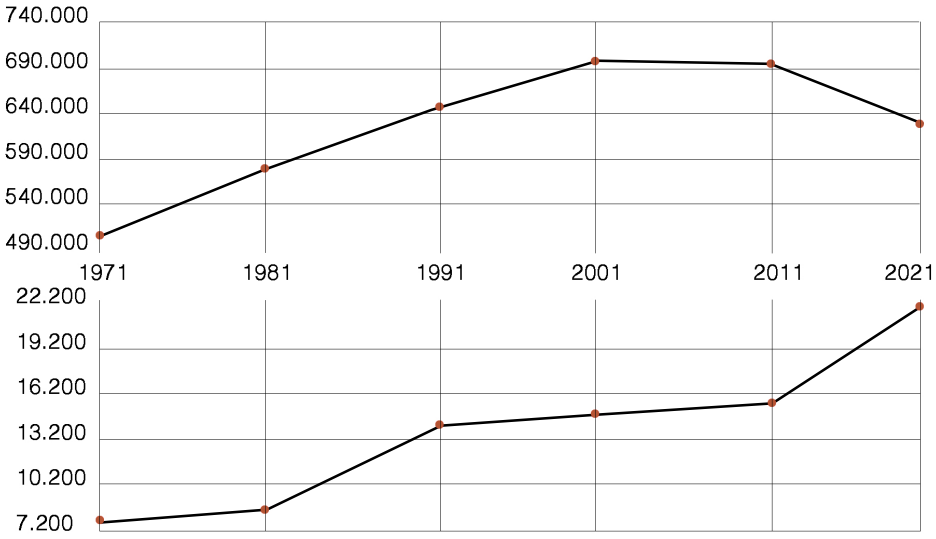
[9] dati: /istat.it/2020
[10] Relazione della Cisl 2021
[11] dati: /istat.it/2021
[12] ivi

Palermo,
Sicilia

Superficie
160,59 km²

Abitanti
635.459

Densità
3.924,13 ab./km²



Andamento demografico

Zen,
Palermo

Superficie
345.785 mq

Abitanti
22.000

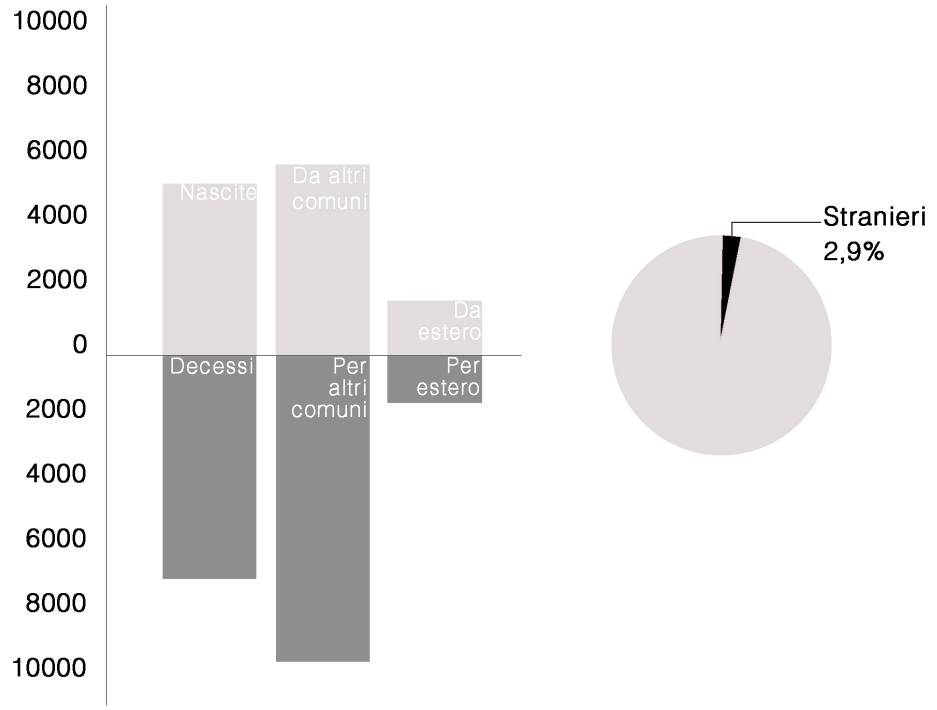
635.439
Popolazione residente
al 31/12/2021

47,8%
Uomini

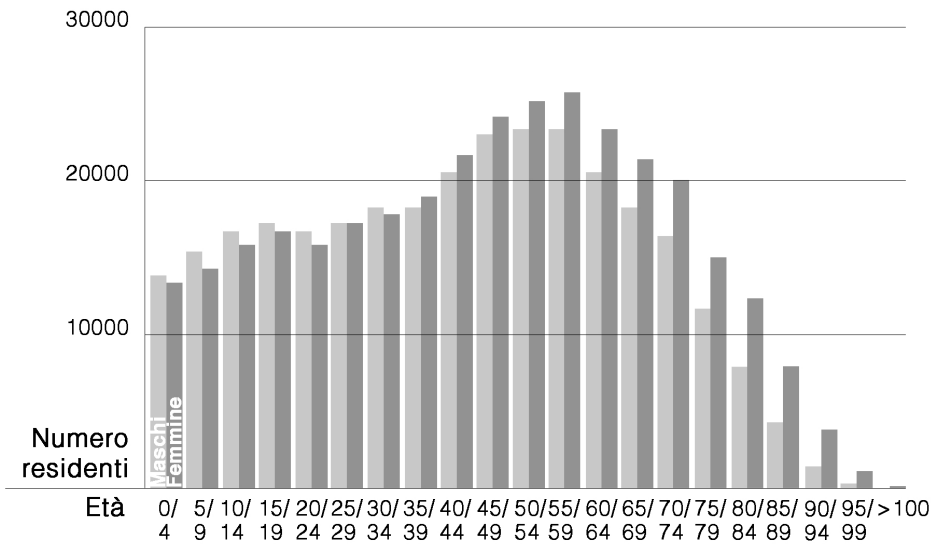
17,3%
Minori

52,2%
Donne

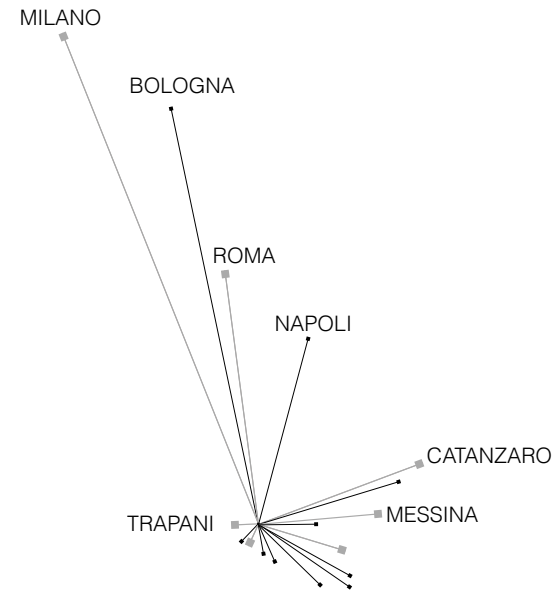
5,9%
Persone
di 80 anni e più



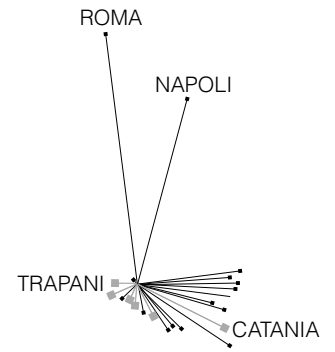
Flussi migratori



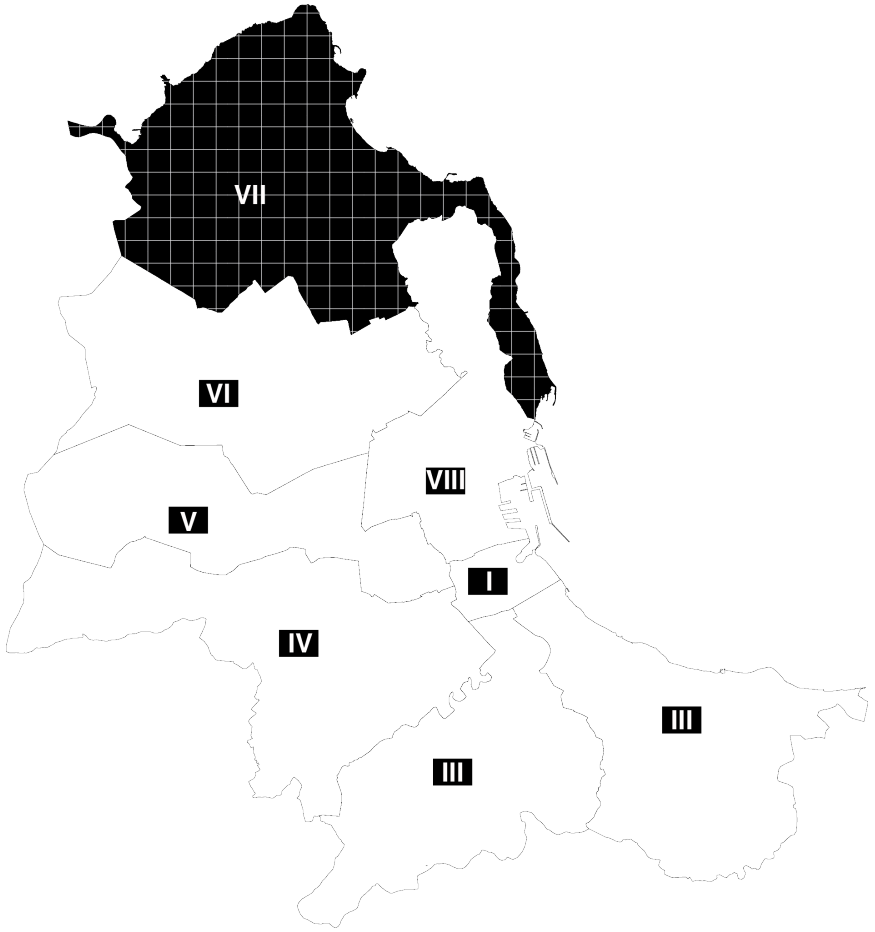
Struttura della popolazione di Palermo



Mobilità da Palermo

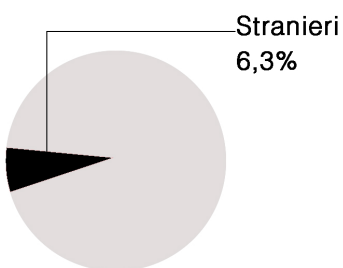


Mobilità verso Palermo

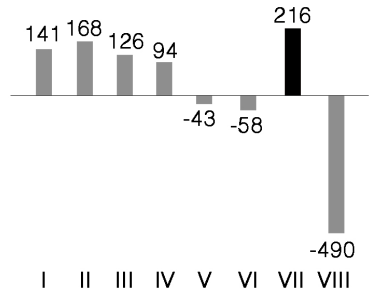


76.642
Popolazione residente
al 31/12/2019

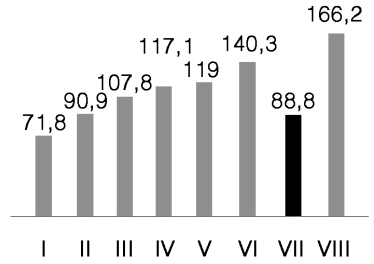
1469
Stranieri residenti
al 31/12/2019



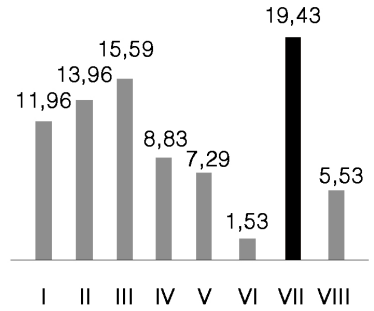
Circoscrizione VII



Saldo di crescita naturale



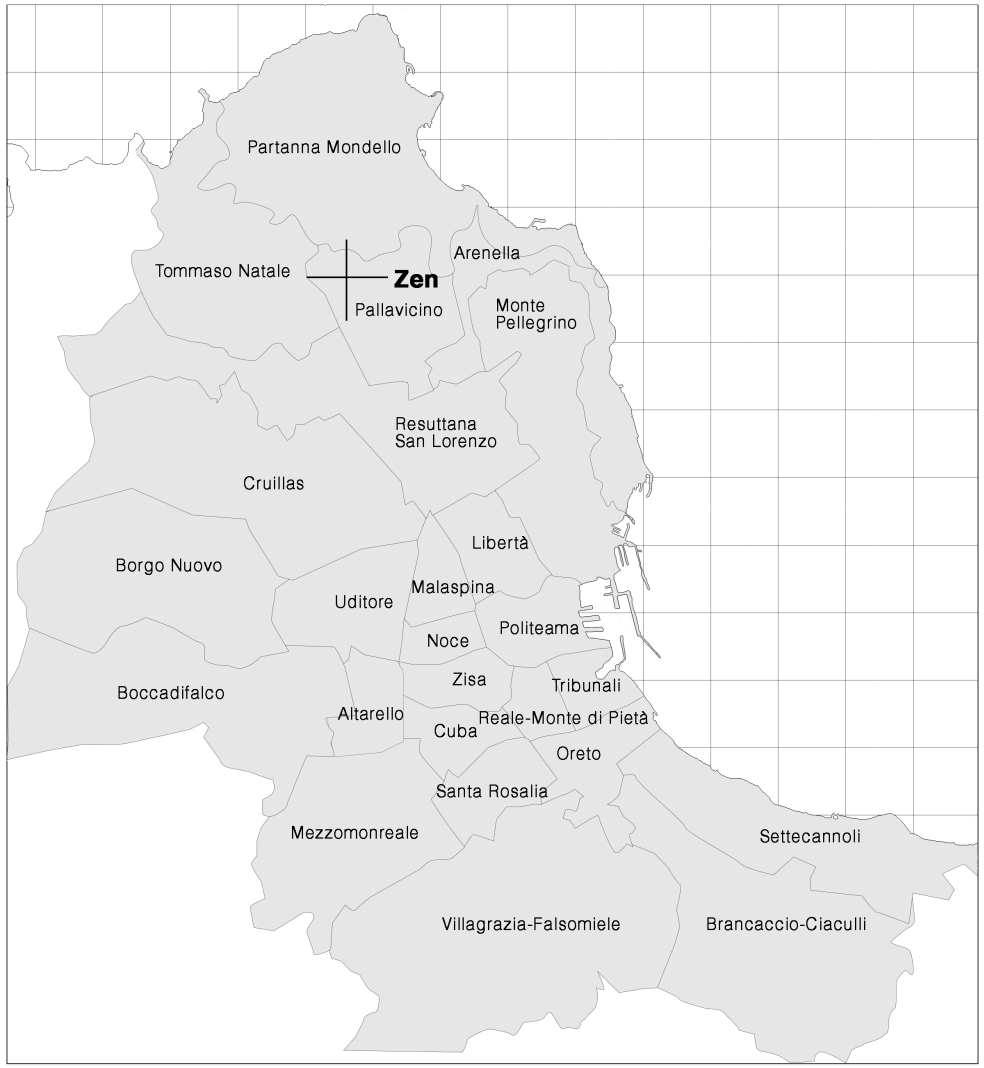
Indice di vecchiaia



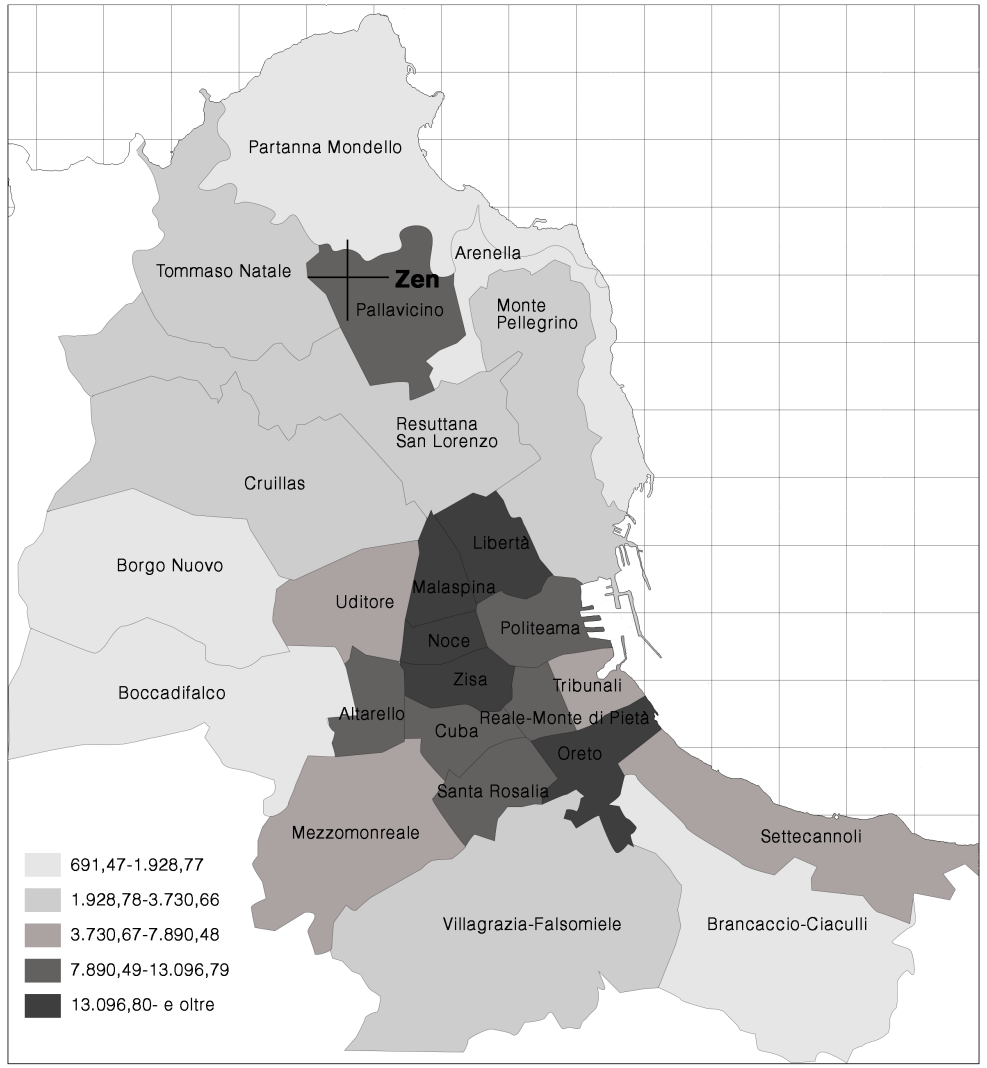
Indice di dispersione scolastica

	Abbandoni	Bocciati
I	0,2	9,4
II	2,2	9,9
III	1,8	12,4
IV	0,7	7,0
V	0,3	6,5
VI	0,0	1,4
VII	**3,1**	**13,4**
VIII	0,3	4,1

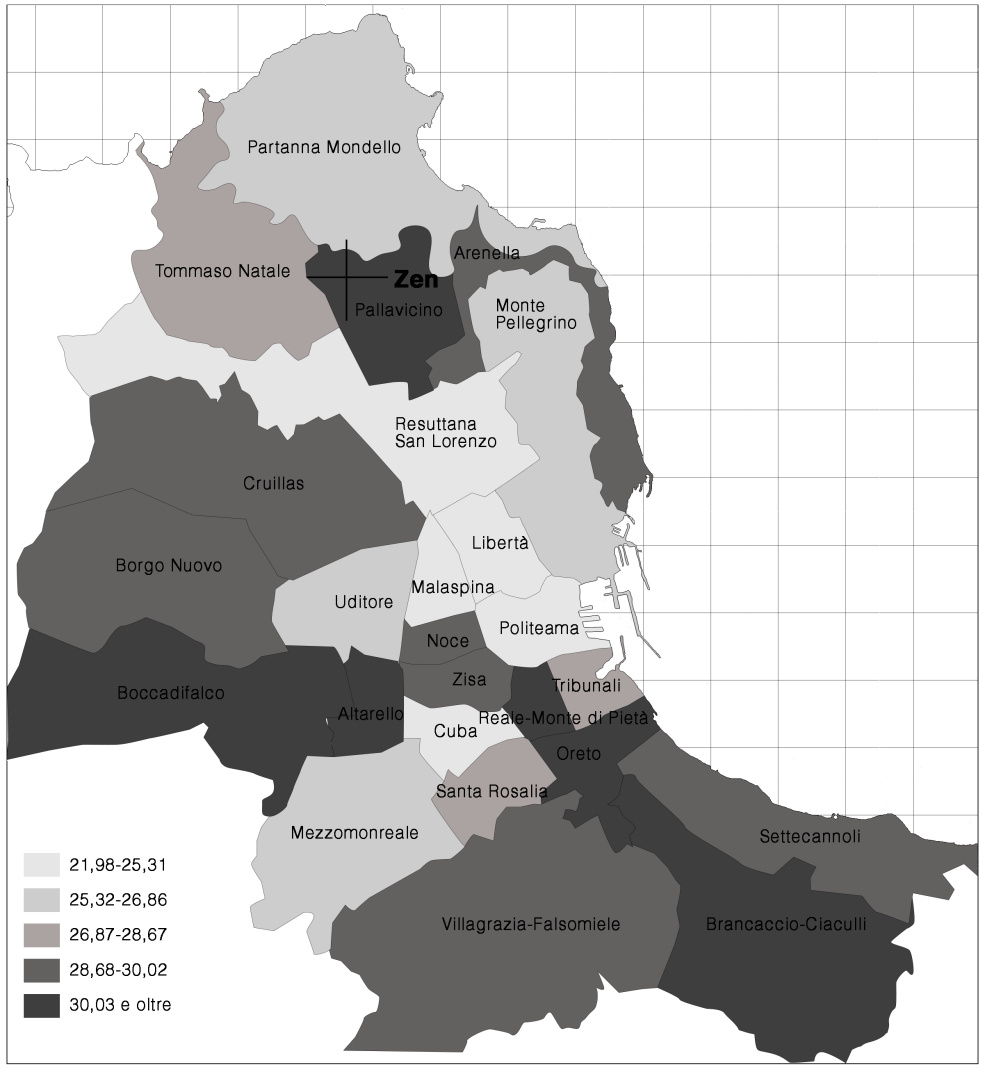
	Asili nido comunali	Asili nido privati	Minori
I	3	1	1,348
II	1	0	3,089
III	5	0	3,114
IV	2	3	4,122
V	7	7	4,499
VI	3	9	2,719
VII	**3**	**2**	**3,394**
VIII	2	19	3,939



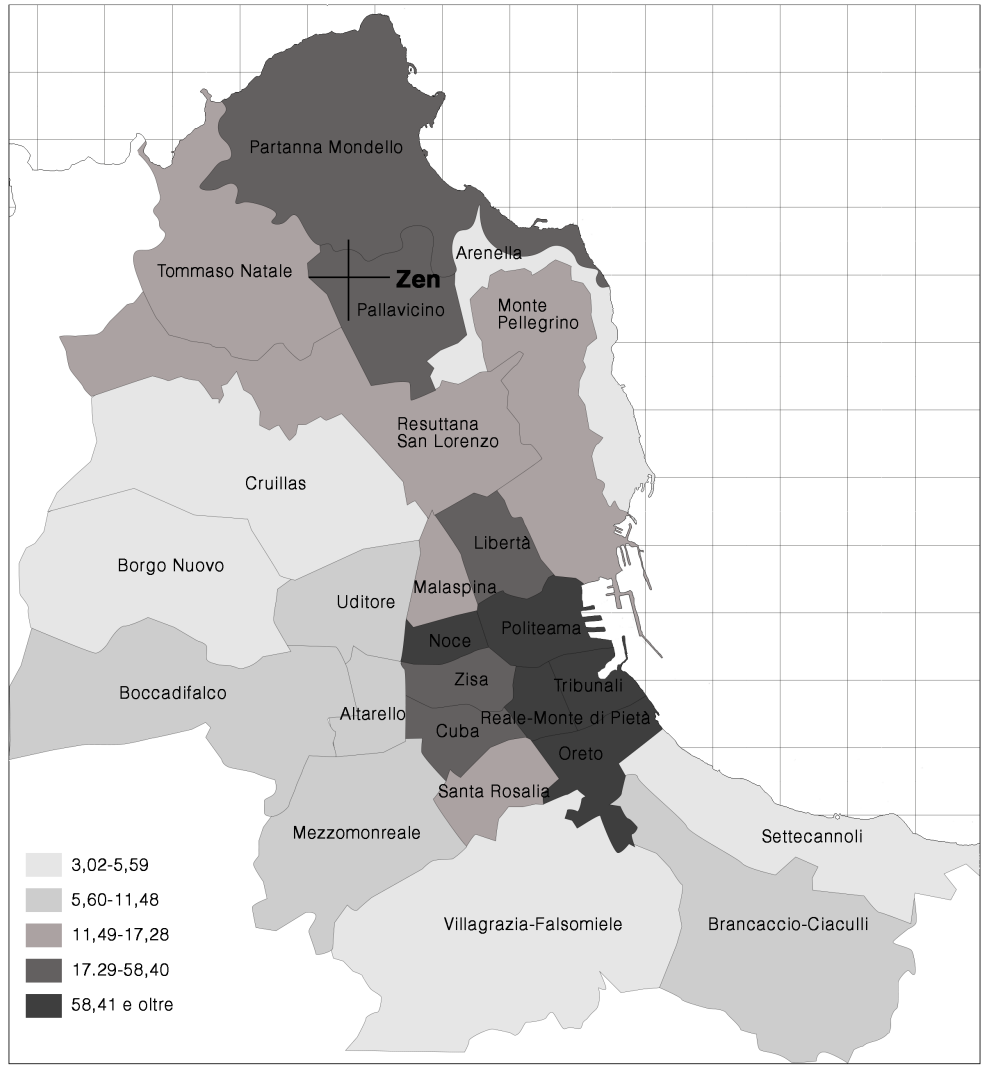
Quartieri di Palermo



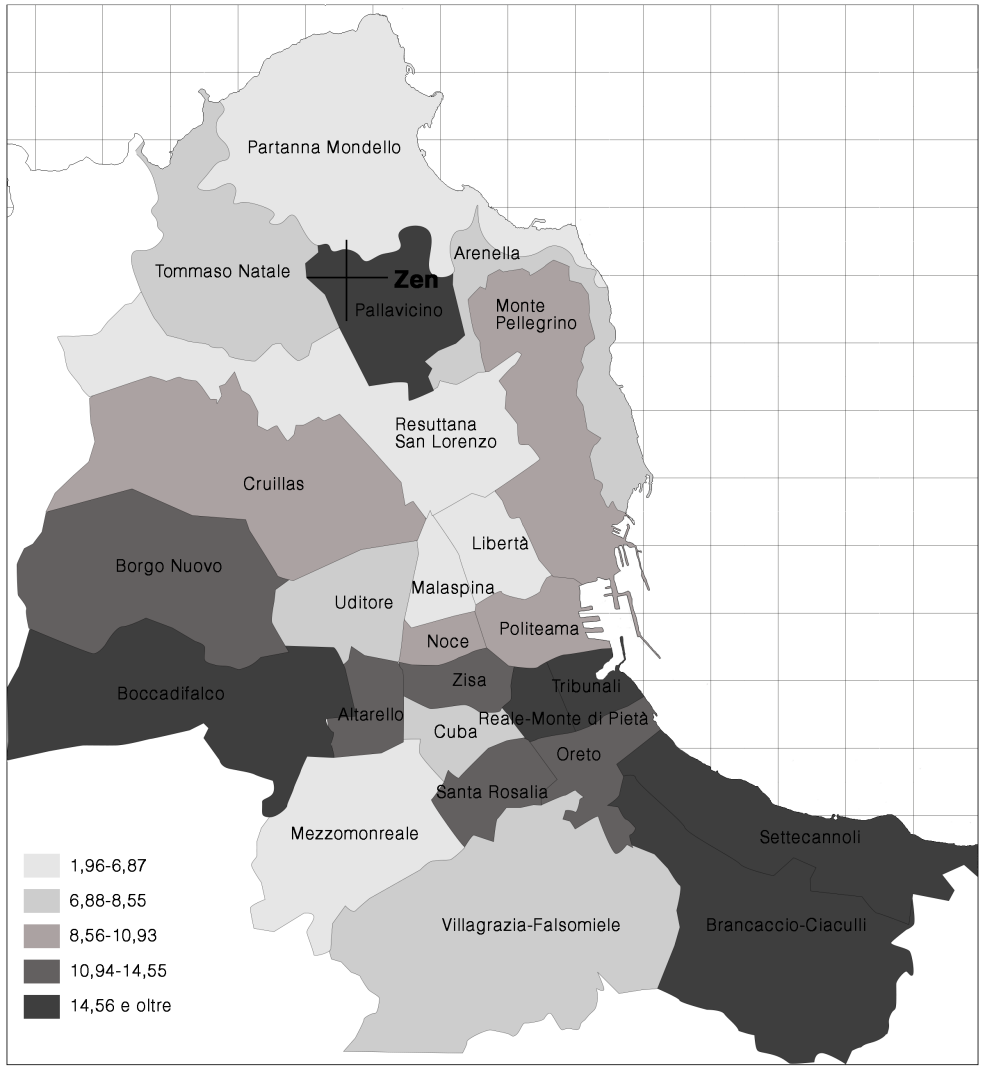
Densità abitativa



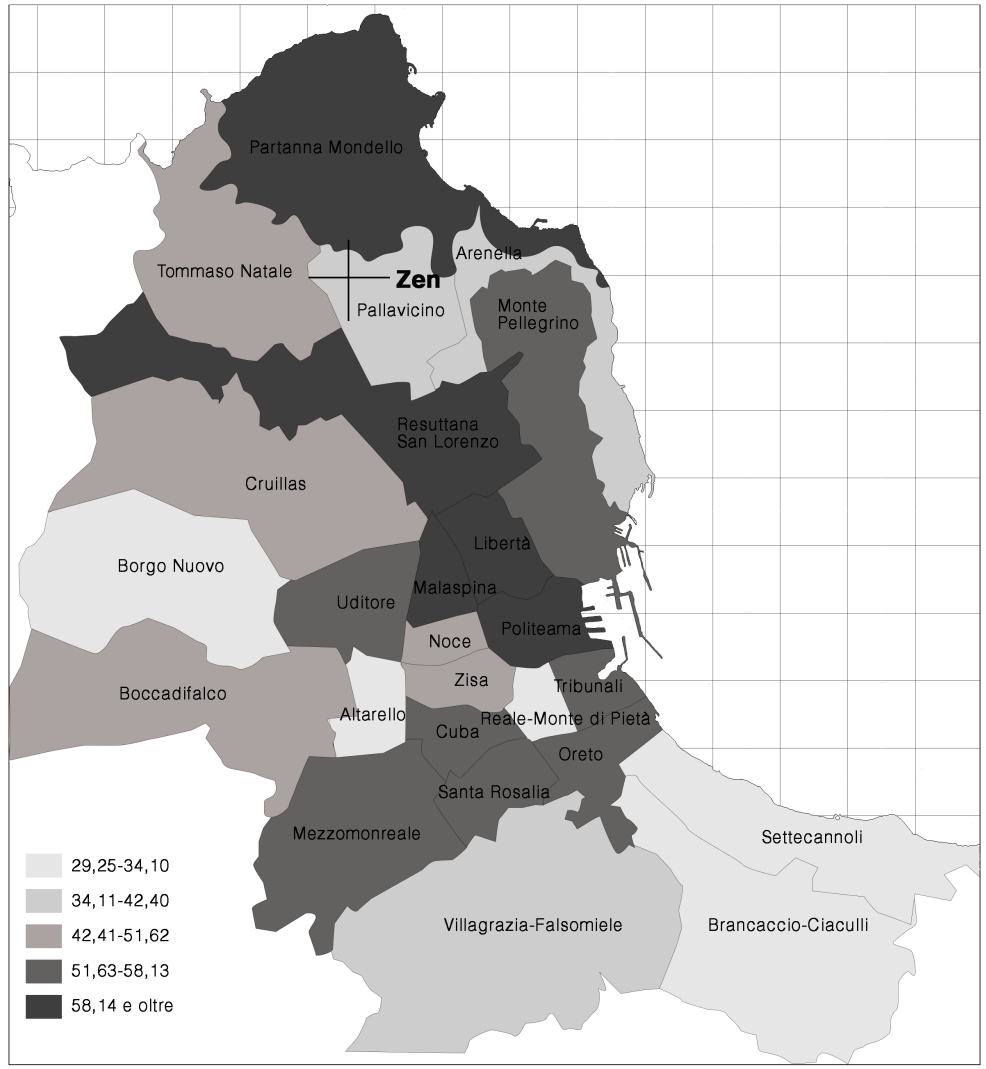
Incidenza di giovani fino ai 24 anni



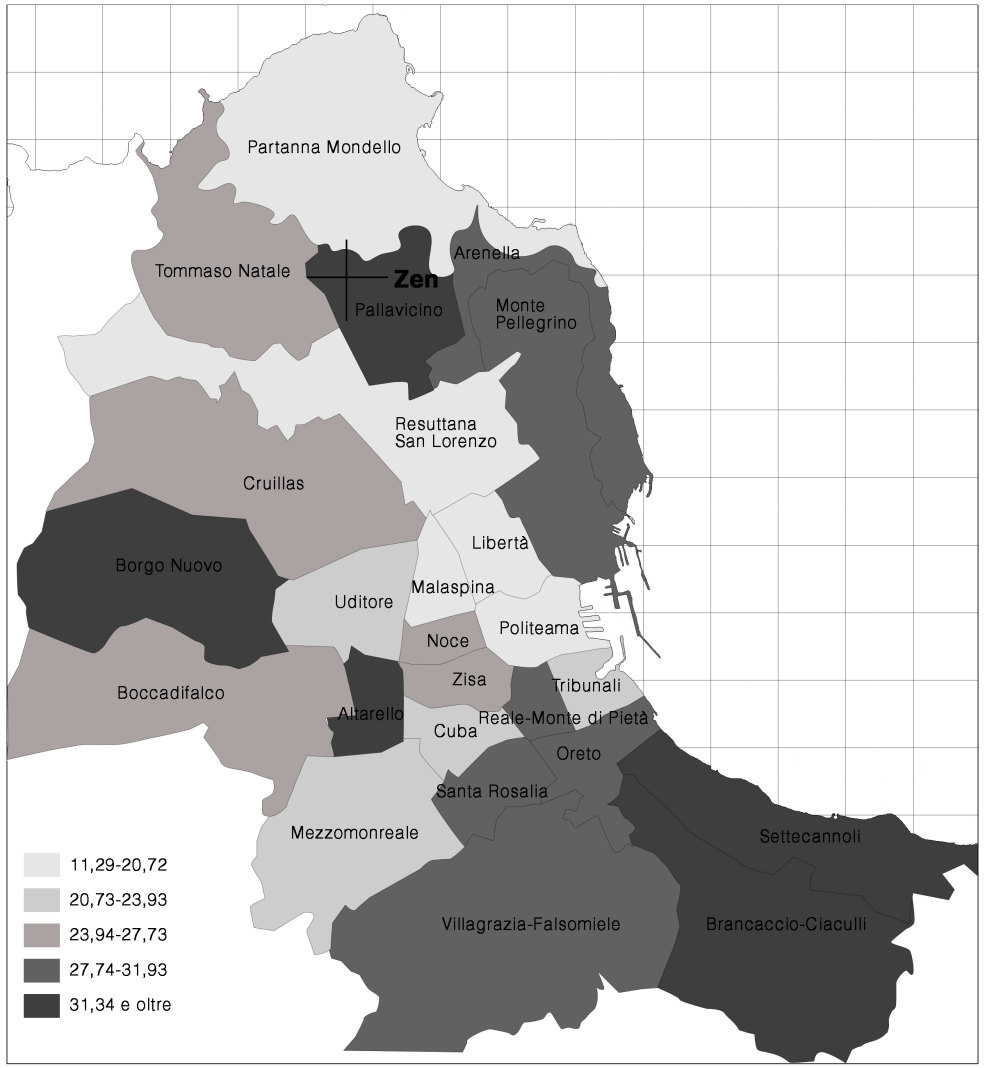
Incidenza di stranieri residenti



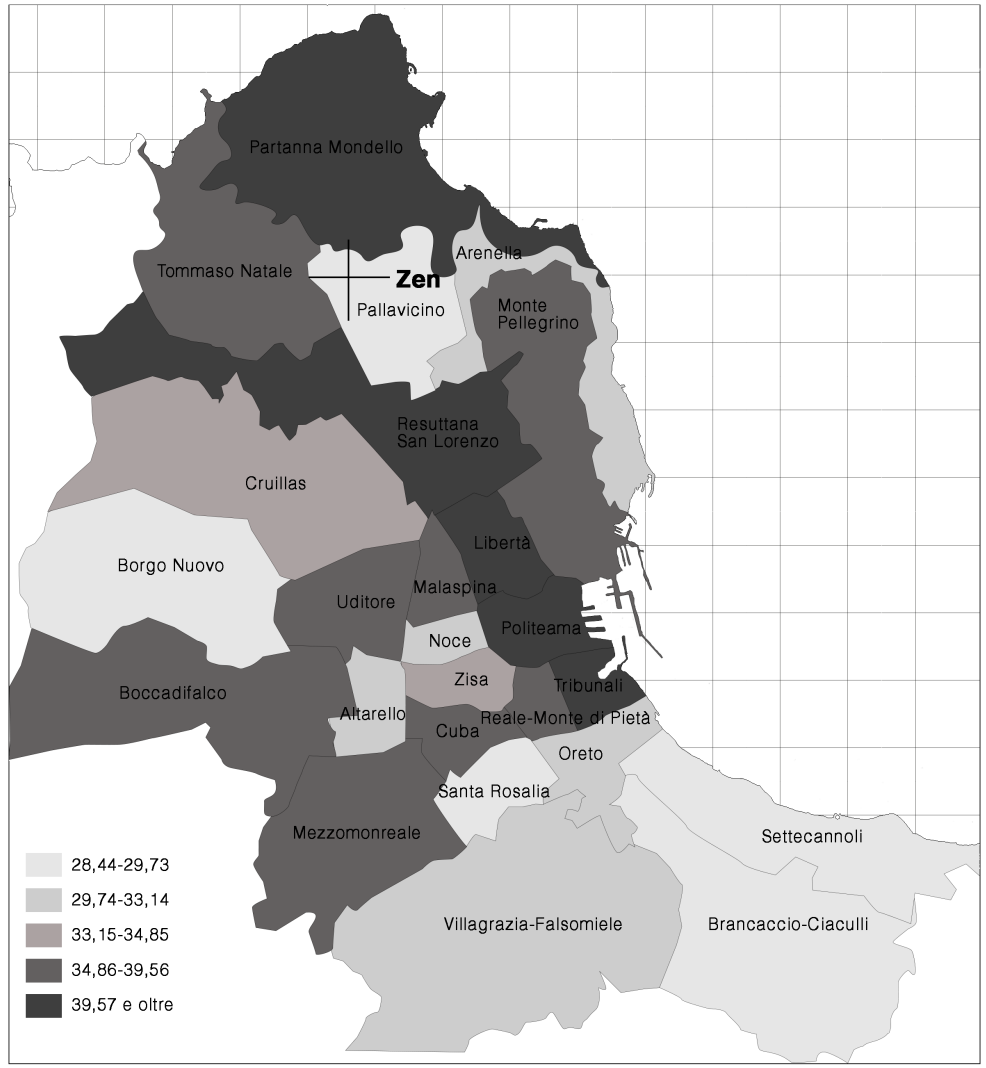
Indice di non completamento del ciclo di scuola secondaria di primo grado



Indice di adulti con diploma o laurea



Tasso di disoccupazione



Tasso di occupazione

I dati relativi allo Zen mettono in luce una situazione preoccupante che marca sempre di più la distanza con il resto della città.

L'isolamento non è solo spaziale, non deriva esclusivamente dalla sua posizione periferica e dalla carenza di collegamenti con la città, ma si manifesta in diverse forme che incidono sulla vita degli abitanti.

In un quartiere con uno dei tassi di disoccupazione più alti della città, in cui il 21,47%[13] delle famiglie vive in condizione di disagio economico, la frattura tra il centro e la periferia non è solo fisicamente tangibile: guardando alla localizzazione di musei, biblioteche e licei risulta chiaro come lo Zen sia un luogo dove le opportunità formative sono scarse. Pur avendo un tasso di natalità tra i più alti della città di Palermo, la dotazione scolastica è sottodimensionata e assente dopo le scuole medie. Sono presenti due scuole all'interno del quartiere: l'istituto comprensivo Leonardo Sciascia, all'interno dello Zen 1, che comprende nido, materna, elementare e media e la scuola Giovanni Falcone, allo Zen 2, che comprende scuole elementari e medie[14]. Dunque, chi vuole continuare gli studi è costretto a spostarsi verso il centro: a circa 30 minuti di pullman ci sono due istituti tecnici e un liceo linguistico, a 40 minuti un liceo classico e a 50 minuti il liceo scientifico più vicino. Considerando, inoltre, che dallo Zen al centro di Palermo passa una sola linea di pullman, il numero di ragazzi che abbandonano la scuola è altissimo. In particolare, l'Osservatorio Regionale e l'Osservatorio Distretto 13 ha rilevato una tendenza costante in diminuzione della dispersione scolastica nella scuola primaria, un valore costante nella scuola secondaria di primo grado e un preoccupante incremento alla scuola secondaria di secondo grado, passando dal 13,19% nel 2017 al 16,12% nel 2018. Le scuole spesso sono soggette ad atti vandalici, diventando bersagli di sfogo di tensioni in un quartiere che vive una situazione molto complessa. Oltre a questi, vi sono anche deprivazioni da parte di coloro che le gestiscono, come il recente caso del 2023 che vede indagata la preside dell'istituto Giovanni Falcone, accusata di aver rubato i soldi provenienti dai fondi europei per lo svolgimento di laboratori all'interno della scuola.

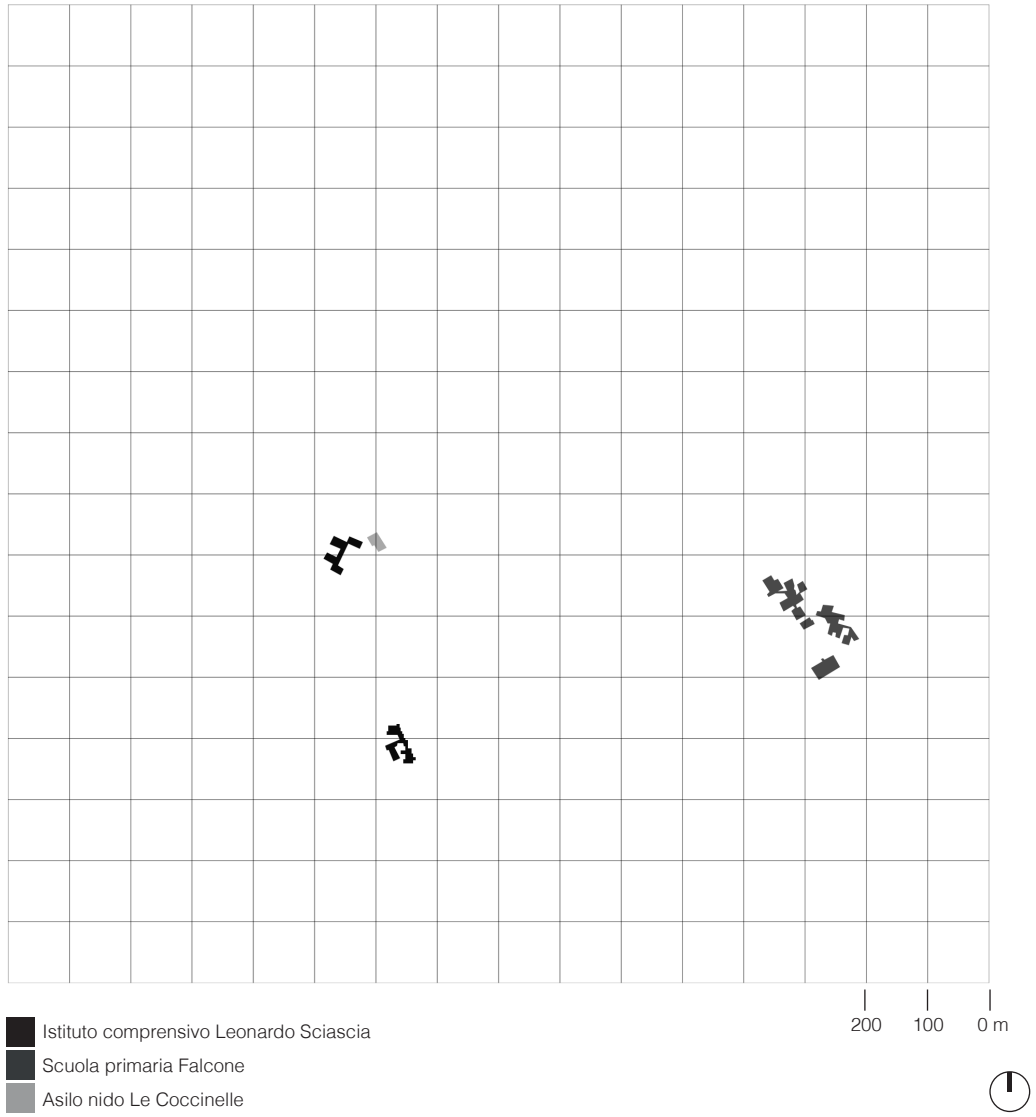
La numerosità globale dei minori presunti autori di reati non è fonte di allarme sociale, ma un'analisi specifica segnala Pallavicino, di cui fa parte lo Zen, come quartiere che merita un'attenzione particolare. Rapportando la numerosità dei segnalati ai residenti per età e genere si rileva allo Zen un rischio di devianza minorile pari a 20,2%[15]. Una mancata formazione scolastica e la successiva disoccupazione vanno a caratterizzare la situazione dei giovani

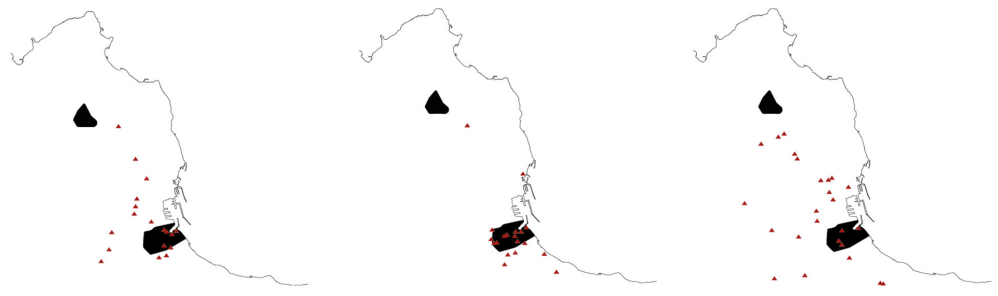
[13] Picone, M., *Una segregazione paradossale e multi-scalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo*, «Méditerranée Journal of Mediterranean geography», 127, 2016

[14] E' anche presente un asilo nido: Asilo nido Coccinella posto all'interno dello Zen 1

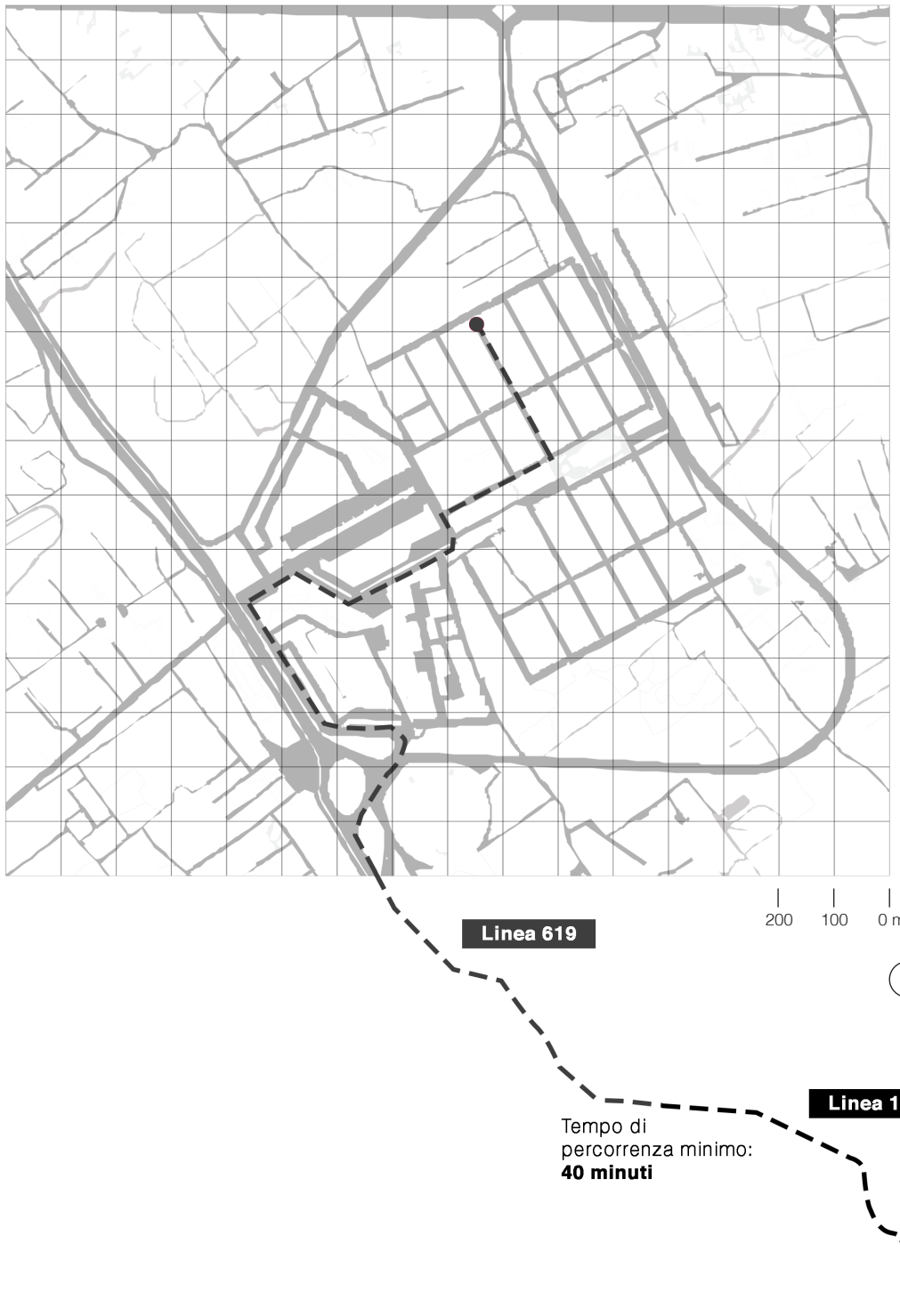
[15] Osservatorio Interistituzionale sulla Condizione Sociale della Città di Palermo (31/12/2011)

[16] Osservatorio Interistituzionale sulla Condizione Sociale della Città di Palermo (31/12/2011)



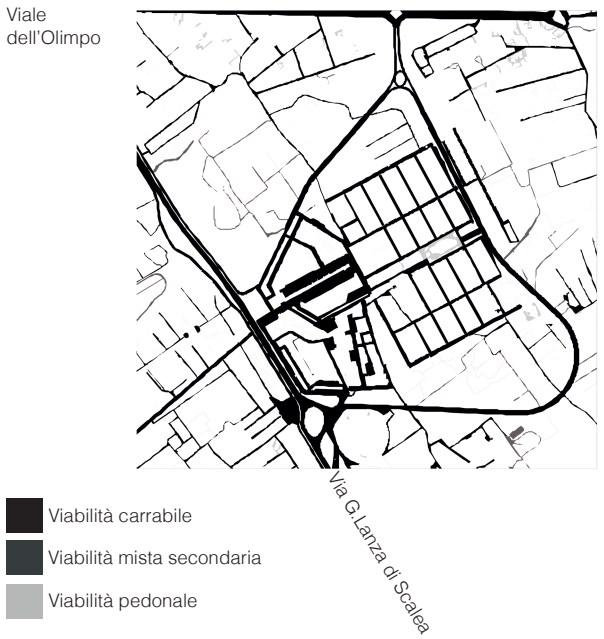


Mappe di biblioteche, musei e scuole secondarie di II grado a Palermo



dello Zen. Dai dati, infatti, risulta un'incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione che supera il 22,82%[16].

Un ulteriore grado di separazione è dato dal forte degrado, legato anche alla mancata realizzazione dei servizi primari, con un indice di conservazione degli edifici pari al 16,8%, un dato molto basso se confrontato con il resto di Palermo. Ciò ha aumentato lo stato di segregazione del quartiere e quindi la percezione della distanza tra lo Zen e la città.
Dal punto di vista spaziale, questa separazione è stata ridotta dalla costruzione di una nuova rete viaria, composta principalmente da via Giovanni Lanza di Scalea e Viale dell'Olimpo. Se da una parte queste hanno migliorato il collegamento con la città, dall'altra hanno ulteriormente frammentato un territorio già composto da parti eterogenee. Ferdinando Fava nel libro *Antropologia dell'esclusione* afferma che: «*isolato, nel mezzo di un territorio in parte ancora agricolo, lo Zen, negli ultimi anni è stato circondato da tronconi di strade – molto larghe e lunghe alcune centinaia di metri – che nascono nel nulla e portano al nulla. Sono strade il cui tracciato è riscontrabile nel ricordato PRG degli anni '60, ma che sono del tutto inutili per la mobilità. Non potranno mai funzionare. A meno di abbattere case e giardini, alberi secolari e insediamenti umani, questi metafisici tronconi di strade non hanno e non avranno mai un senso logico. Visti dall'alto dell'elicottero appaiono come pezzi di un gigantesco recinto. Quasi un ostacolo – un confine- per isolare maggiormente lo Zen dal resto della città*»[17].



[16] Osservatorio Interistituzionale sulla Condizione Sociale della Città di Palermo (31/12/2011)
[17] Fava, F., *Antropologia dell'esclusione*, Milano: Franco Angeli, 2008, p.69

La segregazione dello Zen 2, oltre a manifestarsi sulla scala della città, si verifica anche all'interno dello stesso. Uno spazio di 160x64m con un dislivello di circa 3 metri da nord a sud è il centro del quartiere, ma al posto di essere uno spazio di ritrovo collettivo, è una discarica a cielo aperto. Secondo il progetto originario questo spazio doveva accogliere il Centro dei servizi collettivi ed essere, dunque, il fulcro delle relazioni fra gli abitanti e la saldatura con il complesso degli edifici dello Zen 1. Attualmente non è altro che una barriera al collegamento del quartiere.

Fonte: Facchinelli, L, *Periferie, luoghi delle trasformazioni*, «Trasporti & Cultura», 45, 2016

03. Cronache

Vista del quartiere dal velodromo Borsellino

3.1 Cronache di un viaggio allo Zen

Al fine di approfondire lo studio degli spazi e confermare quanto indicato dalla letteratura ho deciso di recarmi sul luogo e di constatare in prima persona il materiale analizzato. Ciò è stato possibile grazie ai contatti con l'Associazione di Volontariato *Handala*, attiva sul territorio dal 2008 portando avanti progetti di empowerment e d'inclusione sociale femminile, attività formative presso le scuole medie, la gestione di una biblioteca di quartiere e altre attività sociali. I fondi per la realizzazione delle attività provengono principalmente da donazioni di cittadini e da fondazioni.

Attraverso l'esperienza diretta sul campo si riescono a comprendere diversi aspetti legati alle dinamiche del quartiere e l'incontro delle persone che, consapevoli di vivere in una realtà complessa come quella dello Zen, sono attive per un cambiamento, si riescono ad annullare i pregiudizi sui quali l'ampia letteratura ha insistito nel corso degli anni.

Giorno 1

Dal centro di Palermo allo Zen 2 in macchina
Ore 8.50 partenza dal centro

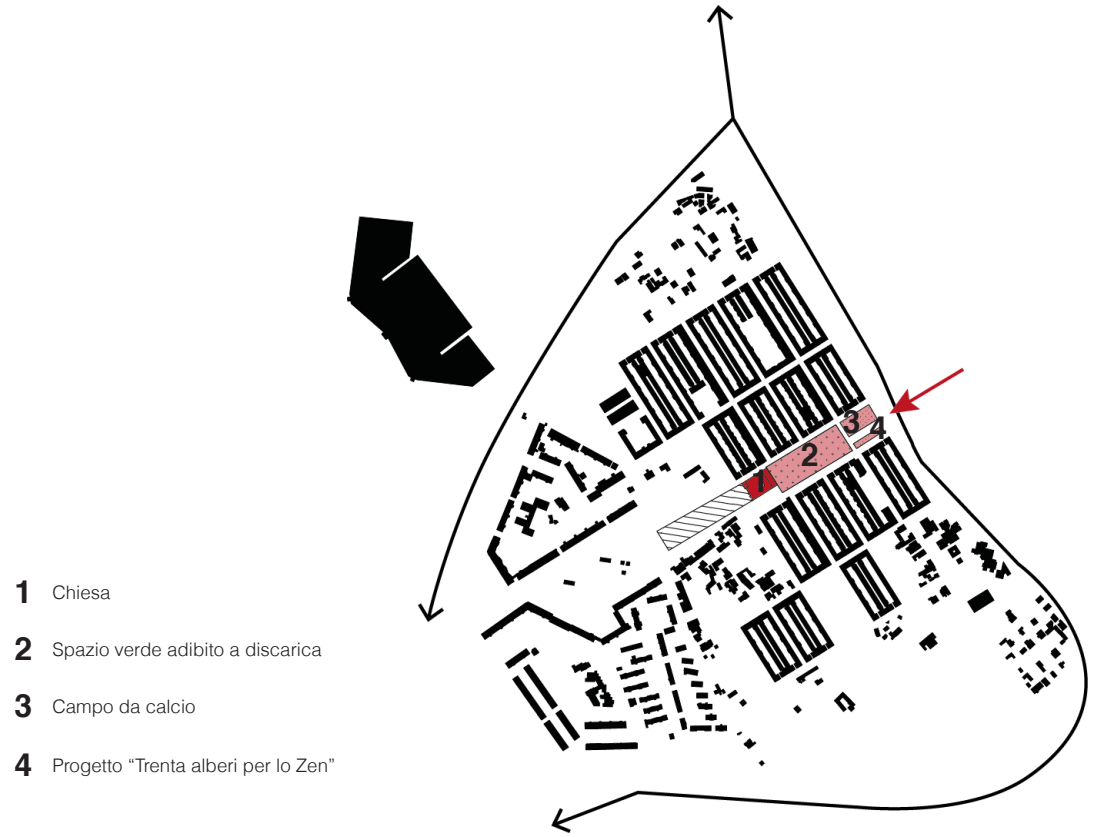
Ore 9.15
Ingresso al quartiere

Il primo giorno mi sono recata allo Zen in macchina, accompagnata da Vivian, dell'associazione *Handala* e Agnese, una ragazza trasferitasi a Palermo da Roma per studiare cinema. Come già appreso attraverso l'ampia letteratura, ho potuto provare la difficoltà nel raggiungere il quartiere, chiuso dalle arterie viarie come un fortino.

L'ingresso allo Zen 2 da Viale Sandro Pertini mette immediatamente in luce due aspetti: la separazione del quartiere, diviso a metà da un cumulo di rifiuti abbandonati che termina con la facciata della chiesa costruita dalla curia, e lo stato di degrado in cui versa. Molte delle insule non presentano più il colore originario e non sono tutte dello stesso colore, in quanto il Comune sta procedendo alla ritinteggiatura delle facciate esterne, ma non di quelle che affacciano sui cortili interni, le aree maggiormente utilizzate dai residenti. Questi interventi di manutenzione ordinaria, oltre alla rimozione di una parte dei rifiuti accumulati, denotano gli sforzi della nuova giunta comunale.

I primi interventi che si incontrano sul percorso sono il campo da calcio, costruito nel 2016, e il progetto "Trenta alberi per lo Zen" del G124 promosso da Renzo Piano. Questo luogo, che è andato a rigenerare uno spazio residuale abbandonato, non è utilizzato dai ragazzi del quartiere come spazio di aggregazione e ciò è visibile dallo stato di degrado in cui versa. Confrontandomi con Vivian, uno dei fattori, anche se marginale, che ha contribuito al mancato successo del progetto è l'utilizzo di una pavimentazione bianca, al posto di rendere lo spazio maggiormente attrattivo per i bambini attraverso l'utilizzo di colori. Inoltre, nessuno degli architetti si è più recato in quartiere.

Al contrario, il campo da calcio, costruito grazie a fondi stanziati dal Comune per la realizzazione di campi sportivi in tutta la città e alle associazioni presenti nel quartiere, è uno spazio pubblico di incontro ed un punto di ritrovo per i ragazzi. Poiché la manutenzione ordinaria del campo e in generale del quartiere ha reso lo stesso impraticabile, l'Associazione *Handala* si è proposta, con il supporto dei residenti, di ripristinare la fruibilità dell'impianto sportivo.



1 Chiesa

2 Spazio verde adibito a discarica

3 Campo da calcio

4 Progetto "Trenta alberi per lo Zen"

Giardino adibito a discarica

Frame giardino centrale

Insulae ritinteggiate

Insulae ritinteggiate

Campo da calcio

Ore 10.00
La fortezza

Addentrandomi nel quartiere la sensazione è quella di essere chiusi all'interno di una fortezza, soprattutto per la morfologia del padiglione[1] con i lati corti sormontati da torri.

Le strade carrabili interne sono larghe appena 6 m, sprovviste di marciapiedi e bordate dai fronti del blocco che possono superare i 180 m di lunghezza. Su queste strade, che formano la maglia viaria interna del quartiere, si aprono i retri degli alloggi, issati a loro volta sul basamento interno dell'insula rialzato di 160 cm.

I vani che si aprono su queste strettissime strade hanno un'altezza che quindi consente di ospitare al massimo dei garage e non dei negozi.

Ogni insula è una realtà separata dalle altre con gli ingressi ai cortili interni spesso chiusi da cancellate. Tutte presentano la stessa conformazione, ad eccezione dell'insula 3C e della 3E. La prima si differenzia dalle altre per avere uno dei fronti corti arretrato rispetto alla strada, grazie al quale si ricava un ampio spazio aperto ad oggi limitato da cancelli. Nelle intenzioni dei progettisti, questo spazio doveva essere la piazza del quartiere, ma allo Zen 2 si è formata una stratificazione di limiti che ha fatto in modo che quello che è all'interno del perimetro di un'insula riguardi esclusivamente la stessa.

Nell'insula 3E, invece, i due corpi interni sono interrotti a metà, lasciando spazio ad un giardino interno e ad un anfiteatro, utilizzato dai ragazzi del quartiere come spazio di ritrovo e dalle associazioni presenti come luogo per le attività all'aperto. Inoltre, presenta un sistema di accesso differente rispetto alle altre insuale: al posto di diverse scale strette (che in alcuni casi sono state chiuse da cancelli) è stata realizzata una scalinata che permette più trasparenza tra l'interno dell'insula e l'esterno. Tuttavia, come affermato precedentemente, è possibile guardare la strada dall'interno, ma non è possibile il contrario, ovvero vedere la vita all'interno dell'insula. Di conseguenza, l'intervento di recupero non è riuscito ad avere effetti positivi sul suo intorno, ma si è limitato alla sola insula interessata, portando, al contrario, ad un'ulteriore segregazione all'interno del quartiere.

[1] Enza, residente nel quartiere Zen 2, ha sottolineato il fatto che le insulae vengono chiamate dai residenti con il termine padiglioni.

1 Insula 3E

2 Insula 3C

Strade carrabili interne

Insula 3C

Ingresso tipo delle altre insulae

Ingresso all’insula 3E

Insula 3E

Insula 3E

Ore 11.15
Le voci del quartiere

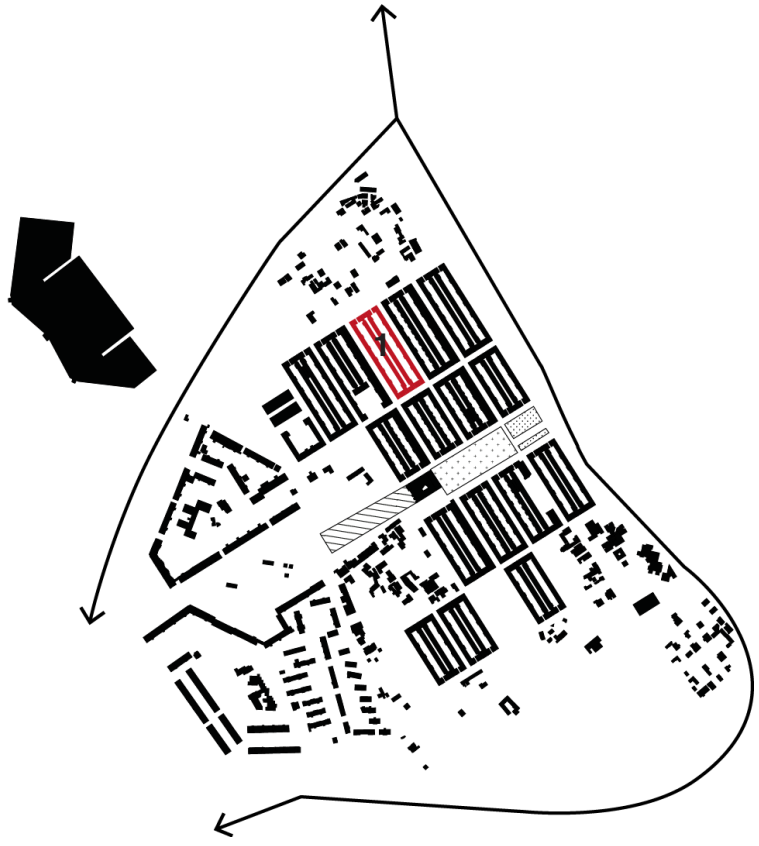
All'interno dello Zen 2 l'associazione *Handala* ha creato lo *Spazio Donna*, uno spazio di socializzazione ricreativo, creativo e culturale per le donne residenti nel quartiere. I locali da loro impiegati si trovano nell'insula 3D, al primo piano, e si sviluppano su due livelli all'interno di aree destinate a spazi condominiali. Sono presenti quattro locali dove sono svolte le attività di sartoria, recitazione e studio per il conseguimento della terza media con annessa la biblioteca delle donne dello Zen "Lucy". Inizialmente lo spazio assegnatogli era presso l'insula 3E, tuttavia questo era stato occupato abusivamente da una famiglia con un bambino piccolo.

Durante la mia permanenza, oltre ad aver assistito alle prove di uno spettacolo portato in scena dalle donne del quartiere, ho potuto confrontarmi con una di queste, la quale insediò il quartiere nei primi anni della sua realizzazione, prima ancora dei permessi di abitabilità, quando ancora non era presente l'elettricità e gli impianti idraulici, l'illuminazione pubblica e le strade. Ha visto, dunque, la realizzazione e il cambiamento del quartiere nel corso di cinquant'anni. Attualmente, racconta di essere soddisfatta del proprio alloggio, costituito da pareti in muratura e non in cartongesso[2] e provvisto di un impianto di riscaldamento, a differenza di molti altri. Racconta, inoltre, l'assenza di ascensori, attualmente presenti solo in alcuni padiglioni, e la difficoltà nel salire le scale costituite da una singola rampa senza pianerottolo e sprovviste di una copertura. Il quartiere così costituito ha creato un senso di desolazione, ma allo stesso tempo, un grande senso di solidarietà collettiva fra i residenti.

Le azioni che vorrebbe venissero intraprese riguardano la realizzazione di spazi dedicati allo studio ed alla possibilità di esprimersi, soprattutto per i giovani, anche come lotta alla strada della criminalità. Un'altra voce è quella di Enza, residente presso lo Zen 2 da 32 anni, che racconta della piazza centrale promessa dal Comune da oltre trent'anni e di alcuni lavori di livellamento del terreno, senza mai portare a termine l'opera.

Dai loro racconti, inoltre, emerge chiaramente la mancanza nel quartiere di servizi e spazi di ritrovo. Gli unici servizi presenti sono – a parte qualche bar, panificio e minimarket aperto senza licenza– i carabinieri, nell'insula 3E, un poliabulatorio nella 3D, le scuole e la chiesa. Dai racconti delle donne emerge, di conseguenza, la necessità di spostarsi al di fuori del quartiere per fare la spesa o altre attività di svago. Per esempio, il giovedì mattina si recano al mercato delle pulci allo Zen 1, partecipando ad un momento di aggregazione.

[2] In generale, la realizzazione delle insulae si differenziò nei materiali utilizzati e nella disposizione dei locali, anche a causa degli insediamenti non autorizzati.



1 Insula 3D

Un ulteriore dialogo è legato alla sfera lavorativa: Enza mi racconta di come suo figlio, grazie all'Associazione *Zen Insieme* presente nel quartiere, abbia potuto seguire un corso per diventare educatore all'interno dell'associazione. Parla di riscatto e della necessità di insegnare valori solidi ai propri figli, poiché soltanto l'educazione a casa e a scuola può aiutare a evitare la strada della malavita.

Gli spazi esterni dove è situata l'associazione ed in generale tutto il quartiere, mancano di manutenzione, tanto che alcuni manufatti presentano situazioni di pericolosità dovute alla possibile caduta di calcinacci e ferri di armatura in evidenti stati di degrado.

Ingresso all'insula 3D

Ingresso allo *Spazio Donna*

Spazi utilizzato da *Handala*

Biblioteca delle donne del quartiere "Lucy"

Le prove dello spettacolo
Fotografia di Vivian Celestino

Insula 3D

Tipologia di ingresso agli appartamenti nell'insula 3D

Giorno 2

Dal centro di Palermo allo Zen 2 in treno
Ore 8.12 partenza dal centro

ore 11.15
I giovani del quartiere

Il secondo giorno ho raggiunto lo Zen in treno, notando, anche in questo caso, la difficoltà nel raggiungere il quartiere. La fermata più vicina è quella di San Lorenzo che dista a piedi dallo Zen 1 circa 20 minuti. Dopo aver visitato il nido e materna Sciascia, ho raggiunto Vivian presso la scuola media Sciascia, dove ho potuto ascoltare le voci dei ragazzi e svolgere dei laboratori con loro.

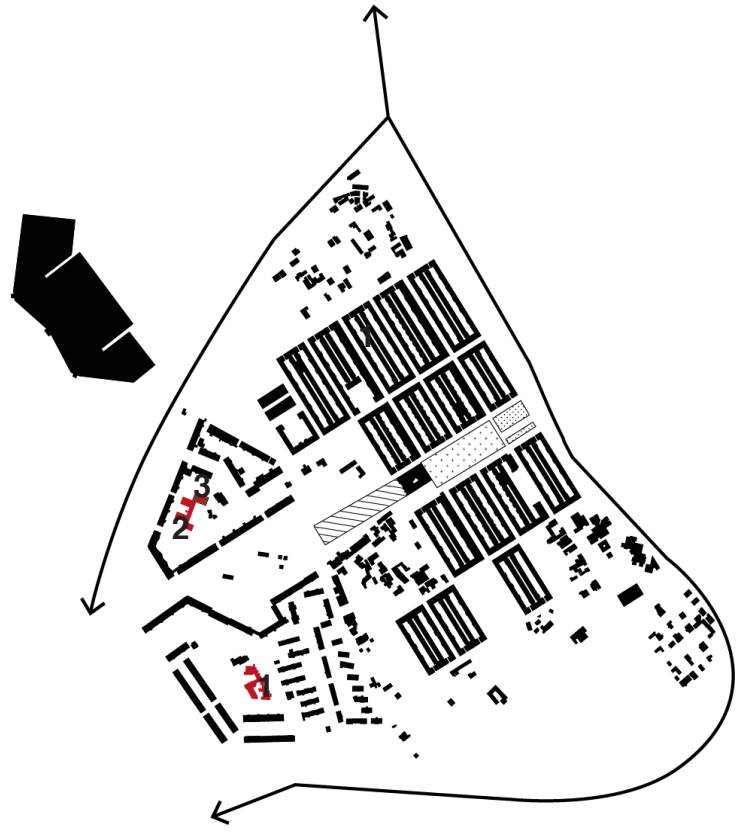
Gli edifici dell'Istituto comprensivo, a differenza di quanto mi aspettassi, sono in ottime condizioni, mettendo in luce l'importanza che si dà all'educazione all'interno del quartiere.

Le attività a cui ho partecipato, grazie all'Associazione *Handala*, sono state svolte all'interno delle *Officine Zen*, un progetto finanziato dal MIBACT[1], che vede il recupero di quattro aule abbandonate all'interno della Scuola Sciascia per trasformarle in officine di falegnameria, sartoria e qualsiasi altra attività svolta con i ragazzi e i residenti dello Zen. Per esempio, i laboratori tenuti nei giorni in cui ero presente erano legati alla fotografia, con l'obiettivo di creare quadretti e wall paper[2]. Il progetto, che viene svolto anche durante le ore scolastiche, è molto importante, poiché, oltre ad essere visto come un momento di svago per i ragazzi, permette loro di appassionarsi a lavori concreti, come la creazione di cuscini durante il laboratorio di sartoria, o appendiabiti in legno in quello di falegnameria. L'obiettivo è quello di progettare arredi fissi e mobili per arredare alcuni spazi della scuola e del quartiere.

Inoltre, grazie al progetto, si è agito sullo spazio esterno adiacente al fabbricato: la parte cementata è stata dipinta con un disegno geometrico e, per collegare il piano della scuola con il piano del giardino, è stato costruito un nuovo gradino. Questo pericoloso dislivello era ciò che impediva l'utilizzo dello spazio esterno.

Confrontandomi con i ragazzi, principalmente residenti allo Zen 2, sono emersi diversi aspetti. Complessivamente, i ragazzi hanno una visione positiva del quartiere, infatti soltanto una ragazza su tre classi con cui ho potuto parlare, ha espresso il desiderio di provare qualcosa di nuovo all'interno di un'altra città. Ciò su cui ho cercato di insistere era capire dove i ragazzi fossero soliti a ritrovarsi e se anche loro percepissero, come i genitori, la mancanza di spazi dove esprimersi. Gli spazi maggiormente frequentati sono il parco giochi davanti alla chiesa San Filippo Neri, il campetto da calcio dello Zen 2 o della Scuola Falcone, il centro commerciale *Conca d'oro* e d'estate la spiaggia di Mondello. Tuttavia, questi spazi non sembrano soddisfare i ragazzi, che esprimono il desiderio di avere più impianti sportivi e meglio organizzati. Un altro fattore che viene più volte sottolineato è il disagio di vivere in una zona piena di immondizia. La spazzatura viene spesso bruciata e, in rari casi, rimossa, come nel caso di uno studente residente nelle insulae.

[1] Ministero per i beni e le attività culturali Direzione generale arte e architettura contemporanee e periferie urbane.
[2] Il progetto è sostenuto con i fondi dell'8xmille della chiesa valdese.



1 Istituto Sciascia: nido e materna

2 Istituto Sciascia: elementari e medie

3 Officine Zen

Per quanto riguarda i collegamenti con la città, questi sono pessimi. Se i ragazzi, come emerge dai racconti, non si recano nel centro di Palermo nemmeno per lo svago, vista la difficoltà degli spostamenti[3], è difficile pensare che vi si rechino per frequentare il liceo o altre scuole professionali. I movimenti verso il centro avvengono solo se sono accompagnati con la macchina o con il motorino.

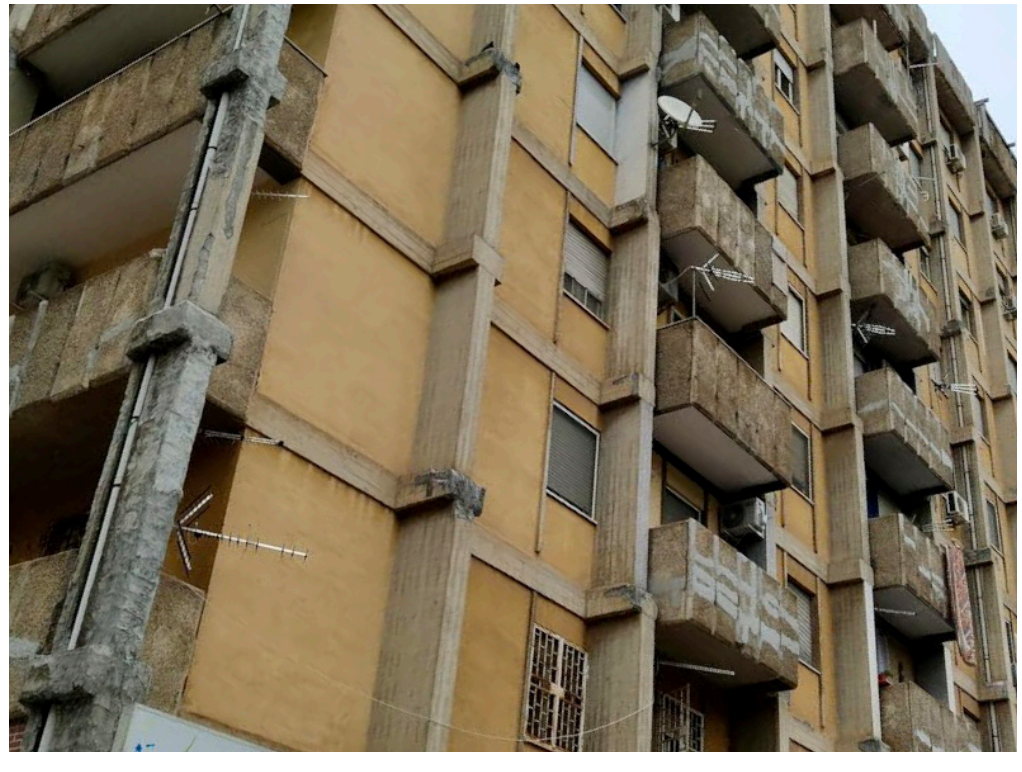
Ulteriori elementi emersi sono legati all'illuminazione pubblica e alla cubatura degli alloggi: i pali della luce che spesso si spengono obbligano i ragazzi a ritornare a casa, mentre gli appartamenti, a detta loro, sono ampi e belli, discorso che può essere legato all'ampliamento non autorizzato della superficie.

Dal punto di vista famigliare, confrontandomi con le professoresse

[3] Un ragazzo alla mia domanda sugli spostamenti mi ha risposto ironicamente che è più veloce andare a piedi che con il bus.

e con Vivian, è presente un alto tasso di disabilità fra i ragazzi, che può essere frutto di una situazione famigliare di violenza, come nel caso di Enza incontrata il giorno precedente allo *Spazio Donna.* Creare relazioni fra le donne, realizzando percorsi di inclusione e ascoltando i bisogni, è fondamentale per creare uno spazio di educazione e protezione per le stesse. In alcuni casi, le dinamiche familiari sono ancora basate sul potere maschile e, per contrastarlo, lo spazio cerca di creare unità tra le donne, organizzando cene e incontri fuori dal quartiere oppure momenti di aggregazione anche con i mariti per renderli consapevoli dell'attività svolta. Questa dinamica è emersa parlando con una signora all'interno dello *Spazio Donna* che mi raccontava la preoccupazione di lasciare i figli soli con il padre poco paziente e raccontava della bellezza di andare a cena da sola con le amiche.

Infine, è importante sottolineare come i ragazzi delle varie classi provengano da famiglie numerose e siano spesso imparentati, poiché mette in luce la chiusura del quartiere rispetto al resto di Palermo: si tratta di una grande comunità coesa, ma chiusa nella sua fortezza.



Tipologie abitative Zen 1

Officine Zen

Intervento delle *Officine Zen*
Fotografia in primo piano da https://issuu.com/officinezen_/docs/catalogo_trame_issuu

Le attività coinvolgono i ragazzi insistendo sulle potenzialità dei singoli, restituendo loro un'identità.

3.2 Appropriazione

«Lo Zen 2 si è trasformato in una mappa di annotazioni architettoniche per il suo completamento.»

L. Facchinelli

Indagare e leggere lo spazio frammentato dello Zen ci permette di capire come l'abitare abbia costruito il luogo e come gli abitanti abbiano lasciato un'impronta modificando gli spazi abitativi.

Entrando allo Zen si costruisce una mappa di percezioni, luoghi, persone, modi di abitare che rilevano aggregazioni e modifiche, sia negli alloggi che nei cortili delle insulae. Queste sono espressione di un conflitto fra gli elementi fisici che definiscono lo spazio abitativo e la vita che vi si svolge. Si oscilla tra la ricerca di una maggiore adeguatezza alle proprie esigenze e l'abuso.

In primo luogo, la mancanza, rispetto al progetto originario, delle opere di urbanizzazione secondaria – ad eccezione di una scuola e della chiesa – fa sì che la vita delle persone si svolga principalmente all'interno delle insulae, nelle abitazioni e nelle vie pedonali interne sopraelevate, dove sono posti gli ingressi a tutti gli appartamenti. L'obiettivo delle connessioni fra le insulae era trasformare lo spazio di passaggio in un luogo di ritrovo quotidiano. Il cortile dell'insula doveva essere espressione, dunque, dello spazio collettivo, consentendo di sperimentare nuove forme di aggregazione sociale attraverso una sua occupazione temporanea. Ad oggi, il risultato è una separazione fra gli abitanti delle diverse insulae, in quanto, la mancanza di spazi collettivi ha spinto i residenti a limitare gli spostamenti all'interno della propria insula. Inoltre, fra i residenti è diffusa l'idea che gli spazi interni all'insula siano qualcosa soltanto per gli abitanti dell'insula stessa e non spazi a disposizione del quartiere.

Le attività portate avanti dalle associazioni spingono, al contrario, a creare una coesione all'interno del quartiere. Per esempio, come afferma Mariangela di Gangi, presidente dell'Associazione *Zen Insieme*, coinvolgendo i bambini si riescono a rendere partecipi più famiglie appartenenti a più insulae.

Coerente con la scelta di ridefinire lo spazio abitativo, si trovava la morfologia della scala, che, perpendicolare alla via pedonale interna, raggiungeva il livello del primo piano. La scala, così disegnata nella variante del 1976, spostava un movimento dall'interno verso l'esterno, in rapporto alla vita pubblica e privata della via pedonale. Attualmente la maggior parte delle scale presenta una tettoia o una pensilina come forma di protezione dagli agenti atmosferici.

Scala d'ingresso agli appartamenti

All'interno del quartiere Zen sono facilmente riconoscibili le parti che lo compongono, non solo per le diverse caratteristiche fisiche, ma anche per il differente livello di degrado che le caratterizza. Gli interventi di ripristino sono per lo più autorganizzati, alcune insule risultano, pertanto, più curate nei cortili interni e nelle facciate. Un esempio è quello delle insulae 3D e 3E dove è stata dipinta in facciata, grazie all'azione delle *Officine Zen*, la denominazione del padiglione, anche per dare un'identità agli abitanti, e l'insula 2C denominata dai residenti "Beverly Hills" per la presenza di numerose piante.

Denominazione padiglioni
Fonte: https://issuu.com/officinezen_/docs/catalogo_trame_issuu/s/13376570

Beverly Hills

Le diverse condizioni di sicurezza abitativa delle parti del quartiere hanno inciso sulla qualità degli ambienti e sulle relazioni tra gli abitanti. L'emergenza legata alla sfera abitativa ha da sempre caratterizzato la condizione del quartiere, infatti, fin oltre la metà degli anni Novanta, non vengono realizzate molte opere di urbanizzazione primaria. Le case già abitate non possedevano allacciamento alla fognatura, alla rete di distribuzione dell'energia elettrica e del gas e alla rete idrica, allacciamento avvenuto solo nel 1998, anno in cui vengono rilasciati i permessi di abitabilità. A partire dagli anni Ottanta, la maggior parte delle case era stata occupata ancora prima del rilascio dei permessi: su un totale di 2.500 abitazioni occupate, meno del 20% era occupato da assegnatari, rispetto a oltre l'80% da occupanti illegali[1].

«*[…] la colpa di questa tremenda situazione è tutta da attribuire alla sola classe politica che non ha capito niente delle straordinarie qualità che possedeva il progetto originario del quartiere*»[2].

Per riassumere, oggi in quest'area non esiste quasi nessun progetto di urbanizzazione secondaria e il progetto di urbanizzazione primaria è stato ufficialmente realizzato 20 anni dopo la firma del primo appalto per le insulae.

Nel quartiere l'abusivismo si protrae per anni ed è ancora ampiamente diffuso, come ho potuto constatare dall'occupazione impropria, dalla creazione di box auto, dagli ampliamenti degli appartamenti e dalla presenza di botteghe non autorizzate.

Dal sopralluogo è emerso che nei piani terra e nei cortili interni, dove dovrebbero sorgere le aree di aggregazione, sono state sottratte delle aree tramite delimitazioni provvisorie costituite da fioriere e tettoie, utilizzate come spazi privati, o verande fisse.

Laddove sono presenti le scalinate che collegano la strada con i cortili interni, sorgono, in alcuni punti, dei box auto e/o depositi, mentre, in alcuni casi, i locali adibiti a posto auto, sono stati trasformati in vere e proprie botteghe o attività commerciali, come nel caso dell'insula 3D dove è presente un gommista.

L'abusivismo, inoltre, ha generato una reazione da parte dei residenti assegnatari, visibile nella trasformazione dell'area coperta che collega la strada carrabile con i cortili interni. Questo collegamento è stato chiuso attraverso cancelli, muretti, inferriate, così che la permeabilità è sostituita da mura di protezione. Dunque, gli abusivi articolano gli usi e gli spazi, mentre gli assegnatari adottano una strategia di assedio e auto protezione. Le loro insulae sono come blindate, tradendo uno dei principi base del progetto.

[1] «*La proporzione – 1/5 legittimamente occupate, contro 4/5 occupate abusivamente – non include gli alloggi, circa 240, dell'insula 3E, incendiata negli anni Novanta e di conseguenza divenuta del tutto inabitabile ma anch'essa precedentemente occupata in modo abusivo, e gli alloggi dell'insula OD che, nel corso dell'istruttoria per pervenire al riappalto del completamento, dopo il fallimento dell'impresa, sono stati occupati e completati abusivamente*».
Sciascia, A., *Tra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003, p.116

[2] ibidem, p.15

«*Un'ultima parte è invece occupata da affittuari legittimi, che hanno grande cura degli spazi aperti collettivi e dei verdi tra le case, spazi dove i bambini giocano in luoghi protetti dalle auto ed insolitamente puliti. Tutti gli accessi a questa serie di insulae (circa 1/4 del totale) sono però stati sbarrati da cancelli che difendono questi abitanti, per ragioni di sicurezza, dagli stessi altri abitanti dello stesso quartiere*»[3].

Ampliamenti provvisori

[3] Gregotti, V., *Visita allo Zen quartiere "mostro" di Palermo*, «La Repubblica», 3 agosto 1999

Ampliamenti fissi

Collegamento strada e cortile interno

Collegamento strada e cortile interno con abuso

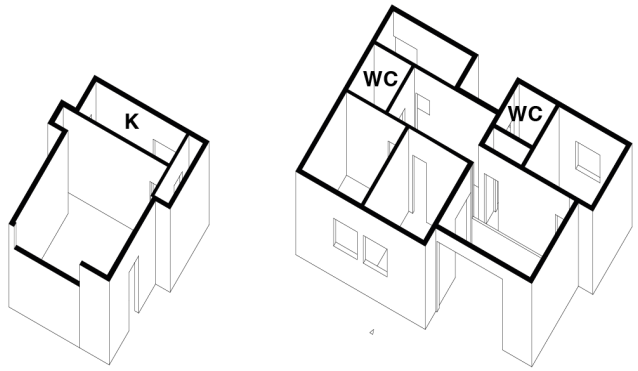
Un ulteriore problema che caratterizza il quartiere è il sovraffollamento dei suoi appartamenti. Dato che il progetto originario prevedeva molti spazi di aggregazione, di ritrovo e servizi collettivi la superficie degli alloggi è stata ridotta drasticamente, con il risultato che, ad oggi, le case sono troppo piccole per accogliere le famiglie. Nella relazione di progetto si legge: «*si è cercato di comprimere la cubatura dell'alloggio (anche attraverso la riduzione in altezza) tenendo conto della ricchezza dei servizi collettivi di ciascuna insula e nella prospettiva, facilmente prevedibile, anche a breve termine, di una sempre maggiore proiezione verso l'esterno della vita dei singoli componenti del nucleo familiare*»[4]. La conseguenza di questa situazione è la modifica interna degli alloggi che prevede molto spesso, oltre la modifica della distribuzione interna, l'ampliamento della superficie utile e il parziale allargamento oltre la superficie coperta. L'esempio più eclatante si vede nell'insula 2D, dove, al piano primo, è stato ampliato un alloggio al di sopra delle scale di ingresso al padiglione.

[4] Amoroso F., Bisogni S., Gregotti V., Matsui H., Purini F., *Quartiere ZEN a Palermo*, «Lotus International», 9, 1975, p. 19

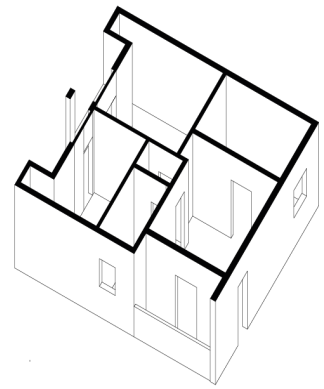
Insula senza abuso

Ampliamento al primo piano

Ampliamento al primo piano insula 2D

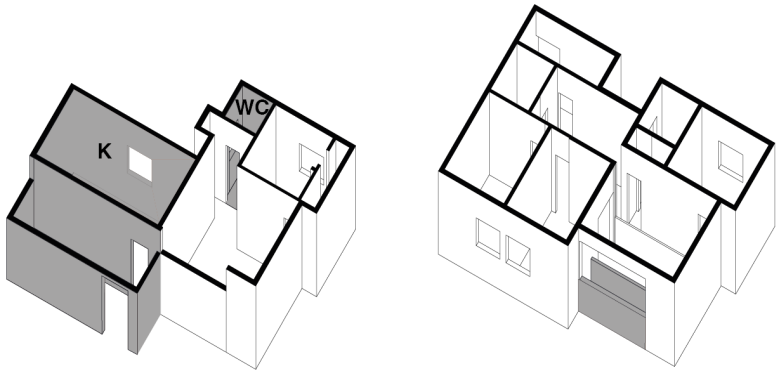


Duplex: 120 mq



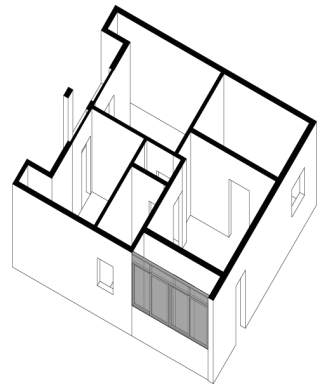
Simplex: 90 mq

Tipologie abitative
Stato di fatto



Piano rialzato

Piano primo



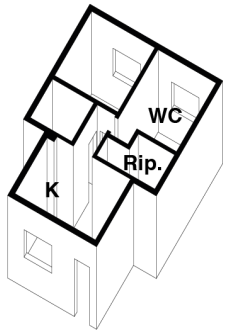
Piano terzo

Rilievo su case campione
Stato attuale

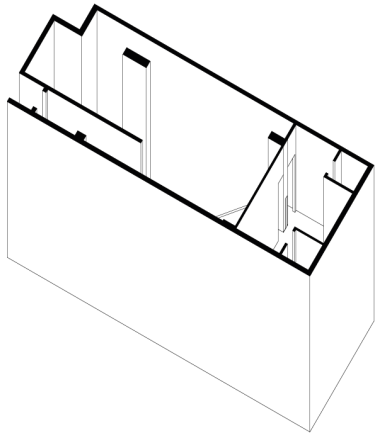
Modifiche:
-modifica del piano terra
-ampliamento della superficie utile
-parziale ampliamento oltre la superficie coperta
-modifica dell'ingresso all'unità immobiliare
-modifica della distribuzione interna, aggiunta di un locale wc al piano terra
-porzione di spazio inglobata all'interno dell'unità immobiliare
-realizzazione di ballatoio

Lievi modifiche:
-opere di manutenzione ordinaria
- chiusura per realizzazione veranda
-tinteggiatura interna

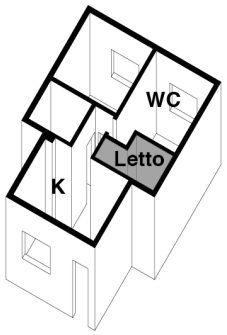
Modifiche degli appartamenti da parte dei residenti
Fonte: Progetto ZenGradoZERO



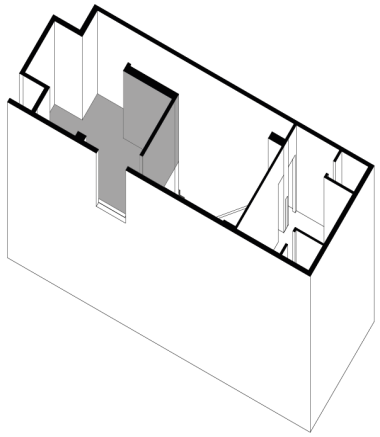
Simplex: 55 mq



Duplex: 110 mq



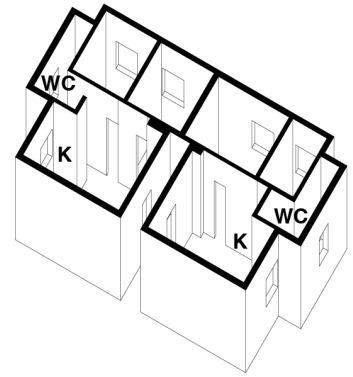
Piano quarto



Ampliamento del livello duplex

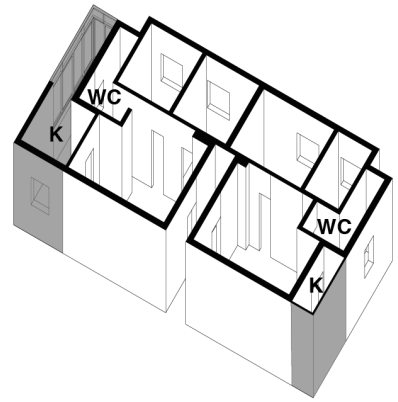
Lievi modifiche:
-ripostiglio adibito a
vano letto

Modifiche degli appartamenti da parte dei residenti
Fonte: Progetto ZenGradoZERO



Simplex: 48 mq

Simplex: 48 mq



Piano rialzato

-Ampliamento della superficie utile
-porzione di spazio inglobata all'interno dell'unità immobiliare
-ampliamento della superficie utile
-porzione di spazio inglobata all'interno dell'unità immobiliare

-Contenuto ampliamento della superficie utile
-chiusura con struttura precaria di porzione dello spazio

Tipologie abitative
Stato di fatto

Rilievo su case campione
Stato attuale

Il terzo tema che è necessario affrontare è quello della protezione offerta dalla criminalità organizzata. Il fenomeno dell'abusivismo, assieme alla mancanza di fornitura dei servizi di urbanizzazione primaria, favorisce l'ingresso della mafia per l'erogazione dei servizi e la gestione degli abusivi, i quali si trovano costretti a rivolgersi alla criminalità organizzata.

«*Bisognerebbe far venire esperti da tutto il mondo, per studiare quel che succede allo Zen di Palermo. Non solo giornalisti: sociologi, politologi, giuristi. Bisognerebbe organizzare seminari, borse di studio, master e tesi di laurea al solo scopo di interpretare cosa è veramente questo quartiere: un trattato a cielo aperto su mafia e antimafia.*

Non si tratta solo di estorsioni in cambio di protezione. Allo Zen la mafia eroga servizi annonari e urbanistici. Fornisce allacciamenti alla rete della luce e dell'acqua, riscuotendo le bollette relative. Di più: gestisce una specie di Istituto Parallelo delle Case Popolari. Esiste un'organizzazione che vende (vende!) appartamenti agli aspiranti che si dimostrano meritevoli. C'è pure un servizio di manutenzione per il quale gli inquilini pagano una quota condominiale. Tutto perfettamente in regola, per quanto perverse possano sembrare le regole. Viceversa, se qualcuno sgarra nei pagamenti, viene sfrattato senza complimenti, né sono previsti procedimenti d' appello.

Il caso dello Zen è da manuale perché dimostra che il vuoto lasciato dallo Stato non produce solo il caos amministrativo, come a prima vista si sarebbe portati a pensare vedendo il degrado generalizzato. Al contrario, genera una forma di illegalità razionale e perfettamente organizzata. Si dice che in politica non esista il vuoto. E nemmeno nell' amministrazione della cosa pubblica: se lo Stato fa un passo indietro, un passo avanti fa l'antistato, coi suoi servizi surrogati perfettamente funzionanti»[5].

La scarsa reazione degli enti amministrativi mette in luce come la realizzazione dello Zen fosse più legata alla possibilità di speculare sulla costruzione dell'insediamento piuttosto che avere l'obiettivo di risanare il centro storico della città.

[5] Alajmo, R., *Palermo, quartiere Zen la repubblica della mafia*, «La Repubblica», 4 marzo 2013

PALERMOTODAY
Gli spari in strada e la guerra tra boss per comandare allo Zen e Tommaso Natale: 16 fermati

la Repubblica
Palermo, allo Zen il laboratorio della nuova mafia: violenza e buoni spesa in cerca del consenso

il Fatto Quotidiano.it
"Se vengo per la guerra vinco, vengo con un arsenale": così parlava Cusimano, il ras dello Zen di Palermo che gestiva "il welfare mafioso"

la Repubblica
Mafia allo Zen, un altro testimone rompe il muro dell'omertà: quattro fermi per la faida stile "Gomorra"

GIORNALE DI SICILIA .it
Mafia allo Zen, Tommaso Natale e Sferracavallo: ecco i bar e i negozi dei boss di Palermo

PALERMOTODAY
Mafia allo Zen: i volti dei 17 arrestati

LA STAMPA
Palermo, arrestato il nuovo capomafia dello Zen: il boss distribuiva la spesa ai poveri durante il lockdown

la Repubblica
Palermo, durante il lockdown distribuiva la spesa: arrestato il nuovo capomafia dello Zen. Il caso denunciato da Repubblica

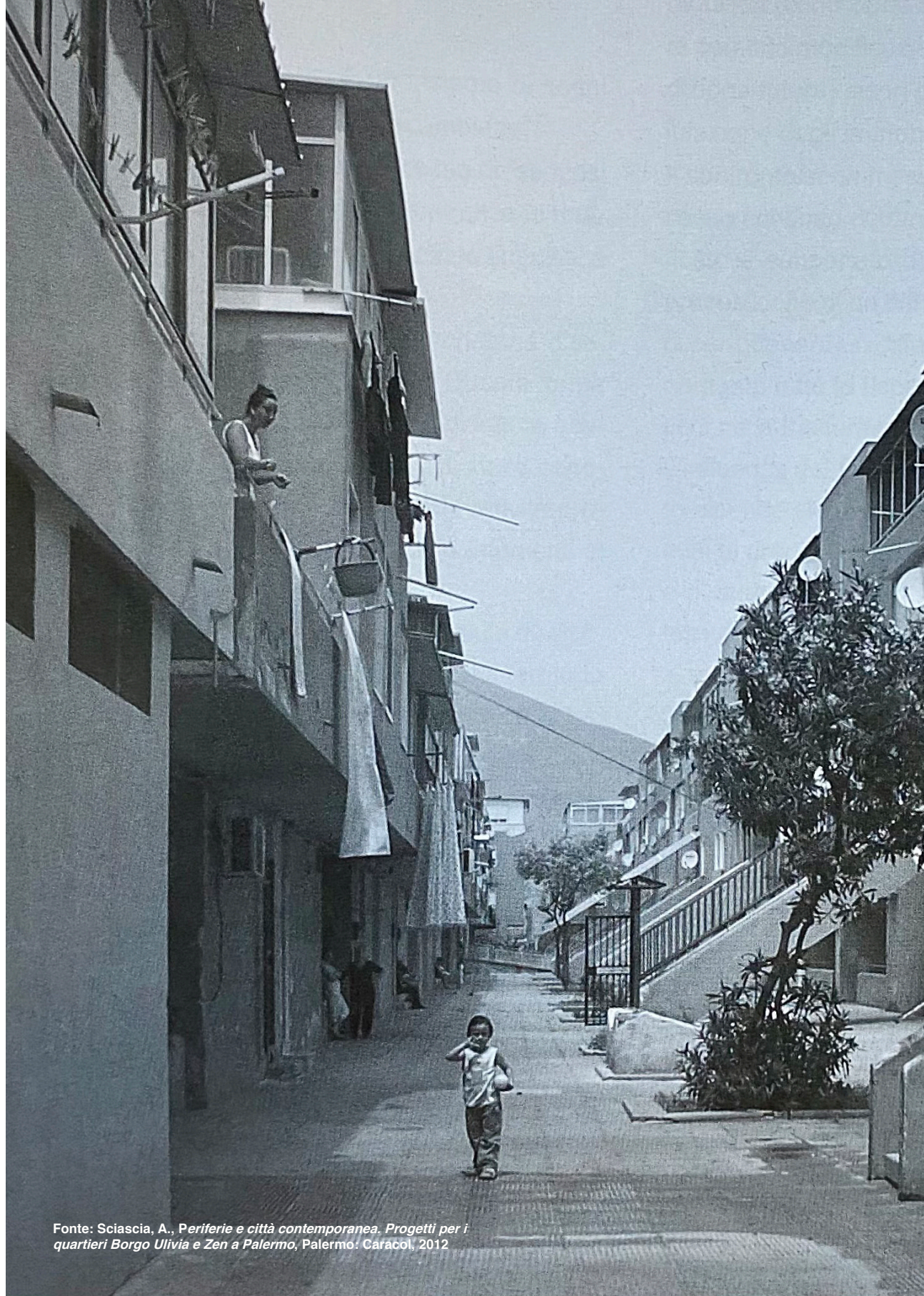
ilSicilia.it
MAFIA: "SMANTELLATO IL WELFARE DEI BOSS DELLO ZEN". I NOMI DEGLI ARRESTATI | FOTO E VIDEO

il POST
Lo Zen gestito dalla mafia

BlogSicilia .it
Mafia allo Zen, Tommaso Natale e Sferracavallo: ecco i bar e i negozi dei boss di Palermo

Conclusioni

Riprogettare lo Zen è difficile. Qualcuno ha tentato azioni parziali e altamente simboliche, anche se indubbiamente poco efficaci. La tesi ne dà conto nel cap 1.5. Sarebbe velleitario immaginare di riproporre una strategia progettuale per lo Zen. Nondimeno, lo studio, i sopralluoghi, gli incontri e le riflessioni fatte nell'ambito di questa ricerca (tesa a ripensare ai caratteri di questo pezzo di città, a sciogliere anche se parzialmente il nodo delle scritture "indefinite e indelimitabili" che la riguardano), tutto questo permette almeno di individuare alcuni nodi in parziale sovrapposizione e contraddizione. Nodi ineludibili per un'azione di progetto che voglia misurarsi con lo Zen per prefigurarne una condizione spaziale e sociale migliore.



Fonte: Sciascia, A., P*eriferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012

1. Separazioni e distanze

«Tracciati che possono connettere, ma possono tagliare, recintare, interrompere, impedire».

A. Sciascia

Sono numerosi gli elementi fisici, materiali che costruiscono la distanza (e la separazione con la città). Ovvero che *costruiscono la differenza* dello Zen. Una differenza rispetto alla città. Una differenza rispetto ad altri quartieri di edilizia popolare. Un elenco dei maggiori, comprende:

- La circonvallazione con la corona di spazi aperti, incolti e boscati che si porta dietro, il centro commerciale e il velodromo (tutti spazi che possono essere "ascritti" allo spazio della circonvallazione)

- La mancanza di relazioni con il tessuto minuto della dispersione in questa larga parte del territorio palermitano

- Lo spazio centrale: un ampio spazio incolto e non utilizzato che costruisce due parti slegate del quartiere. Uno spazio sospeso, per il quale è difficile immaginare che qualcosa accada.

- La rete fitta delle recinzioni e delle chiusure degli accessi privati dentro le insule

Questi elementi fanno del corpo del quartiere un corpo frammentato, segmentato, che funziona per parti separate, pur rimanendo ben riconoscibile nel suo insieme. Un corpo che è altro da tutto quanto ha intorno.

Ci sono poi elementi non fisici e materiali che costruiscono in modo altrettanto evidente distanze e separazioni:

- Il tempo per raggiungere lo Zen dal centro di Palermo

- E poi, quello forse più rilevante: la logica di esclusione che si è via via accentuata nel tempo e ha portato allo Zen non operai e artigiani come si riteneva, ma pensionati e disoccupati. Una separazione sociale esito di tanti fattori.

Nello spazio così fatto, sono le tante separazioni e distanze dello Zen che ricompongono la figura degli abitanti come "*cattivi cittadini*" (secondo una retorica diffusa nell'opinione pubblica). Non solo ne rendono difficile e faticoso l'abitare, ma agiscono sui corpi, li ridefiniscono.

Un esito questo (lo spazio che ricompone i corpi) che non era nella cultura architettonica degli anni 60, entro la quale il progetto affonda le proprie radici.

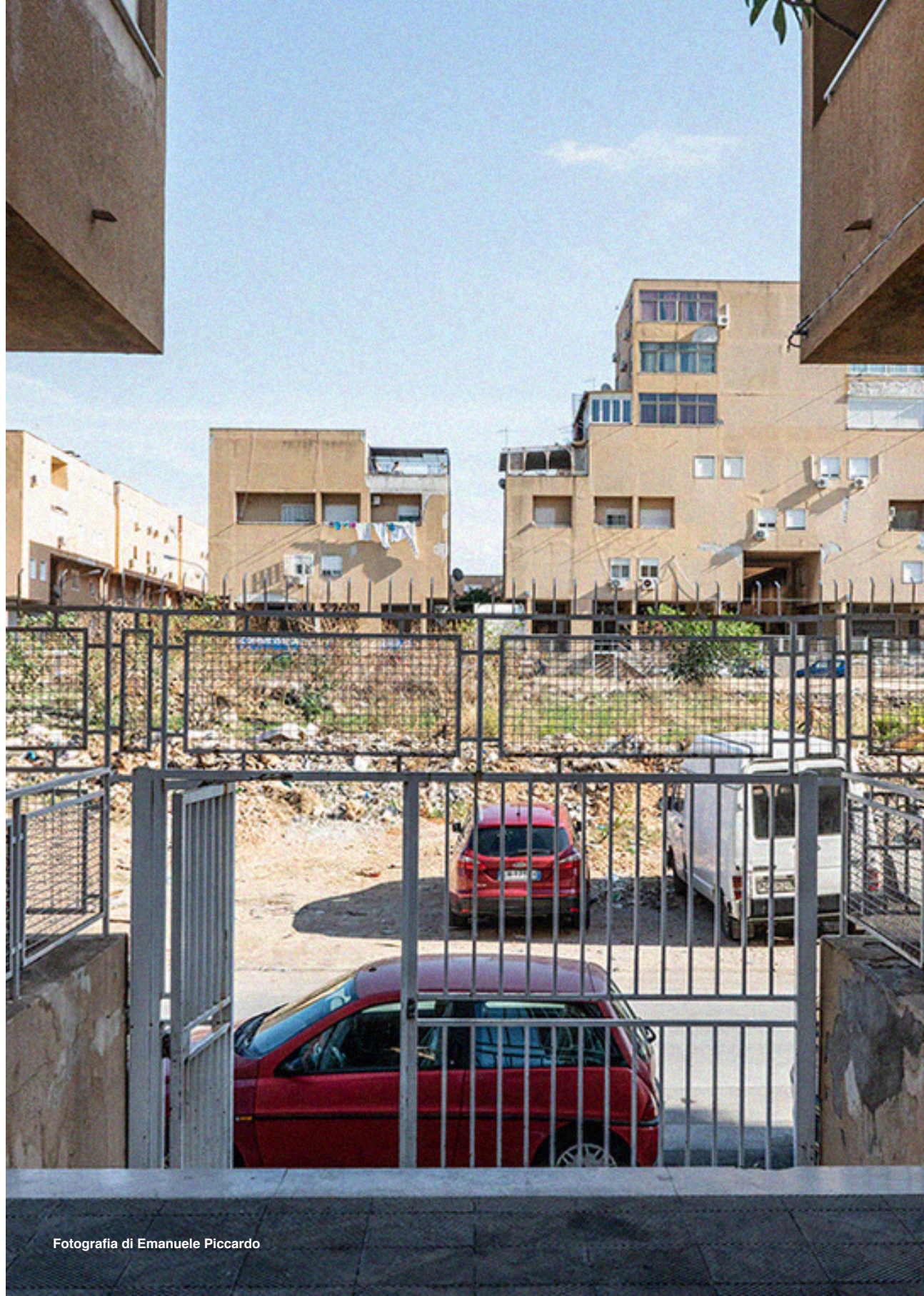
La circonvallazione attorno allo Zen, schizzo di Pasquale Culotta, 1985
Fonte: Sciascia, A., P*eriferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012

2. Il conflitto tra lo spazio e la vita che vi si svolge

Rovesciando il punto di vista, si può mettere in luce anche la resistenza dei corpi all'essere plasmati dallo spazio, l'evidenza di un conflitto.

Questo conflitto (tra gli elementi dell'architettura e la vita di chi vi abita) si palesa in tanti modi tra abuso e ricerca di una maggiore rispondenza dello spazio alle proprie esigenze. Si palesa innanzitutto con il variare dello spazio dell'appartamento che ingloba quello che riesce, ricavando verande, vani, aperture… installando ascensori ….aprendo allacciature abusive … chiudendo percorsi.

A questo proposito è interessante osservare come le insule occupate dagli abusivi sono oggetto di una maggiore articolazione dello spazio: modificate al piano terra con box, piccoli magazzini, botteghe e nuovi spazi coperti. Gli assegnatari adottano una strategia diversa, di assedio e autoprotezione, chiudendo con cancelli, muretti, inferriate l'area coperta che collega la strada ai cortili interni nel tentativo di bloccare la permeabilità (tratto distintivo delle insule per come erano state immaginate dai progettisti). Da una parte la necessità di differenziare e moltiplicare gli usi. Dall'altra, quello di normarli più rigidamente.



Fotografia di Emanuele Piccardo

3. La penombra dei corpi

Ancora su corpi e spazi: ciò che colpisce delle foto dello Zen è la mancanza di corpi negli spazi comuni. Naturalmente ci sono eccezioni: i corpi dei bambini (non a caso) coinvolti nei progetti pubblici di ripiantumazione… Ma in generale i corpi sono poco esposti.

Si potrebbe rispondere dicendo che lo spazio è poco attrezzato per accogliere in modo confortevole i corpi. Certo! Ma c'è forse qualcosa di più profondo. L'abitare ridisegna in modi molto diversi il rapporto tra stare da soli e stare con altri. Il progetto agisce a vantaggio dello stare con altri nello spazio collettivo (dei servizi – mai realizzati – dello spazio centrale, dei cortili…). Le pratiche e i modi di abitare lo Zen rovesciano il rapporto a vantaggio dello stare da soli (o in famiglia, o entre nous, entre voisin …) In uno spazio domestico, familiare, circoscritto che peraltro, richiede di essere modificato per accogliere coloro che vi si rifugiano.

A questo abitare che "sta nelle case" risponde il *forte valore simbolico dello spazio domestico* per il quale si investe, che si continua a migliorare… Da questo punto di vista, paradossalmente si coglie la stessa logica dell'abitare nella dispersione: forti investimenti sullo spazio "proprio", grande indifferenza sullo spazio comune.

4. Vendere ciò che non si ha

«*[...] Allo Zen la mafia eroga servizi annonari e urbanistici. Fornisce allacciamenti alla rete della luce e dell'acqua, riscuotendo le bollette relative. Di più: gestisce una specie di Istituto Parallelo delle Case Popolari. Esiste un'organizzazione che vende (vende!) appartamenti agli aspiranti che si dimostrano meritevoli. C' è pure un servizio di manutenzione per il quale gli inquilini pagano una quota condominiale. Tutto perfettamente in regola, per quanto perverse possano sembrare le regole. Viceversa, se qualcuno sgarra nei pagamenti, viene sfrattato senza complimenti, né sono previsti procedimenti d' appello.*

Il caso dello Zen è da manuale perché dimostra che il vuoto lasciato dallo Stato non produce solo il caos amministrativo, come a prima vista si sarebbe portati a pensare vedendo il degrado generalizzato. Al contrario, genera una forma di illegalità razionale e perfettamente organizzata. [...] se lo Stato fa un passo indietro, un passo avanti fa l'antistato, coi suoi servizi surrogati perfettamente funzionanti»[1].

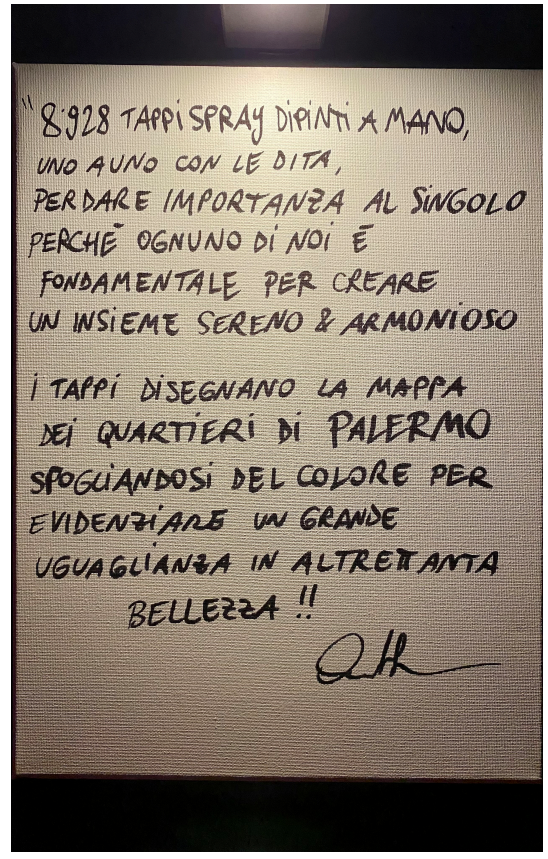
Chi cura i corpi che abitano allo Zen? Le associazioni, il pubblico, la parrocchia, la scuola. Ma anche chi ha costruito a proprio vantaggio un welfare informale e un mercato informale che normano l'abitare.

[1] Alajmo, R., *Palermo, quartiere Zen la repubblica della mafia*, «La Repubblica», 4 marzo 2013

Allo Zen 2 si è generata una dimensione nella quale l'infiltrazione dei poteri criminali può essere l'unico strumento di sopravvivenza per alcune porzioni della popolazione.

Fonte: https://ilsicilia.it/

Opera di Omar Hassan della mostra “Punctum” presso il Palazzo Reale di Palermo, 9 maggio 2023



Bibliografia

Alaimo, G., *Lo Zen 2 di Palermo. Un laboratorio per il progetto e la gestione del recupero*, Roma: Aracne, 2012

Alajmo, R., *Palermo, quartiere Zen la repubblica della mafia*, «La Repubblica», 4 marzo 2013

Amoroso F., Bisogni S., Gregotti V., Matsui H., Purini F., *Quartiere ZEN a Palermo*, «Lotus International», 9, 1975, pp. 6-27

Bianchetti, C., *Abitare la città contemporanea*, Milano: Skira Editore, 2003

Biraghi, M., *Storia dell'architettura contemporanea II. 1945-2008*, Torino: Einaudi, 2008

Bonafede, G., Lo Piccolo, F., *Palermo: lo ZEN e l'arte della negoziazione pubblico-privato*, «Planum», 2009, pp. 1-10

Bonafede, G., Lo Piccolo, F, *Participative Planning Processes in the Absence of the (Public) Space of Democracy*, «Planning Practice and Research», 25/3, 2010, pp. 353-375

Buccini, G., *Ghetti: l'Italia degli invisibili: la trincea della nuova guerra civile*, Milano: Solferino, 2019

Burgio, G., *La cultura dei minatori delle Alpi*, «La Ricerca Folklorica», 71, 2016, pp. 314-315

Cancellieri, A, Peterle, G. (a cura di), *Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane*, Padova: BeccoGiallo, 2019

Cangemi, A., *Palermo ZEN: Precisazioni dello IACP*, «Casabella», 36/367, 1 luglio 1972, p. 3

Chirco, A., *Palermo la città ritrovata. Itinerari entro le mura*, Palermo: Flaccovio Dario, 2005

Collovà, R., *Lo ZEN e il terzo paesaggio*, «Lotus», 167, 2018, pp. 120-127

Crotti, S. (a cura di), *Vittorio Gregotti*, Bologna: Zanichelli, 1988

Dal Co, F. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Milano: Electa, 1997

Di Biagi. P., *La grande ricostruzione: il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma: Donzelli, 2002

Facchinelli, L, *Periferie, luoghi delle trasformazioni,* «Trasporti & Cultura», 45, 2016

Fava, F., *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Milano: Franco Angeli, 2008

Fera, I., *Palermo Nord*, Macerata: Quodlibet, 2014

Ferrara, M., *Becoming Garden. Notes on the Creation of a Planetary Garden*, «PAD. Pages on Arts and Design »,17, Febbraio 2019

Gueci, D., Schilleci, F., *Da Borgata Storica a Moderna Periferia: considerazioni a margine sullo sviluppo della città di Palermo,* «Planum», 1989

Hannerz, U., *La diversità culturale*, Bologna: Il Mulino, 2001

Lima, A., I., *La crescita della città di Palermo nella pianta di Gaetano Lossieux,* Palermo: Flaccovio, 1818

Lo Piccolo, F., Schillaci, F., *Forme e processi per il progetto di territorio, pratiche e prospettive nella Sicilia occidentale*, Milano: FrancoAngeli/Urbanistica, 2016

Gregotti, V., *La città visibile*, Torino, Einaudi, 1993,

Gregotti, V., *Racconti di architettura*, Milano: Skira, 1998, pp. 29-41

Gregotti, V., *Visita allo Zen quartiere "mostro" di Palermo*, «La Repubblica», 3 agosto 1999

Gregotti Associati (a cura di), *La costruzione dello spazio pubblico*, Firenze: Alinea, 2006

Gregotti, V., *ZEN un quartiere mai compiuto,* «Firenze Architettura», 20/1, 2016, pp. 3-11

Morpurgo, G., *Gregotti Associati: 1953-2003*, Milano: Rizzoli, 2004

OMA, *Palermo Atlas Manifesta 12*, Milano: Humboldt, 2018

Pedone, F., *La città che non c'era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, 2019

Picone, M., *Lo Zen e l'arte della narrazione dei luoghi*, «Rivista geografica italiana», 4 dicembre 2011, pp. 675-690

Picone, M., *Di rammendi e consapevolezze: la cura per le periferie di Palermo.* «PER salvare Palermo», 39, 2014, pp. 8-10.

Picone, M., *Una segregazione paradossale e multi-scalare: il caso del quartiere ZEN di Palermo*, «Méditerranée Journal of Mediterranean geography», 127, 2016, pp. 37-46

Portoghesi, P. (a cura di), *Progetti di Vittorio Gregotti,* «Controspazio», 3, 1971

Purini F., *Tre errori moderni*, Geraci Siculo: Edizioni Arianna, 2016

Quartarone, C., *Lo Zen a Palermo. La de-costruzione di un nucleo urbano autosufficiente*, in Badami, A., Picone, M., Schilleci, F., *Città nell'emergenza progettare e costrure tra Gibellina e lo ZEN* , Palermo: Palumbo, 2008

Salzano, E., *Fondamenti di urbanistica*, Bari: Laterza, 1998

Sciascia, A., *Tra le modernità dell'architettura: la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, Palermo: L'Epos, 2003

Sciascia, A., *Le stigmate mediatiche e il quartiere Zen*, «Il Giornale dell'Architettura», 53, 2007, p. 37

Sciascia, A, *Frammenti di città e periferie: i quartieri Borgo Ulivia e ZEN di Palermo* in Costi, D, *Casa pubblica e città. Esperienze europee, ricerche e sperimentazioni progettuali*, Parma: Monte Università, 2009

Sciascia, A., P*eriferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo: Caracol, 2012

Sciascia A., *Il progetto del quartiere ZEN 2*, «FAM quaderni», 1, 2019, pp. 131-137

Sommariva, G., *Bagli e ville di Palermo e dintorni. Conca d'oro e piana dei Colli*, Palermo: Dario Flaccovio, 2005

Testoni, C., *Living on the margins: 11 symbolic places in the Italian periphery*, «Domus», 22 aprile 2022

Tafuri, M., *Vittorio Gregotti Progetti e architetture*, Milano: Electa, 1982

Tumello, S., Lo Bocchiaro, G, *La violenza dello spazio allo Zen di Palermo. Un'analisi critica sull'urbanistica come strumento di giustizia*, «Archivio di studi urbani e regionali», 110, 2014

Triolo F., *Dimensione Zen ovvero una lunga storia di diritti violati*, in Badami, A., Picone, M., Schilleci, F., *Città nell'emergenza. Progettare e costruire tra gibellina e lo Zen*, Palermo: Palumbo, 2008

Zevi, B., *Bando nazionale di concorso per la progettazione urbanistica del quartiere ZEN da realizzare in Palermo in località Cardillo*, «Architettura cronache e storia», 15/173, marzo 1970, pp. 769 -771.

Sitografia

https://associazionehandala.org/

https://www.zeninsieme.it/zen/

https://renzopianog124.com/progetti/zen2-palermo/

https://www.ansa.it/legalita/visualizza_fdg.html_8556220.html

https://www.archilovers.com/projects/273478/diventare-giardino

http://dati.istat.it/

https://gisportal.istat.it/bt.carto/bt.carto.html

https://gisportal.istat.it/bt.flussi/

https://www.igmi.org/

https://www.comune.palermo.it/bilancio-sociale

https://www.palermotoday.it/cronaca/poverta-caritas-famiglie-disoccupazione-2021.html

https://www.abitare.it/it/habitat/urban-design/2020/10/25/zen-palermo-progetto-pilota-per-restituire-dignita-all-abitare/

https://issuu.com/officinezen_/docs/zengradozero_paperinu_2

https://issuu.com/officinezen_/docs/esserezen1

https://issuu.com/officinezen_/docs/zengradozero_abachi

https://issuu.com/officinezen_/docs/catalogo_trame_issuu/s/13376570

https://www.balarm.it/news/da-aule-abbandonate-a-officine-allo-zen-di-palermo-si-crea-lavoro-per-gli-abitanti-del-quartiere-122554

http://reportagesicilia.blogspot.com/2011/03/quando-la-conca-era-doro.html

http://reportagesicilia.blogspot.com/2012/11/lignorata-devastazione-della-conca-doro.html

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2012/03/28/foto/l_insula_3_dello_zen_curata_dagli_abusivi-32319334/14/

https://www.oma.com/projects/palermo-atlas

http://www.icored.it/ENG/lavoriENG.html

https://ilsicilia.it/

https://living.corriere.it/design/lifestyle/gallery/cento-case-popolari-il-libro-fotografico-di-fabio-mantovani/

https://www.palermotoday.it/cronaca/arresto-preside-lo-verde-scuola-falcone-zen-intercettazioni.html

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2023/04/21/news/inchiesta_procura_europea_preside_simbolo_zen-397000043/

A Cristina Bianchetti
per la disponibilità, l'aiuto,
gli spunti, l'interesse, lo sguardo
fine e attento.
Per avermi guidata, ascoltata
e arricchita.

A Luis e Camilla,
per i consigli, le correzioni, la pazienza.

A Vivian Celestino
per la gentilezza e per avermi
accompagnata, coinvolta, e aiutata.
Grazie per tutti i consigli, i pareri, le
riflessioni. Grazie per avermi fatto
scoprire una piccola parte del tuo lavoro
e del mondo palermitano.

A Flora La Sita
per la disponibilità
nel fornirmi i materiali richiesti.
Per le chiamate e per l'ascolto.

A mami, papi e fra,
le mie radici, la mia chioma, i miei fiori. A
voi che non guidicate, ma sostenete (con
tanto amore). Grazie per aver lasciato che mi
perdessi e ritrovassi da sola, lasciandomi i
miei tempi, senza pressioni.

A nonna e agli zii,
per la vicinanza (non fisica), per il sostegno,
per l'affetto.

A Paola, Marta e Alessia,
le mie sorelle. A voi che siete da sempre un
porto sicuro, che sapete ascoltare, consigliare
e che credete in me più di chiunque altro.

Ad Alice, Giulia e Shane,
le compagne di un viaggio duro, ma
meraviglioso. Grazie per le risate, i pianti
sfiniti, le convivenze.
Grazie perchè questi anni senza di voi non
sarebbero stati gli stessi.

A Sara e Sofia,
per aver condiviso con me gli step importanti
della vita.
Per le crostate al cioccolato, i pomeriggio
al Valentino e per la stessa leggerezza che
avevamo a 14 anni.

A tutti gli amici,
la mia seconda famiglia. Per le risate, i
brindisi, la sincerità.

A Stefano,
la mia casa.
Grazie per avermi accompagnata, sostenuta e
sopportata. Grazie perchè sei stato la luce in
questi mesi difficili.